CRISTOFORO COLOMBO

LIBRI VIII

DI LORENZO COSTA

GENOVA
Tipografia e Litografia dei Fratelli Ponthenier
MDCCCXLVI.

CRISTOFORO COLOMBO

Digitized by Google

3. 1. 180

CRISTOFORO
COLOMBO

LIBRI VIII

DI

LORENZO COSTA

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PONTHENIER
1846.

AL MAGNIFICO

CORPO DECURIONALE

DELLA CITTÀ

DI GENOVA.

Digitized by Google

Magnifici Signori,

Il nascer povero o facoltoso, di patrizio sangue o di plebeo, in illustre città o in qualche terra men conosciuta è così fuori d'ogni umano provvedimento, che non può darci fama nè disonore; ma il desiderio di sovrastare naturato negli animi nostri ci rappresenta il possesso di

Digitized by Google

tali cose come vantaggi ed imperfezioni, e ci rende per continua ed insanabile vanità o vergognosi, o glorianti.

Se non che più volontieri ci passiamo di que' difetti che il giuoco della fortuna travasa velocemente, o che migliori partiti riescono ad emendare ed a togliere; e quindi troppo non ci vergogniamo della povertà veggendo i ricchissimi precipitare in miseria, e troppo non invidiamo la gentilezza de' natali, perch'ella è manto difficile a ripararsi dal tempo dove altri non si brighi d'apporvi e di conservarlo.

Oltrechè la Filosofia, l'Eloquenza e le Belle Arti vantaggiano gli averi e la nobiltà, e procurano stato non rade volte ornatissimo a qualunque eccellente che le professi.

Bene ci vergogniamo se piuttosto nascemmo in villaggio oscuro che in rinomata metropoli, conciossiachè lo smacco,

Digitized by Google

sebben picciolo e senza colpa, ce lo portiamo indelebile, e fra la stessa luce dell' ingegno e l' opulenza ed i titoli, un indiscreto riguardatore l' adocchia e ce lo rinfaccia.

Se negli atti, nel vestire e nel discorso offendiamo la moda cittadinesca, nè qualità, nè merito alcuno ci fa perdonare la rozza tempra del macigno e della montagna: e chi nacque all' opposto in nobilissimi comuni sembra colorarsi di leggiadria; gli sconci suoi portamenti o non sono avvertiti o si scusano, e le buone parti primeggiano sempre quasi di riflesso accennando la dignità della origine.

La quale ha pur questo di singolare, che ben s' addice il vantarsene per testimonio di verità e per debito di giustizia; e il vantatore non la disfama anche indegno d' appartenervi, come il

fango non ottenebra i vivi raggi del sole; ma l'uom dappoco, anzi il valente che si vantasse di misera terricciuola incontrerebbe il dispregio o il biasimo universale, mentre l'uno apparirebbe non diverso alla viltà della patria, l'altro prosontuoso di rilevarla cogli ornamenti delle sue note virtù.

Io non mi vanto del mio paese, nè tampoco me ne vergogno; chè assai naturali e civili beni lo privilegiano, e vi fanno il vivere dilettoso ed agiato. E veramente in niuna parte si troverebbe, o clima più respirabile, o campi di più vago prospetto, o quella maraviglia del mare che fra bei colli s'ingolfa con sicurissimi grembi, e stazioni capaci di ogni considerabile armata. Lascio l'indole degli abitanti, il commercio, l'amore d'ingentilirsi, ed i prosperi semi già sparsi, e che un giorno vi frutteranno;

Digitized by Google

lascio le antiche memorie, e la marittima valle in che forse i primi avanzi si celano della materna Luni che un tempo vi torreggiò. Basterebbe questo solo a farmi venerato il mio paese nativo, chè vi nacque Aulo Persio e Bartolomeo Fazio, due nomi da superbirne l'Italia non che l'umile distretto della Provincia.

Non ostante ciò, qual evvi si tenero o si parziale del proprio nido, che datagli facoltà di ripetere il nascimento, e in qualsivoglia contrada, non volesse originarsi da queste mura superbe, partecipare la grandezza di Genova, la gloria de' suoi consigli e delle sue armi, il rinomo delle sue geste in casa e fuori stupendamente operate? Che non volesse dimorar cittadino fra i marmi e l'oro delle sue chiese e de' suoi palagi condegno albergo alla maestà di monarchi, e appartenere a una stirpe che serbando i

Digitized by Google

costumi suoi primigenii fu sempre meno indocile che sforzata, meno servile che inobbediente? Certo che tutti accetterebbero il beneficio di tramutarsi nella nuova cittadinanza; nè crederò d'offendere l'originale mia terra, se apertamente dichiaro che non dubiterei d'accettarlo, e che mi punge l'animo l'impossibilità dell'offerta.

E cercando a così fatto disgusto il consueto conforto delle illusioni, qui deliberai di venirmene, e a poco a poco radicarvi la mia dimora; e v'abito da lunghi anni, e vi godo parentele ed amicizie onorevoli, felicità di figliuoli, vita senza disagi, e vostra mercede, o Signori, tant'altre non meritate prerogative, che se genovese non sono per nascita, sono per desiderio, per affetto e per gratitudine.

E come ch'io non pretenda soddisfare

Digitized by Google

all'obbligo che vi tengo di queste grazie, non però mi credo liberato dal riconoscere i vostri meriti, e darvene il contraccambio che posso nella mia picciolezza e incapacità; chè non di singolari servigi posso contraccambiarvi, nè d'utili avvertimenti, ma offrirvi l'opera di quegli studi, che presi ad amar giovinetto e che fedeli compagni mi confortano di presente, e non mi faranno sconsolata solitudine l'avvenire. Io v'offro alcune probabili fantasie mescolate a un'illustre verità, i colori dello stile non l'argomento, che tolto dagli annali domestici, o vogliam dire dalle grandi memorie a Voi trasmesse in retaggio, è meglio restituzione che donativo.

Imperciocchè sollevando gli sguardi ne' famosi passati, e innamorando alla virtù splendidissima che li mantiene perpetui, due personaggi d'eroica celebrità mi

riempivano specialmente d'ammirazione. Di cui se l'ottima effigie avessi potuto abbracciare e in qualche modo rappresentarla, mi pareva che avreste aggradito un lavoro di non estraneo soggetto, quasi testimonio de' miei sentimenti più segnalato e credibile. Dico Andrea Doria e Cristoforo Colombo, che intesi di celebrar poetando, non perchè lode ne derivasse a nomi tanto saliti, quanto niun ingegno potrebbe maggiormente esaltarli, ma perchè la povertà dell'artificio venisse appo Voi compensata dallo splendore della materia.

E negli anni miei giovanili, quando la virgiliana musa mi rubava il core colla sua veneranda bellezza, osai di cimentarmi in un Poema, che le imprese del Doria non indegne alla maestà dei Quiriti, della sacra loro favella, quasi d'abito proprio, facesse più ragguarde-

voli; ma il buon desiderio non secondarono le mie forze, chè l' efficacia, gli ornamenti ed il numero di quel sovrano idioma poteva forse comprendere e assaporare, non a gran pezza imitarli; e pogniamo che per lenta e faticosa imitazione avessi accostato la perfetta maniera di quello stile, quant'è possibile nell'enorme intervallo de' tempi a gusto ed orecchi non esperti della romana facondia, chi se ne rifaceva? O qual non dico celebrità, ma piaceruzzo di lieve applauso me ne veniva dal secolo? La comune de' leggitori fastidisce le cose che non intende, e quegli stessi che ne sono capaci non altrimenti le stimano, che gli antiquari il vecchiume delle statue e delle monete; io mi rammarico della vergognosa indifferenza che trasanda il patrimonio degli avi, perchè di bei dettati in latino, non vediamo

Digitized by Google

fra i moderni alcun segno, e questa lingua che, madre della vulgare, empiva già d'onestissima compagnia i nostri petti, s'imparacchia da' giovani disamorati, ed acconci a dimenticarla quasi magisterio disutile o pedantesco.

Un vizio così grande e così fatale saprà facilmente ingagliardire, e precipitarci a mal termine, se gli italiani ingegni non procurano di arrestarne il contagio per salutevoli impedimenti. Non ispero che si rinnovi l'età fortunata di Leone X quando i poeti, gli oratori e gli storici latinamente scrivendo si mostravano piuttosto dissimili che diversi alla bontà degli antichi: non credo pur necessario di favellare a' vivi con parole morte, e queste congegnarle a fatica, e farne lavoro sudato e di maravigliosa pazienza; ma studiare in quegli insigni maestri, e dalla copia loro, dalla gran-

dezza, e vorrei dire sanità di pensieri ed affetti cavarne buon nudrimento che l'italiana letteratura invigorisca e rinsanguini mi sembra l'unico mezzo a cacciar via la barbarie nuova, che più sempre diffondendosi ci sovrasta.

Nè le teoriche e le astratte disputazioni persuadono il bene se non di rado, anzi quel po' d'acerbo che vi sparge la bile de' contendenti, e il desiderio di vincere o di saperne quant'altri, fa sì che ciascheduno persevera nell'abbracciata sentenza, e per un falso puntiglio di onore s'ingegna di rilevarla. Gli esempi invece non rissano o danno colpi, ma con perpetua dolcezza di persuasione ci allettano in modo che di seguirli desideriamo, sia piacer della novità, sia che l'immagine effettuata del bene risvegli nelle menti nostre una favilla d'amore; e poichè, stimando gli effetti, incontra neces-

sariamente che se ne cerchino le cagioni, e queste ritrovate se ne faccia stima o più grande o non disuguale, ritorneremo alla dismessa latinità, alle fonti d'oro generatrici della ricomposta eloquenza.

Per le quali riflessioni determinai di preferire l'odierno linguaggio meglio compreso, e non così malagevole, intendendo che la sostanza dell'opera e gli stessi particolari, in cui l'ufficio dell'arte si manifesta, ritraessero dalla castità degli scrittori che l'antica Roma illustrarono.

Parvemi dopo tal cangiamento doversi cangiare il primo subbietto che mi proponeva; e sebben degne di poetica laude riputassi le geste d'Andrea Doria, avvisai che materia meno ristretta m'avrebbe data il Colombo, e dove alle glorie casalinghe e speciali s'accoppiasse l'importanza d'avvenimenti gloriosi a tutto il genere umano.

Imperciocchè lasciando stare che dai tenui principii della sua milizia ebbe il Doria incitamento e scala a salire fra gli ammiragli più celebri e più riguardati che si conoscano, la perpetua fede verso la patria, e il magnanimo rifiuto di farsene principe è sì nobile azione e sublime, che basterebbe per sè medesima a qualsivoglia splendore di poesia.

So che taluni, o sconoscenti della mortale natura o presti di calunniare ogni fatto, con sottigliezze invidiose contrastano la magnanimità del rifiuto, e ne recano la ragione ai soli rispetti dell'avvisata politica; ma so bene eziandio quanto riesca men arduo di conoscere la virtù, che posti nello sdrucciolo di peccare sapersi mantener virtuosi.

La signoria di un'illustre Città offerta da potentissimo Imperadore, quando il temporale correva sì prospero alle tiran-

Digitized by Google

nidi, e riunire in un sol capo il Governo della Repubblica sbranata e scombuiata da molti aveva faccia di benefizio, mi pare assalto non ispregevole all'innata cupidità del comando; e bella ed immortale vittoria di chi vi seppe resistere. Diranno che paura d'infamarsi lo rattenesse dall'accettare l'offerta di Carlo V. o che forse considerando come sulle vie dell'usurpato potere cammina l'astio e la sedizione de' popoli amasse meglio il presente con sicurtà, che l'avvenire pericoloso. Ai quali risponderemo che una volta domi al servaggio lo comportano pazientemente i cittadini, e spesso ancor volentieri, se dopo la torbida libertà sottentri il governo di moderato e ragionevol signore. E poichè dai successi piuttosto che dall'intento sogliono determinarsi i giudizj, e s'ha per ottimo e da potersi lodare ciò che frutta riposo

Digitized by Google

e beni alle moltitudini, d'ordinario si loda l'usurpazione in chi reggendo con modestia civile mostrossi degno del principato. E certo che Andrea Doria non doveva aspettarsi l'abbominato nome di Tarquinio il superbo, d'Agatocle di Sicilia, e d'altri moltissimi che fecero forza alla patria, e crudelmente la dominarono, ma sapeva che la posterità gli assegnerebbe luogo fra que' famosi, che, le guaste repubbliche per mezzi quantunque illeciti risanando, quasi di necessaria medicina furono o ringraziati o scusati. Nè timor di pericoli valeva più che l'infamia a sconsigliargli un'acquisto di tanto pregio e splendore, chè dove si sfreni la voglia di comandare, gli animi accesi da quella rabbia s'avventano ad ogni scontro, benchè arrischiato e difficile. Noi lo vediamo nella stupenda ferocia di Gian Luigi che, punto dall'odio e dalla sfolgorata ambi-

Digitized by Google

zione, ostinossi a compiere il suo disegno con volontà risoluta, e quale appena si rappresentava credibile in quel fior di leggiadro e giovenile sembiante. Non orrore dell'impresa forte, non pietà del vecchio venerabile e confidente, non preghi di famigliari, o lagrime di moglie il ferreo petto piegarono, che si astenesse dal parricidio; tanto le cose che imbrigliano i temperati, sono punzelli, che affrettano gli ambiziosi. E avesse pure avvisata l'incertezza delle umane sorti, e sempre in bilico la caduta dei troppo audaci a salire, vorrem noi di viltà biasimarlo, degnissimo che s'esalti per non comune prudenza? La quale penetrando il futuro, e prevedendo i partiti da eleggersi o da cansarsi, viene dai savi annoverata fra le virtù primarie dell'intelletto, od eroica veracemente o divina.

Digitized by Google

Io che non amo d'accrescere le nostre corruttele già molte, sì consolarmi in qualche immagine di giustizia, che non mi faccia disperare del genere umano, mi rallegro contemplando la magnanima vita del Doria, e già ne traeva ispirazione di canto, se l'impresa del Colombo non era tale, ch'io dovessi preferirla ad ogni altro tema, ed altamente onorarmene.

Perchè furono questi due personaggi d'eccelso cuore, e quasi adulto nelle fiamme di bellissima carità; ma l'uno amò Genova con esempio raro e non di meno imitabile, l'altro amò tutti gli uomini di così grande e strabocchevole passione, che tolta la speranza di somigliarlo, non ci resta che la maraviglia e la gratitudine.

E chi non maraviglierebbe, o Signori, considerando che un uomo di picciolo

Digitized by Google

nascimento ed allevato tra le pastoie di mestieri meccanici per la propria energia si levasse in altezza sì portentosa da sovrastare come gigante al suo secolo? Egli indovinò le avverse parti del mondo, non mari ciechi ed innavigabili, sì campi ameni e visitati dal sole che li riempie di fertilità e di bellezza. Vide una diversa moltitudine vagolarvi efferata, e non conoscente del Cristo, ma devota alle false divinità con sacrificio di sangue. Gl' increbbe de' miseri fratelli travolti dalle prime origini in tanta maledizione, e desiderio accesissimo lo divorò di salvarli. Chiese soccorso ai potenti, si tragittò di terra in terra dietro quella forza divina che per ostacoli s' accresceva spandendo l'ali più superbe, e più generose, e corse l'oceano sterminato, di là dai segni all'antico ardimento prefissi; nè cattività di compagni, nè verni

atroci, nè calme infedeli, nè miracoli di natura impedirono che due mondi non rannodasse in corrispondenza di religione, di commerci e di civiltà. Or dinanzi un' impresa sì eccelsa, che non teme di paragoni o d'invidia, poteva io peritarmi a risolvere e fra due sfolgoranti grandezze non preferir la maggiore?

Pensava altresì meco stesso, che il virtuoso privilegiato d'ogni bene desiderabile, in mezzo al corredo, agli agi ed agli onori da Principe, potente di clientele, di danaio e d'autorità, avesse gran parte del guiderdone che si doveva a' suoi meriti.

E Andrea Doria fu virtuoso, e di virtù premiata e felice; gli abbondarono le comodità e le pompe, ottenne favor di Monarchi e applauso di tutte genti, non ebbe scorno da nemici palesi, e i soppiatti congiuratori gli tolsero

Digitized by Google

materia d' infamarsi ne' consanguinei, visse onorato, e morì compianto fra' suoi, che lo seppellirono con esequie straordinarie ed illustri, e quali un giorno la romana magnificenza le decretava a Germanico. Ma Cristoforo Colombo fu povero e sconosciuto gran tempo; vagò per istrane regioni procacciando e limosinando la vita, non inteso dalla plebe, rifiutato da' signori, ludibrio de' savi e degli idioti, e specchio di bontà e di costanza incredibile. Ora sbattuto dalle tempeste, ora assalito da fellonia e da calunnie, carico di catene, siccome reo di misfatti patì la guerra della feroce fortuna, finchè oppresso dalla vecchiaia e dalle infermità, miserabile e di caduche speranze, impalmò la morte non lagrimata, e sott' altro cielo amarissima.

Fatte le ragioni d' entrambi, parevami che la posterità dovesse restituirlo di

Digitized by Google

quelle gravezze, onde i maligni e gli stolti lo caricarono, e questo esser l'onor vero, e la misericordia civile, rivolgersi per la mente i grandi suoi benefici, vendicar la sua fama, abbracciar l'aspetto dell'animo, più che del corpo manchevole e perituro. Parevami debito comandato non meno agli storici, che ai professori d'ogni arte dispensatrice di premi e di vendette durevoli, questa benchè tarda restituzione per conforto de' magnanimi, per terror de' cattivi, e per ciò singolarmente che trionfasse la verità, e non si perdesse nel mondo sino la regola degli umani giudizi.

So bene che in qualche parte della Liguria si posero scritti marmi, ed effigiati all'Eroe, modesti e quasi languidi contrassegni di gratitudine; e già pensate, o Signori, d' innalzargli un nobile monumento, che faccia prova certissima,

Digitized by Google

come sapreste rinnovare quelle virtù, quando sapete conoscerle, e con sì fino intelletto esaltarle; ma non altrimenti che i mortali volti, soggiaciono i ritratti anch'essi alla rapina degli anni; lo spirito solo è immortale, nè con altra materia che de' carmi si potrebbe rappresentarne l'effigie, e difenderla contro la forza delle stagioni e degli uomini. I sepolcri di Achille, di Patroclo, e del Telamonico giaciono sulle campagne Retee, squallide reliquie, e sotterrate fra le sabbie dell'Ellesponto, ma il valor memorevole di quegli antichi non langue, e per l'omerica tromba passa agli orecchi di quanti ci vivono, e ci vivranno in perpetuo.

Se chi ebbe dall'ingegno e dall'arte, quasi da doppia vena, più largo tesoro di poesia avesse tanto di spazio o di volontà per compiere la meditata Epo-

Digitized by Google

pea, all' italico Ulisse non mancherebbe un Omero.

Io non ispirato che di zelo verso la Patria, timidamente e con picciolo suono farò preludio a quell'eroica armonia, e s'altri degna lode conseguirà dall'effetto, me scuserà l'intenzione di venerar come posso questa gloria di Genova, e gratificare a Voi tutti, o Signori, che ne siete i rappresentanti. Accettate adunque il tenue frutto delle mie letterarie fatiche, il testimonio de' miei sensi figliali che vi dedico e sacro senza lusinga, ma non senza l'onesta vanità di aver soddisfatto in parte all' obbligo di cittadino e dato segno dell' osservanza che vi professo.

Umilissimo e Obbligatissimo Servo
LORENZO COSTA.

Digitized by Google

. . . . . . Le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.

DANTE. — *Par. Canto XXIX.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO PRIMO.

Incominci da te l'italo canto
Che l'unità misteriosa intrei
Nelle dive persone, eterno Padre,
Eterna Sapienza, eterno Amore.
Tu solo in te medesmo eri beato,
Perfettissima idea, sommo principio
De' possibili effetti, e voce alzasti,
Che dentro rimbombò dal freddo nulla,

Digitized by Google

O Padre onnipotente. Udian le prime
Angeliche nature ancor non nate
Il comando supremo, e una giuliva
Corona ti cingea di contemplanti
L' ineffabil virtù che senza tempo
Il mar dell' improvviso essere apria.
Allor balzò nel solitario vano
L' indigesta materia, adro caosse,
Dove lunga di tenebre e di luce,
D' accidenti e sostanze, e di nemiche
Forze cooperanti arse la guerra.
Ben molti indefiniti arcani giorni
Del secolo di Dio bastò la fiera
Confusion che maturava il parto
Dell' orbe universal, finchè l' alterno
Equilibro de' centri e delle fughe
Ritondò l' ampie masse, e circolando
Le sospese agli immoti astri maggiori
Che ingemmavan le vie del firmamento.

Questo piccolo globo, atomo appena
Dell' immenso creato (e par sì grande
Alle inferme vedute) avvera i segni
Dell' antico travaglio, o quando effuso
Vi traboccava l' ocean più volte

Con subita ruina, o quando fuori
Del vivo incendio che nel cor gli freme,
Pel dirotto convesso a larghe file
Usciano i monti come gregge in danza.
L'occulta briga e lo scompiglio esterno
Quetava a poco a poco, e il faticoso
Pianeta risentìa la gran potenza
Del benefico Sol che lo rinnova
Di calore e di vita; alto mugghiando
Si divisero l'acque, e rifluendo
Ai regni ultimi suoi, parte di quelle
Corse l'arida intorno e la ricinse,
E parte vaporò nel circonfuso
Etera tondo; rivestì volatili
Forme di nugoletti, o insieme accolta
Da bennato piacer che giù l'adima
Discese in nembo all'infeconda mole;
Penetrò pe' meati, e fu conserva
Di mille irrigue fonti e laghi e fiumi.

Fra i celesti epicicli e lo splendore
Carolando movean, figlie del tempo,
Le ordinate stagioni, e nel commosso
Alvo terrestre all'armonia che gira
Le bell'orme festanti il vario seme

Digitized by Google

Tutto fremea di genital principio:
Gioivano le glebe su per l' ampie
Convalli ignude e per gli aerei poggi
Odorato di molto aprile un verde
Manto si distendea, cui bionde messi
E dipinti fioretti e rugiadose
Poma soavi eran le gemme e l' oro.

Prendea la conscia polve organi e moto
Ed anima diversa, e un infinito
Popolo di viventi affaticava
Le mute solitudini de' campi
E l' aria e l' onda; giovinetta e bella
E mirabile in vista all' uom futuro
Svariate dolcezze offria la terra.
E l' uom dritto levato e riguardando
Il suo tranquillo e gaudioso regno
La fronte rivelò che di se stesso
Il divo esemplo suggellar si piacque.
O fortunato! se colei che troppo
Fu d' ogn' ombra e divieto impaziente,
Non l' avesse giammai con un sospiro
Fatto agli inganni suoi pietoso e reo.
Caddero entrambi e maledetti entrambi,
In questa d' alti guai carcere oscura,

Digitized by Google

Trassero i giorni pochi e fra lo scherno
Del presente che fugge e le dubbiezze
Del mistero avvenir sudati e pianti.
Caligò l' intelletto, andàr di sopra
Signoreggiando gli appetiti, e ruppero
L' aurea catena che stringea concordi
Lo spirito alla carne e l' uomo a Dio.
Il ver di falso ebbe argomento, il falso
Ebbe di vero, e la bellezza indusse
Vane larve non sue: folle superbia
Fu l' umana ragion, la fè bestemmia,
La speranza viltà, l' amor delirio,
E fu la gioja maritale anch' essa
Tinta in peccato. Rampollò da tanto
Putrido germe di feroci nati
Una stirpe omicida, ed il bisogno,
Il piacer prepotente e l' ira stolta
Spinse l' un l' altro alla fraterna gara,
La gara al sangue, e la vittoria, o forse
Il termine conteso, o la rapina
De' convulsi elementi, in stranio loco
Disseminò per lo mondan deserto
La disgiunta famiglia: armi e paure,
Imperio e servitù, diritti e forza,
E difformi favelle, e travisate

Digitized by Google

Sembianze all' influir lento de' climi,
O dell' insita labe orribilmente
Sull' omero mortal crebbero il peso
Del fatale anatèma. E tu volesti,
Eterna Sapienza, umiliarti
Ai figliuoli dell' ira, e nella terra,
D' un immenso olocausto ara sublime,
Sanguinose lasciar le tue vestigia;
E rinnovar l' umana gente, e contro
Se stessa d' umiltà darle visiera,
E darle usbergo di dolor che vince
Il mondo bieco e i suoi bugiardi avanzi.
Ella munita pur di così buone
Tempre, colà donde scendea risale
Dietro la guida che di luce intera
Ciascuno errante pellegrin conforta.
Lei non cura l' orgoglio, e dritto innanzi
Volar si crede, e fa cammin ritroso,
E brancola di notte in selva fonda
Fra mille inciampi, e non ritrova uscita:
Ma il dì verrà che tutti noi da tutte
Patrie de' venti ci unirem fratelli,
Quando l' amore eterno apra la vena
De' suoi carismi, e nella prima altezza
Dell' origin beata il santo ovile

Digitized by Google

Sotto le vincitrici ali raccolga.
E allor chi sa (poichè descriver segno
Non può la mente all' amoroso eccesso)
Chi sa che la dispersa in tanto cielo
Vita spiritual non si raffronti
Con arcano consorzio, e da quest' ima
Sede pacata ai più lontani cerchi
Del fiammante concilio un numeroso
Salir di vero in ver, di prece in prece
A Lui che ne creò, redense ed ama,
Non levi interminato inno di lode.

E primamente incominciò quest' inno
Fra gli angelici ludi al profetato
Compier degli anni antichi, e fu sommesso
Vagito allor di bambinello in fasce;
E tanto crebbe poi che parve amaro
Lamento estremo di campion, che solo
Per altrui libertà si vòta inerme
All' arco della pena, e muor senz' ira;
Poi giù dall' alto ruinò seguito
Dietro la pioggia delle eteree fiamme
Con fracasso d' un tuon pien di virtute:
E santi sdegni ed umili querele,
E parole di pace ed animoso

Digitized by Google

Clamor di sofferenti aspra tenzone
E compianti rimorsi e congioite
Allegrezze correndo, a sè raccolse,
Come turbo pe' campi inseminati,
Gli sparti fiori e le nimbose arene.
Quell' accordo vocale empì la terra
Di gelide paure, e il truculento
Idolo della forza e dell' inganno
Cadde sotto le ceneri dell' ara
Che immane gli sorgea nel Campidoglio:
Ma di segni murato, e in bel rubino
Dalla vena de' martiri dipinto,
Il palazzo di Dio vi radicò
Su pietra inconsumabile voltando
Le quattro facce ai quattro venti, ed oltre
Le radiose stelle il suo pinacolo
Tanto levò che fu terreno olimpo.
E la bellica nota allor s' intese
Per lo chiaro sereno andar conversa
Placidamente in trionfale osanna;
E Roma ne traea pieno restauro
Nella scema grandezza, e rimpennata
Uscia del fango a più mirabil volo.
Com' aquila real che i ben cresciuti
Figli rombando e circolando scova

Dagli ardui rocchi e se li tira a tergo,
E quei sen vanno peritosi e lenti
Pel dubbio calle, ed or l' aerea scorta
Guatano ed or l' abbandonato nido,
Finchè tolto dall' uso abito destro
A trattar l' aure con ardir securo
Passan le nubi e lanciano diritto
Verso la preda in giù l' occhio grifagno;
Tal poi ch' ebbe la dia Madre latina
Cento nobili spirti inebbriati
Nella sostanza della sua parola,
E loro aggiunte da volar non basso
Robuste, impetuose ali di foco,
Itene, disse, per diversa plaga,
Sommi intelletti, e collegate in uno
I membri dell' uman corpo divisi:
Itene, io son d' ogni salute il centro
E d' ogni verità: falsa la traccia
Chi da me non succede o a me non torna.
Dinanzi il forte imperioso invito
Mossero que' terreni angeli eletti
Velocemente incominciando il cerchio
Che di luce e d' amor sempre si gira;
E nel suo mezzo grandeggiò tre volte
De' popoli regina Italia e Roma.

Digitized by Google

In quella parte che Apennin selvoso
Fra Lerici e Turbia stende le braccia,
E la soggetta ligure marina
Si volge ad incontrar come sua sposa,
Delle itale città candida perla
Genova siede; e per mutar di sorti
O liete o lagrimose ella non muta
Regalmente a mirarsi ancor superba.

Dentro ivi nacque in umile sembianza
Un gran Messo di Dio, ma sì lontano
Poi con dottrina e con valor trascese
Sudando l'opra dell'immenso officio,
Che in Monferrato e in val di Nura, e presso
Del Sabazio confine, è nostro, è nostro,
Gridare ascolto: invidiosa lite!
Onde più sempre la comun grandezza
Per se l'acquista e non è tolto a noi.
Fra i superni creata, e nella greve
Corporea salma la sua mente infusa
Pinse fuor delle cieche ombre mortali
Il guardo rapidissimo, ed intera
Dalle mosse abbracciò sino alla meta
La sterminata via, cui diè misura

Digitized by Google

Il volo che raggiante indi v' aperse.
E pietà gli fu sprone, e dritto zelo
De' miseri fratei non perdonati
Dell' antica malizia, o sacra fiamma
Che dentro lo comprese, e fuori apparve
Con insoliti rai, quando i parenti,
Forse profeti, collegâro e stirpe
E nome dell'infante in un costrutto,
E al suo battesmo lo chiamàr qual era
Cristoforo Colombo, affettuosa
Colomba eletta e portator di Cristo.

Spesso giucando il pueril suo gioco
Di volatili carte insiem conteste
Finger godea la mondial figura,
E i fiumi e i laghi e le marine e i poggi
E l'isole notarvi, e i quattro venti
Con veloce intelletto; ancor fu visto
Lungo i lidi vagar presso la sera,
O starsi in cima del veron paterno
Tacito e solo i roscidi tramonti
Contemplando così quasi dicesse:
Quanta invidia ti porto, o sol, che vai
A gente che di là piange in disìo,
E una luce da me più viva aspetta!

Digitized by Google

Prendimi teco, o sol, fa che nell' aureo
Cocchio gemmato anch' io m' assida: il core
Non trema i lampi che ti fan corona.

Egli crescea siffatto, e in mille voci
Moltiplicarsi arcanamente udìa
L' altero suon che gli comanda: oh! segui
Tuo difficile aringo. A lui l' oscuro
Dubbiar de' saggi che perdean l' aspetto
Non altrimenti che per nebbia folta
Nel remoto avvenire; a lui le strane
Visioni de' semplici devoti,
E le prische leggende erano aperta
Promessa che non falla, o vaticinio
De' regni in occidente. Avean da questa
Spirazion secreta i suoi pensieri
Movimento di fiamma, e Lui disciolto
D' ogni terrena qualità sull' alta
Piramide traean, dove Matesi
Guida i numeri audaci e volge il sesto.
Quinci di moto in moto, e d' uno in altro
Raggio l' eccelso volator salito
Spiava i passi che ciascun pianeta
Letiziando al proprio dove alterna
Per li campi del cielo, insin che ratto

Digitized by Google

All' ultima facella che s' imbianca
Ne' profondi zaffiri, in giù col guardo
Tornò velocemente e vide appieno
Dalle pendici al mar quant' è la nostra
Povera sede. Non anch' ei voglioso
O di saper come si quadra il cerchio,
O se nell' onda finirà chi nacque
Sotto il segno d' Aquario in ascendente,
Ma per lo ben che l' innamora e move
A tondo a tondo visitò l' ampiezza
Del mirabile templo; e lì cotanto
Presso il trono di Lui che lo sublima
Ebbe alla degna mission suggello.

Pieno di nova grazia e benedetto
Il magnanimo ardeva, e qual cursore
Che levando la testa adocchia il giro
Dell' arena affannosa, e pria che sciolga
Rapidissimo il piede ingolla a sorsi
Tre volte la vitale aura, e tre volte
I membri senza pace allena e libra:
Tale anch' esso l' eroe forse a cimento
Dell' ingenita forza aprì le vele,
E i larghi flutti misurò che suonano
Per la maggior mediterranea conca

Digitized by Google

Fra la Tana e lo Stretto, e poi l'estrema
Vide barbara Islanda, e sì vicino
Corse la fredda region polare,
Che dinanzi da lui nessun pilota
Segno mai non ardì tanto superbo
Nel temuto ocean. Lunga palestra
L' animoso garzon durò pe' vasti
Cerulei piani; e lo scaltrìa la vece
Or di calme infedeli, or di tumulti
A sostener con immutabil petto
La nautica fortuna. Udì sovente
L' infuriar di Noto e di Libecchio,
Quando pugnano insieme, e tra l'avversa
Falange delle nubi urlano i tuoni;
Sotto liquidi monti inabissato
Fe' talor nelle sabbie orribil tomo,
O cavalcò la fumida criniera
De' marosi che vanno alto ruggendo
Simili a torme di lioni in caccia;
Guizzò rasente le mal note sirti,
O diede il fianco della nave incontro
Gli scogli, e conquassato ebbe dall' urto
Gli alberi a mezzo ed il timon sconfitto.
Degli uomini la furia anco sofferse,
Peggiore assai che gli elementi, e seppe

Digitized by Google

Come ancidono i brandi e come l'igneo
Colpo di sagra o di cannone ispazzi
Le fitte schiere e grandini la morte.
Così, di mano in mano a duri scontri
E a molteplici rischi avvalorato,
Chiuse l'anima sua nel diamante
Che non teme percossa. O Viniziani,
O fraterne contese! ove le salde
Tempre celesti non avesser l'impeto
Delle vostre omicide armi respinto,
Facea di Chioggia la vendetta allegra
Una vittima sola e il comun danno
Inconsolabil sempre. Ecco affilarsi
Lungo Rocca di Sintra a pien remeggio
Quattro spalmati galeon cacciando
Tre minori galee. Viva San Marco,
Sclama la ciurma audacemente, e tratte
Fuori le daghe e gli arcobusi in mira,
Uncina i legni e fa crudele abbordo.
Questo è ballo di guerra: e il Genovese
Volentier vi si lancia, e non patteggia
Con nessuna viltà. Viva San Giorgio,
Viva la Croce, e quinci e quindi un fiero
Suonar di lame ripercosse, un crepito
Qual di fischianti folgori si mesce

Digitized by Google

Per le tolde arrembate. Elmi e loriche,
Il raddoppiar de' subiti fendenti
E delle punte e de' rovesci ismaglia,
Rompe, trafora; balzano recise
E teste e braccia; chi bestemmia ed urla,
Chi martella, chi para e chi traffitto
Nel proprio sangue e nell'altrui boccheggia:
Tutto ha faccia d'inferno. Il fuoco, il fuoco:
Abbruciano due navi e in dubbio sta
Della vita Colombo: acqua alle funi,
Acqua su presto, e scavezzate i crocchi:
Quanta piena d'ardore! Iddio lo salvi.
E lo salvò, chè tra faville e fumo,
Sua mercè, con un salto Ei si disciolse
Da quell' estremo, ed afferrata alcuna
Tavola o scheggia ai Lusitani lidi
Placidamente fluttuando emerse.
Tal da' Niliaci gorghi il bambinello,
Terror d' Egitto e d' Israel salute,
La Provvidenza raccoglieva, e tale
Sviscerava dall' ampia orca il Profeta
Che intonò mal suo grado all' empio Assiro:
Quaranta giorni ancor, quaranta giorni
E Ninive sarà cenere e fossa.

Re Giovanni, colà piacque nel cielo,
Dove a perfezion serena è volto
Spesso il principio delle cose amaro,
Se di pelago uscito arcanamente
Visita l' uom fatale i regni tuoi.
Quivi gioie fraterne e a nuovi studi
Bella gara concorde, e quel disio
Che ferve impaziente e persuade
Le difficili imprese: aguzza il guardo
Ciascun prode intelletto, e circonfuso
Per questa general pianura immensa
Ne discerne il contegno. Alto rimbomba
Ne' circoli frequenti e ne' licei
L' alternata contesa, e di racconti
E d' inchieste e d' esami e di remote
Possibili a trovarsi oscure sedi,
È stupenda fatica. Un rumoroso
Movimento diverso agita e mesce
I capaci arsenali: altri le corde
E i trefoli commette, altri le vele
E le brande ralinga, o in mille foggie
Attempra il ferro alle magone ardenti:
Questi ritaglia i remi e i grossi fusti
Degli alberi caletta, o inarca i bagli
E le incinte al curvame intorno chioda;

Digitized by Google

Quei ristoppa i commessi e poi gli spalma
Con pegola tenace, ed i navigli
D' ogni buon fornimento arma ed arreda.
Già molti per le guide fumigando
Sovra i solidi vasi all' onde abbrivano,
Molti salpano l' ancore e spediti
Vanno col vento che li fiede in poppa:
Non li ritarda quel terribil guado
Che fortuneggia tra gli avversi lidi
Presso là dove Atlante il fiero capo
Solleva incontro la temuta Europa:
Vince le strette il Lusitan nocchiero,
E irrisi i mostri e le paure infami,
Tutto dal bianco promontorio al verde
Oltre l' isole Gorgadi e le vaste
Giogaie di Leona Africa esplora.
Siccome è quei che nella dolce etate
Coll' anima ne' fiori e il piè che aleggia
Spasima i suoni e le giulive danze,
E viene il giorno desiato, e sente
Affrettarsi il piacer brioso e desto
Sol che guizzo di corda all' aer tremi;
Similemente la virtude attiva
Che sì chiari disegni informa e volge
A conquisto d' onor, nell' imo petto

Digitized by Google

Lanciava dell' eroe strali diversi
Che d' emula prontezza avean dorate
Le acutissime punte: egli disdegna
E tornei romorosi e pompe gaie,
E volubili tresche e qual più ride
Giovenil vanità col breve gioco:
Ama i silenzii di romita cella
Dove raccoglie i suoi pensier compagni
E le dolcezze altrui negate. Appunta
L' astrolabio e le carte, e per l' obbliqua
Discesa occidentale ingrada il cerchio
Dell' opposto emisperio, i casi impara,
Gli accorgimenti di color che spinte
A più lungo confine ebbon le prode,
Nè s' acqueta giammai. L' amor sublime
Che un dì gli parve movimento occulto
O profetica voce, omai s' incarna,
E bello e in atto di persona viva
Seco indiviso s' accompagna, e seco
Parte i dolci colloqui, i passi e l' ore.

Quando il mattin rosseggia o quando piove
La serotina luce un sentimento
Di mestizia che piange il sol caduto,
Pensa l' opra sua forte, il volgo infesto

Digitized by Google

Al ben che ignora o che abborrisce, il vano
Soccorso mendicato, e dalla piena
Di cotante dubbiezze esce paura:
E mentre avviva la fidanza e torna
Il vago immaginar nel primo intento,
E quello meditando obblìa se stesso,
Gli si avvicina amor con sì leggiadre
Parole oneste e con si buon conforto,
Che lo spirto affannoso altro non chiede.
Poi se abbandona a tarda notte i membri
Sul povero giaciglio, ancor ne' sogni
Ministro di pietà gli viene innanzi
Per man traendo placide lusinghe
E rosate promesse, ond' ei si desta
Dagli errori non falsi, a guisa d'uomo
Che altera vision ricordi e scriva.
E ricordò la giovinetta guancia
D' una vergine pia che fra i notturni
Fantasmi della mente era vestita
Di più cara beltà; ne scrisse il nome,
Tenero nome, che gli scese addentro,
E confonder si parve a quell' affetto
Ch' ivi di gloria un cantico rimbomba.
O tre fiate avventurosa figlia
Di Perestrello! ti condusse amore

Digitized by Google

Ad incontrar l'Eroe, forma verace
Di ridente fanciulla, e sì gli piacque
Il casto riso ed il costume adorno,
E l'abito gentil nulla diverso
Dalla sognata idea, che te sol una
Fra cento inanellò ninfe del Tago.
E tu sempre l'amasti e l'ardua meta
Salir con esso incominciasti, al cielo
Volti amendue per un cammin che perde
Sotto le poste delle fide piante
Sua rattezza affannosa, e disfavilla
Di sereno fulgor; ma sì veloce
Portata dal disio verso quel segno
Volasti precorrendo il dolce amico,
Ch'ei sol rimase, e tu lontan com'eri
Indietro a riguardar se ti seguiva
Rivolgesti la fronte, e fra baleni
Poi dileguò la tua leggiera immago,
Viva ne' regni sempiterni, viva
Pur nelle care fazion bambine
Del picciol Diego che lasciasti, io credo,
Per pietà di Colombo, allor che in alto
Le penne aprivi a tramutar convento;
E con lode vivrai qui lungo tratto
De' secoli futuri, e insin che basti

Digitized by Google

La memoria mortal, però che degna
Fosti dell' uom che tutto il mondo esalta.

Misere voi che funestar godete
L' operosa de' savi intima pace
Con perenne flagel sì che di pianto
È seme il dì che una feroce Erine
Squassò le tede maritali, e fece
Terribil campo di corrucci e d' onte
I domestici lari; o voi tremate
Il giudizio de' posteri severo
Che non palpa nè obblia. Giusta ragione
Va del santo Idumeo la pazienza
Di grido in grido celebrando, e infama
La trista lingua di colei che nocque
Più che le schianze al doloroso, e il fimo
Del suo putrido letto: ancor la bieca
Donna accusiam di Pisistrato e l' altra
Che furente versò dalla finestra
A Socrate sul capo onda e ludibrio.
Di' tu, Gemma, che il sai, perchè non ebbe
Il maggior Fiorentino un solo verso
Che almen co' vilipesi in qualche bolgia
Risuonasse il tuo nome; e tu vorresti,
Marietta Corsini, anzi lo scorno

Di Taide svergognata o di Quartilla,
Che per moglie non degna e sconoscente
Del gran Mastro de' regi irne famosa.

Stava frattanto il Genovese in dubbio
Del suo vedovo stato, or lei che presto
Si consigliò d' abbandonar quest' ima
Valle spinosa invidiando, ed ora
Piangendo se, ma di dolor che mai
Non l' affrange però, nè lo distoglie
Dall' intento sublime. Io son rimasto
Senza il sostegno mio, senza l' usata
Luce de' passi miei: l' aspro viaggio
Pur seguirò, dicea, che a ben finirlo
Condurrammi lassù dove la chiara
Pellegrina angioletta a se m' appella:
È vile ogni tardanza, e se l' interna
Voce di tromba che l' andar m' intima
Richiede un' eco di terreno accordo,
Dalle rive dell' Arno la bramata
Eco risponde, Toscanelli assente
L' alto Dottore e mi trascina il fato.

Or qual parte d' Europa avrà l' omaggio
Dell' immensa profferta, a qual fra tanti

Digitized by Google

Popoli arditi, ambiziosi e forti
Supplice in atto chiederà lo spendio
Che gli appresti due legni, ond'ei rovini
Giù negli abissi con infamia, o torni
Mendico e grande, e molti ignavi il premio
Colgan dell'opra che a sudar fu solo?
Tornagli a mente, anzi tuttor vi siede
Quella ch'indi non puote o per distanze
O per volger di tempo esser bandita
Genova illustre: del materno cielo
Sente l'aura sua prima, e par ch'ei vegga
I vitiferi gioghi e la foresta
Delle antenne sul dorso al mar che abbraccia
La gran ligure villa: ancor l'ebbrezza
Tutto l'infiamma degli antichi aspetti
Dolci nella memoria; e ben s'avvisa
Ch'ogni brama d'onore, ogni più santo
Fervor di laude che gli bolle in seno
Si confonde alla patria, ed è tormento
Quasi d'amante che per lei sospira.
Tronca gli indugi omai la rinnovata
Impression di quell'immagin donna:
Desio sovra desio tanto gli addoppia
E lo preme così che l'ardue foci
Abbandona del Tago, e preso il vento

Digitized by Google

Si tragitta per mezzo Abila e Calpe.
Vede a sinistra le famose alambre
Di Malaca turrita, e i lembi estremi
Che al paese di Murcia e di Valenza
L'abitator più littorano imborga;
Poi dal suo destro canto Ivica lascia
Con le altre Baleari, e volge il corso
Quinci fra i campi Catalani e quindi
Fra l' isola de' Sardi e la minore
Corsica alpestre: già passò gli stretti
Dell' infame pileggio ove il sonante
Rodano isbocca, già d' Iere i sassi
Valicando girò lungo le verdi
Piaggie d' Italia, cui ricinge indarno
Dall' Isere a Nicea l' alpe frapposta.

Ecco l' adorna occidental riviera,
Ecco fiori ed aranci, ecco d' ulivi
Pallida selva che pe' colli aperti
Accarezzano l' aure e il sol feconda.
È chiaro il tempo, e un venticel tranquillo
Movendo appena il tremolar de' fiotti
Spira la nave, ed avvicina il sommo
Della costa che piega in placid' arco
Pari a luna crescente. Ivi lontano

Digitized by Google

Siede l' alma città quasi reina
Che alteramente in bianco peplo avvolta
Per degno padiglione abbia le sfere,
Per isgabello i monti, e nell' abisso
Delle glauche pianure il piè riposi.
Innanzi, innanzi: e grandeggiava il faro
E la fronte del molo, e insiem l' esterna
Cinta mural che subito portento
Fra noi levossi e la tedesca rabbia
Di Federico. Dalla folta schiera
De' marmorei palagi usciano templi
A cupole sublimi e torrioni
Quà e là dispersi e minaccianti in guisa
Di sicario che sta coll' armi occulte
E guerreggia le vie; spettacol novo
Che fa cenno a pietade, a ferrea possa,
A civili discordie, a grandi eccessi,
A più grandi virtuti, e ancor la fredda
Nostra difforme età par che rampogni.

Sorgea Colombo cogli sguardi affisso
Pur nel teatro di cotanti obbietti,
E mille nomi gloriosi e mille
Splendidi fatti nella conscia mente
Gli fremevan così, che della sola

Digitized by Google

Memoria che lo scalda era giulivo.
Pensava i regni di Soria percossi,
E le fonti Dafnee tepide e brune
Di barbarica strage, udia le grida
Che levò furibondo in Ascalona
L' Egizian deluso, e per la vinta
Gerusalemme entrar vedea la croce
Del candido vessillo. Avea presenti
Le meschite d' Almeria, i duri assalti,
Il feroce riscontro, i patti infidi,
L' Aragonese inganno e la vendetta
Che ventimila Saraceni oppresse
Dentro i muri espugnati. In varie forme
Palesemente il buon valore antico
Soccorreva all'Eroe, col viso altero
Lampeggiava l' indomita costanza
Che riversò ne' Liguri deserti
Dal soggiogato Oronte i fiumi d'oro.
Rigido e grave gli appariva il senno
Che le voglie divise e ribellanti
Pacificò sì che più reo non fosse
Alla misera madre il violento
Furor de' figli che la forza istessa
Delle stranie falangi, e quell' invitta
Libertà che levossi, e il giogo indegno

Ruppe talor sull' odiate corna
De' falsi amici suoi quando conobbe
Che straniero soccorso è lungo oltraggio
A chi mal si confida: andava innanzi
La cattolica Fè guidando il coro
Delle immagini liete, e le sue palme
Senza fine raccolte in bei trionfi,
Vincer tutte parean l' altre corone
Dopo lei numerose ed illustrate
Di purissima luce; ma diverse
Procedevano assai, quantunque avvinte
Di serti il crine ed in purpureo manto
Crude larve guerriere, e gli occhi ontosi
Abbassavano a terra, e con le mani
Forbian le goccie del fraterno sangue
Da que' lauri infelici ognor cadente
Sulla faccia e sul petto. Una di queste
Men turbata accennava, e in mansueto
Piglio cortese rimovendo i rami
Disascondea la fronte ov' era iscritto:
La Vittoria di Curzola. A tal vista
Come a balen di subita speranza
Si riscosse Colombo, e le mutate
Vicende rammentò dell' aspra lutta
Che al Veneto Leon costar fe' caro

Digitized by Google

La villana repulsa e il folle ardire.
Vedea diretro al vincitor fra lieti
Suoni affilarsi le galee captive
Casse d' ogni baldanza, e le bandiere
Fitte a ritroso, le vedea nel porto
Giacere inermi, e per le vie calcate
L' adriaca gioventù mover con lenti
Passi agitando i gravi ferri e doma
Dal vile disonor che già le pesa
Più che la morte; ma venia di belle
Accoglienze onorato e quasi prode
Capitan che alle degne opre consegue
Non disuguale guiderdon, quel Magno
Che osò primiero visitar le piaggie
Dell' adusto Etiopo e i portentosi
Regni colà dove l' infame Vecchio
Presso il Tauro gigante a' suoi meschini
Un terren paradiso, anzi una lustra
Apparecchiò di bestial congresso.

Nell' estasi secreta il meditante
Seguìa quel ben venuto, e innanzi ad esso
Non gli parea sui cardini la porta
Di livida prigione andar dischiusa,
Ma spalancarsi un nobil uscio e dentro

Digitized by Google

Le ricche stanze in lucidi tappeti
Posar l' ospite insigne. Eragli attorno
Grande accolta di savi e maggiorenti
Concorsi a visitarlo, e chi l' onesta
Faccia laudava e l' animo che vince
Le mutabili sorti, e chi l' intiera
Favola udir delle venture strane
Godea maravigliando, e tutti a prova
Supplicavano Lui scrivesse i gesti
Degni d' istoria ed eternasse in carte
La singolar sua vita e i lunghi errori;
E il Veneto scriveva e grazioso
Scambio gentil ne riportava, il grido,
L' alma franchezza e il suo natale albergo.
Raccolse il freno de' pensier vaganti
Il memore Colombo, e destri auguri
Quinci assumendo prorompeva: O Marco,
Marco Polo, brandia ferro crudele
Pur la tua mano, e se negava il fato
Pronta difesa a rintuzzarne i colpi
Tinto l' avresti e volentier nel fianco
Dell' invitta rivale, or essa il torbo
Odio tenace e la novella ingiuria
Egualmente obliò, nulla ritenne
Di maligno per te dopo cessate

Digitized by Google

L' armi e il furor, nè della vinta guerra
Stimò sacro diritto esser villana
Al tuo merto, al tuo nome. Io non offesi
Genova mia: dal dì ch' io nacqui, impressa
M' ebbi nel cor sua prepotente effigie,
E d' ogni alto desio portò le chiavi
L' ingenita pietà che a lei mi stringe
Con sì forte catena; ed or che lungi
Lascio da me gli anni fioriti e deggio
Fruttare il tempo che non voli indarno,
Questa viva pietà mi riconduce
Alla santa mia terra, e vuol che solo
Per lei sudando in qualche bello ardire
Dispènsi la miglior parte che resta:
E non chiedo onoranze; a me le cure,
A me serbo i cimenti e le fatiche
Del formidabil corso: ella che puote,
Deh! mi sovvenga, e le ricchezze e il vanto
Degli agni accolti nell' ovil di Cristo
Per le nove contrade io le abbandono.
Stolta, che lui non sovvenìa! Risposta
Fe' d' un vile disdetto, e la gran dote
De' bei regni giacenti all' imo sole
Meno avanzo stimò che umil castello
Quinci e quindi conteso in val di Macra.

Digitized by Google

Nè crederò, sebben Fregosi e Fieschi,
Lunga peste civile, e il Turco atroce
Affrettassero insieme i danni suoi,
Non crederò giammai che di due legni
Le fallisse il poter, quando più volte
Arsi i navigli o scompigliati o presi
Tornava in lizza, e somigliante al crudo
Serpe Lerneo che dal troncato collo
Moltiplicando rimettea le teste
Sotto la clava del robusto Alcide.
Ignoranza le fe' sì grosso velo
Che non conobbe sua ventura, e pianse
E piangerà, chè i preziosi rivi
Furon pochi alla sete, e ancor l' asciuga
L' acre pensier della negata fonte.
Qual è colui che pur sognando agogna
Uscir di povertate, e desto appena
Mette sui punti che gli incinqua il morto:
E mentre egli confida, ecco agitarsi
L' urna fatal che non avvera il tratto
De' numeri profferti, onde s' attrista
Deluso e gramo e maladice i sogni,
L' invida sorte e lo sprecato argento;
Tal respinto da lei che buon soccorso
Dargli doveva e gli recise i nervi,

Di duol Colombo e d' infinito sdegno
S' apprese o forse di pietà; poi quando
Vide all' alte preghiere alto dispetto,
Ai doni sconoscenza, odio all' amore,
Alle prove chiarite inganno opporsi,
Le patrie mura abbandonò; ma seco
Venne la speme che dal cielo infusa
Nell' indomito sen per bei principi
Non cresce già, nè per contrari allenta.
Ed ei sperò quando l' invidia tinse
Di brutte Lusitane arti secrete
Il secondo Giovanni, e corse in vuoto
Sulla traccia non sua con sua vergogna
La vela che gonfiava il tradimento;
E sperò quando il cupido Britanno
Menomar le ricolme arche non volle
D' una scarsa moneta, e più gli piacque
Ladroneggiando impoverire altrui
Che per giusti guadagni esser potente:
Sperò quando alle stolte ire private
Anteponendo il gran comune acquisto
Te supplicò, Vinegia, e solo ottenne
Così altera umiltade un vil rifiuto:
E sperato egli avrebbe anche deriso
Dall' Europa universa, anche reietto

Google

Quasi mendace sognator, chè Iddio,
Vero e saldo conforto, era con esso,
E gli dicea: Su presto, entra ne' campi
Fortunosi di Spagna, entra nel vasto
Agon prefisso all' ultimo suggello
Di tue chiare virtù; poca battaglia
Avrai, ma cruda e con ignare menti,
Con regie forze e con togate insidie;
Tu però non temerne: io son quel desso
Che favellai dall' incombusto rovo
L' indefettibil verbo, e feci un balbo
Pastor di greggia nel solingo Orebbe
Dell' Egizio tiranno arbitro e nume;
E lo spiro supremo al Genovese
Soffiava del voler l' acre scintilla
Tal che si mosse, e come l' uom parato
Di gir liberamente ov' altri il chiama.

Che tumulti son questi, e quale echeggia
Rumor di tube e timpani commisto
Alle belliche voci, all' armi orrende
Per le rive dell' Oro? Il giorno è forse
Che nella concitata ira si desta
Il prode Ispano, e che le vecchie offese
Lava col sangue del Moresco eccidio?

Digitized by Google

Ve' come innanzi dal cristian che ruota
Il ferro a cerchio e si fa larga piazza
Vanno oppressi i nemici, e il suolo ingombro
Lascian di corpi e di spezzati arnesi
E di barbare bende. Invan resiste
Contro l'impeto suo Baza ed Almeira,
Malaca ed Arci, e le turrite mura
Di Salabrena e Almunecarre in fretta
Schiudon le porte, e il vincitor vi passa.

O Saraceno, e che t'affida? il vallo
Ond'è cinta Granata, ultima sede
Che sostenti fuggiasco e sanguinoso
Più che belva cacciata il suo covile?
Ma non le salde rocche e non le curve
Scimitarre taglienti, o Macometto,
Respingeranno il grave colpo estremo
Che il negro della morte angel ti vibra.
Quanti bevon l'Ibero e le sorgenti
Del fertile Ruconia, ed hanno stanza
Fra i Lusitani e la marina e i gioghi,
Tutti fremon conserti il giuramento
Che mai nel fodro non porran la spada
Fin che il sacro paese in qualche lido
Una sola di mori orma profani.

Google

Intorno intorno dalle tue meschite
Sta la selva dell' aste, e rugge il treno
Che avvicina balestre ed arieti,
E forti ingegni di murale assalto:
Trema, cadrai, chè le feroci schiere
Guida Fernando e nella prima fronte
Versa animoso. Rinterzate squame
Gli ricingono il petto, i neri crini
L' elmo ricopre, e ventilate addietro
Manda le penne dell' orribil cresta.
Quali maschie fattezze, e qual rivolta
D' occhi secura sotto i larghi cigli
Da cui guizzano lampi a spaventarne
L' oste assalita! Infaticabil zelo
Per la Chiesa di Cristo e la salute
De' popoli soggetti entro lo scalda,
Lo governa così ch' egli già sopra
L' odiato infedel non può tenersi
Per avvisi o riguardo, e va co' suoi
Perigliandosi ardito ove più densa
Romba la pioggia degli strali acuti.

Ma chi è l' alto gentil prence guerriero
Che ognor da presso gli cavalca e svia
Pietosamente dall' amato capo

Digitized by Google

Le mortifere punte, e le raccoglie
Nello scudo che brilla aspro di gemme?
Poco gli cal sua giovinezza e meno
Quella beltà sì pellegrina in vista,
Quando solo per lui senza l' usato
Schermo alle pietre e a' calami volanti
Abbandona se stesso. O voi ritragga
Miglior consiglio dall' acerbo intoppo,
Cavalieri magnanimi, nè sia
Tanto coraggio e tanta fede il giuoco
Dell' instabil fortuna. Ecco già mezza
Sotto il duro picchiar che la scoscende
Trema la gran muraglia, e fitta polvere
E stroscio di ruine impetuose
Fa nugoli e fracasso. Odesi lungo
Le bertesche suonar tamburri e corni,
Gridar soldati, urlar talacimanni,
Che attizzano con gesti ed iscongiuri
Le fanatiche menti all' ardue prove
Per cui si va fra le canzoni e i baci
Dell' eterne odalische. Empie l' oscura
Breccia saltando in folla ed affrettando
La gente circoncisa, e sbarre oppone
E lancie e frombe e disperato ardire
Contro l' assalitor che si riversa

Nel conteso trapasso. Anima i lenti
Re Ferdinando, e di spuntare accinto
La ferrea siepe che gli tarda il corso
Punge il destriere, e là dove più grosse
Le resistenze sono urta e scompiglia.
Ma bench' ei mieta le nemiche teste
Come gagliardo falciator le spighe
Per li campi granosi, e sul terreno
Veggasi un folto nevigar di fascie
E di scossi turbanti, ognor v' abbonda
Un esercito immenso, e le decine
O tagliate o disperse a centinaia
Dallo stuol che sottentra hanno rincalzo.
S' arrosta e zappa e con le nari isbuffa
Il destriero che sanguina trafitto,
E quasi vuota il suo signor nel centro
Della battaglia, se non che la destra
Quel fidato compagno al fren gli pone,
Lo gira addietro, ed alternando i preghi
E l'aspre voci e gli affannosi accenti
Disasconde la faccia. Era Isabella
Onor de' regni Ispani, era la sposa
Ch' altra fiata al suo diletto occorse,
Quando vincea l' invereconda lite
Dell' avo usurpator presso Numanzia,

Digitized by Google

Memorabil vittoria! Oh! tutta bella
Amazzone reina in quel succinto
Abito schietto sovra cui s' affalda
La splendida lorica, e par che molli
Renda sue tempre e t' accarezzi il seno
Tumido e il fianco; oh! ben contrasta il nero
Elmo crinito con le bionde trecce
Per l' omero diffuse, e con la guancia
Che nel color della pietà s' ingiglia
Soavemente. Vincerai, ma cedi,
Femina illustre, e ti riposa: entrambi
Riposatevi, o forti, avrà fortuna
Cosiffatta crudel com' or gli è pia
Lo sperso Arabo seme, e tu compagna
Non solo andrai del marital trionfo,
Chè più grande conquisto il ciel disserra
Da' suoi ricchi tesori in cui fra poco
Ti farai per te stessa onore e parte.

Messaggier della luce e della diva
Carità che varcando i mari e i monti
L' umana stirpe dissipata in dolce
Nodo avvicina con pensier materno,
Misero, sconosciuto, a passi amari
Per faticose vie fra tanta guerra

Digitized by Google

Camminava Colombo: irto i capelli
E squallido la fronte, e senza fregi
Il negro saio alla persona indutto,
Spesso con la stentata opra diurna
Già procacciando, o distendea la destra
Umilemente a dimandar del pane;
E copia avea di preziosi doni
Questo vil mendicante, e qual potrebbe
Le ingorde satollar voglie di Mida
Con eccesso infinito, e qual non tutti
I principi d' Europa insiem congiunti
Trarrebbono dall' arche ove si cela
Tanto splendor di suggellata lega
E di nobili gemme. A voi, potenti,
Domandava del pane, a voi, superbi
Ricettatori di giullari e mime
Una voce chiedea, sola una voce
Che gli aprisse le porte asserragliate
Dal vigile sospetto, ond' ei le sale,
Che sempre il roco adulator di corti
Baldanzoso passeggia, entrasse involto
Nella pudica maestà del savio
Che riscontra i monarchi e li soggetta
Colla potenza dell' augusto ingegno.
Quanto sprezzar dovè quel pellegrino

Il van tumido fasto e le promesse
Bilanciate ed avare e il niego infido,
Gli orribili dispregi e le arti vostre
D' ignoranza nudrite e di paura,
O gente a cui la breve anima è mondo.
Quanto sofferse e quanto errò deluso,
Calcato e privo di ciascun sostegno,
E amareggiato da quell' onda impura
Che la fatale Iddea mesce alla sete
Di chi s' ange devoto e s' affatica
In far men doloroso il nostro incarco.

Dentro i ridotti di badìa solinga,
E da un povero frate andò soppressa
L' ingiustizia de' grandi. Oh! quel silenzio
Religioso e quella fuga onesta
Dal turbine mondano e dalle gioie
Lagrimate de' tristi, è amor sovente
Non in pompa disciolto e non seguace
A fantasmi di bella iride pinti
E fumo e vanità fuor che l' aspetto,
Ma semplice, nascosto e di menzogne
Schivo e di plausi, e nell' oprare inteso
Là dove sua mercè sospira e chiama.
E raccogliea sì fido amor quel grande

Cui la bieca sentenza e il suo destino
Per l' italica selva un dì condusse
Alle foci del Macra al monistero
Che si noma dal Corvo, antica stanza
D' operosa virtù. Lento sull' orme,
Ed entrambe le braccia al sen conserte,
Or misurava i tondi chiostri, affisso
Or contemplava i cieli, e nello sguardo
Parea la generosa ira bollente
Di lontana vendetta. Ospite ignoto,
Con soave, gli disse, atto cortese
Ilario l' eremita, a noi che cerchi?
Pace, l'altro soggiunse: e mai non l'ebbe,
Misero! mai, che il provveder supremo
Per assiduo contrasto uscia le forze
Di sua mente profonda a quella guisa
Che per ferro si trae foco da selce.
Ma sì l' ebbe Colombo: in sacro ostello,
Sotto la scorza delle bigie lane,
E del ruvido cinto, un uom gentile
Portò compassione a' suoi travagli
Non degnamente sopportati, intese
L' alto concetto e di speranza buona
Cibò lo spirto che moria digiuno.
O Giovan di Marcena, ove il mio verso

Digitized by Google

Passasse la veloce onda degli anni,
Vorrei che il nome tuo famoso a pochi,
Fra la gente volgare ancor paresse
Col nome dell' Eroe corrusco e vago
Più che la stella che su' primi albori
Frettolosa previene il sol raggiante,
E seco volentier poi s' accompagna;
Perch' io mi prostro a te, candida stella,
Del mio ligure Sole: e tu piovesti
Quell' influsso vital che i neghittosi
Nell' Ispana vallea zeffiri amici
Destò repente; e quei l' ali agitando
Alcun lieve spiràr fiato benigno
Che i tempestosi nugoli disperse
Dinanzi il bel seren di sua carriera.
Tu gli apristi le porte, uom benedetto
Dai secoli futuri, invide porte
E negate gran tempo a quell' amante
Che mai non queta se coll' arduo segno
Del perenne disio non si raffronta:
Per te vide Fernando, e forse in lui
Come in vetro si specchia opposta immago,
Il cor suo grande e l' alta idea dipinse.
Ma la prudenza che talora è sposa
Del timido pensiero, e intorno ha mille

Digitized by Google

Pronube tede dall' inganno accese
Sotto l' occhio real che abbarbagliato
Trema l' oltraggio di sì viva idea,
Scosse il capo tre volte, e in dubbia lance
Sospese i rischi dell' assenso e il merto.
Non rifiutato e non gradito andrai,
Magnanimo Colombo, al concistoro
Che la prudenza d' Aragona elesse,
Pauroso giudizio: o tu che speri?
Provar l' assunto invidioso e un raggio
Por nelle cieche menti use alla notte
Delle gelide talpe e al pigro sonno?
Salva la fama tua, salva la vita
Dai crepitanti roghi; altri già pianse
La novità che gli fu colpa e il vero.

Digitized by Google

Libero ufizio di dottore assunse.

DANTE. — *Par. Canto XXXII.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO SECONDO.

Chi parte di Castiglia e ver Leone
Lungo il rapido Torme affretta i passi,
Vede su per la via del margin destro
Fra le verdi colline e la pianura
Biancheggiar Salamanca. Ivi del senno
E dell' alma bontà che sempre incuora
I sudditi felici apparve effetto
Glorioso e real, poichè di tanto
Splendido acquisto il suo retaggio accrebbe

Digitized by Google

La divina Isabella. Orba de' nati
Che vivi amò più che la luce istessa,
E con mesto disio pianse defunti,
Fuori e dentro agitata, e sin da' primi
Anni contusa alla perpetua cote
Di crudeli vicende, ella s' avvide
Come pesa lo scettro, e come nulla
Mortal grandezza esser può lieta: in Dio
Drizzò la sconsolata anima, e dono
Così largo di grazie indi le piovve,
Che superò questo cammin ripieno
Di storpi e di tenèbre intera e salda.
Tenera figlia, affettuosa madre,
Bella e fedel consorte, alta regina,
Quando mai si legò con egual nodo
Tanto fior di bellezza a tanto raggio
Di severa virtù? La qual non ebbe
Già da vane osservanze o da solenni
Pompe votive quel brillar che sembra
Fosforo lieve che tramuta loco
E in nitido sereno orma non lascia,
Sì fu l' astro vital che non oscura
Per nembi avversi, e che benigno ai solchi
De' cattolici campi arde le spine,
L' amaro loglio e le infeconde avene.

Digitized by Google

Talun vorrà che straniasse alquanto
Lo zelo impetuoso, e che la molta
Rigidezza dell'opre alla sublime
Chiarità dell'intento asperga un'ombra;
E straniò costei: ma chi raffrena
L'anima pia se nel verace obbietto
Move con ali che l'error ministra
E secondano i tempi? Eppur de' Mori,
Barbara stirpe, che odiar non solo
Ma sterminar credea merto a salute,
Emulando seguì gli alteri esempli
Giusta nell' odio e ne' trionfi umile.
Perocchè sul confin d'Asia beato
Cui cinge il Rosso mar, l'Arabo seno
Ed il Persico golfo, errando visse
Un popolo feroce, avvezzo ai paschi
Delle mandrie muggenti e alla rapina.
Forse mirò per le oziose notti
Verso le spere taciturne, e attese
Il nascer primo ed il cader d'alquanti
Siderei lumi; con selvaggio idillio
Assordò la Panchea forse ed i colli
Presso Damarre o la scoscesa Adeno;
E se fama non mente, il carme antico
Dentro seriche fascie e vaporato

Digitized by Google

Da balsami perenni oggi s' onora
Là della Mecca alla maggior meschita.

Siffatto era quel gregge il dì che apparve
Seminator di scandali e di morte
L' uom che da serva nazione asceso
Per deliri e per biechi atti nefandi
A subita potenza: Io son profeta,
Disse, ed il fuoco delle ree dottrine
Volò dinanzi la parola, e sparse
Nell' attonito mondo i vivi incendi.
Seguace allor di molle insipienza
Che l' informe Coran facea precetto
Dissoluto del corpo, e paventando
La scimitarra che gli sta sospesa
Sulla curva cervice, il vil Sabeo
S' imbestiò non diverso al dromedario
Ed al bove pascente i campi suoi.
Per se già prono e per sì grave spinta
Accelerando l' ultima caduta,
Precipite piombò, quasi macigno
Da vertice franato, in un burrone
Di fredda scurità; nè poi si mosse
Finchè sotto lo tenne orribilmente
Con ferreo piè la successiva rabbia

Digitized by Google

Degli Ommiadi Califfi. Isterminato
Questo germe di sangue e di lussuria,
L'aer cieco parea venir sereno,
E fuor le universali ombre che ingrossa
Un vento d'ignoranza all'improvviso
Degli Abbassidi uscia l'alba foriera
Lietissima di pace e di consorte
Viver civile e d'onorati studi,
Tua mercede, Almamone, il qual credesti
Men che la cima del consiglio eterno
E del pensiero uman le scritte cuoia
Dell'agnel che Abraamo offria sul monte.
E quanti numerò savi la Grecia
E il paese Caldeo, quanti la Siria
E la contrada cui traversa il Tauro,
Quanti il prossimo Egitto, ultimo fregio
Dell'esausta ricchezza, alla tua fronte
Cingesti, o padre di color che sanno;
E risuonò lungo l'Eufrate e il Tigri
In barbaro sermon per te la nota
Dell'Argiva camena, ed i profondi
Sensi di Plato, e di quel forte ingegno,
Onde l'altre città vince Stagira,
Accesero l'amor che generando
Poi da mistiche nozze elette forme

Ed istrani portenti, andar sì altero
Fe' di Bagdato e di Bassora il grido.
Non tralignò pe' fortunati rami
Il paterno principio, e fra i discesi
Abbassidi potenti ognun sull' ara
Che ai riti di Sofia sorge devota
Bruciò gli incensi, e i sacri lauri impose.
E coll' impeto fiero e coll' amica
Fortuna che disperse, e molto spazio
Dell' Affrica prendendo e dell' Europa
La costor signorìa tanto distese.
Vennero le chiamate arti sorelle,
Venne il Saver che diradò le folte
Nebbie di guerra, e fra gli sdegni ardenti
Sorrise un raggio, come suol da sera
In qualche oriental nube d' Agosto
Che fulmina remota i suoi colori
Dipingere più vaghi il sole avverso.
Quando poscia tenendo il crudo invito
Questo gagliardo Saracen si mosse
Vindice al campo ove gli infami nervi
Lasciò Rodrigo e l' usurpato impero,
Lui seguirono l' arti, e nelle Spagne
Ebbono sede avventurosa e lieto
Pel volgere di lunghi anni incremento.

Digitized by Google

O ginnasi di Cordova, o fiorite
Accademie, città splendide, e piani
Irrigui di fonti, e voi la schiera
Molteplice beò che l' Anglo e il Gallo
E il Tedesco talor crebbe si bella,
Quando tutti accorrean da tutte parti
Giovani e donne, e dell' antico Rasi
Miracol d' Oriente udian la voce.

Quì brillavan le danze e gli animosi
Spettacoli del circo, e stretti in sella
Valenti cavalieri a farsi onore
Giravano tornei, ferivan giostre
Pur coll' aste broccate e colle insegne
Negli scudi raggianti; e quì gli estivi
Silenzi interrompea dell' aer fosco
La gaia serventese o il tuon patetico
D' arpe e liuti, e da solinga altana
La vergine apparìa cui batte il core
Ad ogni verso del notturno amante.
La prudenza, il furor, gli egregi fatti,
La cortesia, le discipline, il novo
Usar cavalleresco ed i profusi
Con barbarico fasto indegni avanzi
Fan di pregi e di colpe un indistinto

Digitized by Google

Che ad egual sorte il giudicare inforsa
Dell' età conoscenti, e la divina
Isabella infiammò sì che anelando
L' emule gare di civil palestra,
Senza contrasto abbandonar le increbbe,
Gelosa vincitrice, una sfrondata
Palma che mista di sanguigni allori
Cingeva la depressa araba fronte.
E derivò da limpida fontana
Più vital nudrimento a invigorirne
L' arido germe dell' uman pensiero,
E dominò la mistica scienza
Traendosi per man dolce compagna
Filosofia che ne' secondi aspetti
Vede un lampo del ver che all' altra è sole.
Dello splendido aprile onde sì vago
Ride il Greco e il Romano orto vetusto
Eloquenza fiorì le sue parole
Suadevoli e care: allor l' Ispana
Musa disciolse i canti, e la soave
Melodia ricercò gli intimi petti
Dalla bellica rabbia indarno chiusi,
E fu richiamo che destò repente
Le imitatrici dell' idea suprema
Muse cognate a pareggiar nell' opre

Digitized by Google

Con dedala virtù l' opre di questa
Primogenita Diva: arti e scienze
E gareggiar di nobili intelletti
Sparse per le città de' bei reami
Splendore e vita, e come fin topazio
Fra gli ornamenti delle due corone
Sfolgorò Salamanca. Or quì s' accoglie
Tutto il senno d' Iberia, e nelle sale
Formidabili avvampa il sacro foco
Di severo giudizio. Entra oggimai,
Glorioso Colombo, il tuo disegno
Può dal tormento di quell' igneo spirto
Senza ruggine e macchia uscir più terso,
Non d' oro tramutarsi in fango vile;
Entra chiamato, per fedel confronto
Quì si parrà la tua grandezza, e quanto
Le brevi opache viste ecceda un guardo
Che forza di lassù deriva e lume.

Ma ben la vigorosa anima serra
Sotto lo scoglio di fatal diaspro,
Chi vien solingo e sconosciuto innanzi
La sovrana assemblea. Ve' come bolle
E s' agita la piena, e che trambusto
Di seggiole commosse, e che bisbiglio

Digitized by Google

Non inteso e crescente infra lo strascico
Di vesti dottorali e di cocolle
Candide e nere, o ve' quanti volumi
Sulle tavole imposti, e quante mappe
E bussole e quadranti ed astrolabi
E nautici quaderni. Ognun suo loco
A studi e qualità conveniente
Mira geloso ed occupar comincia,
E s' ingrada con ordine severo
Per lo vasto ridotto. Omai le dense
Fila composte e l' abito dispàri
E le insegne in un punto e le sembianze
Veder si ponno, e l' onorata mostra
Della grave famiglia: e chi riveste
Le vescovali assise, e chi la fosca
Zimarra indossa ed il mantel succinto
Da Bacelliere o la giornea s'allaccia,
O la serica toga o i rozzi panni
Che a Domenico un giorno e a quel d'Ascesi
Cinser le membra pel digiun sì macre.
Non erano d' egual viso e costume
Là que' maestri, chè talun la barba
Lunga portava ed i capegli intonsi,
Ed acerbo parea sempre e pensoso
Con lividi colori e carne smunta

Dalle dotte vigilie: avea tal altro
Dischiomata la fronte, e per l' opima
Guancia cosparse le perpetue rose
D' allegra sanità; volgea gran dubbi
Seco medesmo ruminando, e lento
Si dondolava nella sedia enorme
Che cigola talor sotto l' incarco
Della vasta persona: un sol consenso
Ed una espression da tanti aspetti
Giovani, antichi e di contegno e d' atto
Sì difformi splendea, la coscienza
D' aver già tocca ogni possibil meta
Dell' intendere uman; poichè gli scritti
Del gran Lombardo e del Dottor sottile
Questi rivolse, o vigilando spese
L' ore notturne a meditar l' immenso
Angel d' Aquino, e questi inesorato
Inquisitor d' eretica bestemmia
L' alta cercò pontifical ragione
Con esso i Padri; e vincere di testi,
Di rubriche, di canoni e di chiose
Si darebbe Taddèo forse mal vanto.
Questi è Legista e le Pandette e il Codice,
L' autentiche d' Imerio e i Dottor magni
Scrutando comentò; sa gli argomenti

Digitized by Google

E le acutezze e le coperte vie
Tutte del Foro, e sa per qual processo
All' accusato che tacer s' ostina
O disloghi la fune ambe le braccia,
O il respirar dell' anima gli emunga
La prova che distilla acqua e tormento
Nelle fauci affannose; e quei la terra
Fa centro all' universo, e con distinta
Capacità le circonduce e moti
Il cristallo de' cieli; e l' Almagesto
Non pur di Tolomeo, nè d' Albufeda
Chiaro in cosmografia versò le carte
Che i libri d'Aristotele comprese
A foglio a foglio, e sillogismi acuti
Dall' intellettuale arco, e dilemmi
Lancia bicorni. Fra cotanto senno
Solitario venìa ma confortato
Dal sentirsi maggior di que' seduti
L' altero pellegrino, e i lenti passi
Movea raccolto in se medesmo e pieno
Delle immagini sue; tristo non era
E non lieto però, se non che dentro
Dalle pupille tremolavan raggi
Di serena baldanza. O tu che aneli
Non so qual divinato orbe lontano,

Digitized by Google

Un di costoro incominciò, tu dunque
L' audace della mente ala dispieghi
A termine infinito, e gli ardui voli
Non affrena la chiave ineluttabile
Sotto cui già da secoli riposa
Il mistero dell' onda? O quanta via
Di lubrico pendente, o quanta buia
Notte cominci di secreto inganno,
Favoloso nocchier! Se qualche avverso
Alle nostre dimore ultimo sito
Piè di mortale abitator passeggia
Adamita non è, chè paventando
I flutti immani e le tempeste, e privo
D' ogni direzion su fragil barca
Osato non avrebbe egli giammai
Quell' orrendo tragitto. Iddio distese,
Continuato padiglion, l' azzurra
Volta celeste sull' immenso piano
Dell' immobile terra, e l' altra faccia
Si fa velo del mar che l' inabissa
Tenebroso e sonante. Or via, si ponga
Che di saldo palèo tenga figura
Pur questa mondial macchina, e vuoti
Non sien d' umana gente i bassi lidi,
Vorrei saper chi scenderà pel vasto

Digitized by Google

Pelago infame a misurarne il cerchio
O passerà gli impetuosi ardori
Della torrida plaga? E scenda e passi
Ed arrivi la sede ove s' appunta
L' indomato disio, ma se bisogno
Lo stringa poi di riveder le amiche
Sponde natali, non potrà l' altezza
Salir del veleggiato arco imminente
Quasi un' irta Pirene al suo ritorno.

Più non parlava il gran maestro, e tutti
O davidici salmi e profezie,
O supposti da beffa accumulando
In varie guise gli fremean l' assenso.
E Colombo rispose: Adoro umìle
E nella stessa umilità m' esalto
Quando il ver che trascende ogni discorso
Credo al primo Intelletto; adoro e taccio
Quando il labbro divino impon sua legge
Con aperti comandi o il sentimento
Quell' Oracol di Cristo in Vaticano
Per gli Vicari suoi ne dissigilla;
Bene apprezzo i Teologi ed i Padri
Che fùr viva lucerna alle scritture,
E ho fronte battezzata, e nella fede

Digitized by Google

Purissima di Lui che ci ridense
Nacqui e morrò: ma l' Increato Spirto
Non fa regola sempre o magistero
Di ciascuna parola, e condescende
Alla nostra ignoranza ove di mali
Non è fomite reo, non è profonda
Necessità che noi torce in obliquo.
O forse egli dovea men delle sante
Cose immortali attenuarci il buio
Che di queste a pensar proprio fastidi
Dell' umana superbia e suo veleno?
Le quali abbandonò libero campo
Alla disputa alterna, onde s' affini
Di grado in grado la mortal natura,
O vinta spesse volte ed ingannata
Da leggieri fantasmi intenda a lui
Ch' è de' vaghi desiri esca e riposo.
E quivi il giusto puote errare anch' esso,
Quantunque dominando i torbi affetti
Ch' han da malignità trista radice
Più rado avvien che nell' errore appanni;
E può dirittamente alcun profano
Avvisarsi talor che non iscema
E non arroge alla natìa potenza
Merito o colpa, ed è perciò che troppo

Digitized by Google

Lattanzio ed Agostin, due chiari ingegni,
Si diparton da me, perciò che Plato
Meco s' accosta, e Seneca tragèdo
Ed altri assai, ma la ragion mi tira.
E quì spiegò con sì mirabil fiume
Di sovrana eloquenza ogni riposta
Parte del suo trovato, e i vaticini
Che l' adombrano aperse, e i varii segni
Che danno a giudicar buona materia
Produsse e illuminò, che di que' savi
Sbigottì l' arroganza: alcun si rese,
Il novero peggior ch' empie gli scanni
Fra le usate s' avvolse ombre maligne.
Così quando Aquilon soffia le nevi
Con la rigida guancia, e intorno assisa
Dal patrio focolar la gente alpestre
Veglia le notti che Gennaio allunga,
Mille portenti di versiere e lammie,
Di fantastici sogni e di demoni
Cinguettano le grinze vecchiarelle
Dischiomando la rocca, e se le morde
Talun più cauto o dissipar s' ingegna
La vanità delle credenze inferme,
Tacciono, è ver, ma nello stolto avviso
Durano immote e lo perchè non sanno.

Digitized by Google

Dava frattanto volentier le spalle
Quel genovese al barbaro congresso,
Che allor non sospettò quali giudizi
Avrebbe in lunga età disseminati
Colei che non paventa ostri nè toghe;
Dolorava Colombo, e dell' affanno
Che soffoca i lamenti, e non ha stilla
Di lacrime; parea che una man cruda
Gli corresse le viscere, che all' aspro
Guizzo mortal s' attenuasse il moto
Per li gelidi polsi, e che l' ardente
Vita della speranza in lui finisse.
Deh! misero, pensava, e chi riprego
D' aiuti o di mercè? Per qual diversa
E disperata via metto le piante,
Se rompe a mezzo il natural mio corso
Ogn' anima vivente e m' abbandona?
E perchè m' abbandona? È sconoscenza
O debita giustizia? Io non m' inganno,
O non vile a me stesso, altrui son folle
Raccontator di favole create
Forse nell' ora che insanabil febbre
Popolava di mondi un gran delirio?
Ma questa voce che nel cuor mi tuona
Non è voce di Dio? Questo coraggio

Digitized by Google

Non è Dio che m' infonde, che mi parla
Questi nobili affetti, e me non degno
Sublima a sacrosanta opra d' amore?
O Giovan di Marcena, o dolce padre,
Per consigli a te vengo e per conforto
In sì gravi dubbiezze, aprimi l' uscio
Del tuo sacro convento e me ricevi,
Me tapino e deserto uom senza pace.
Quel tranquillo refugio e la dolcezza
De' provati colloqui, allo splendore
Della casta umiltade, e fra gli incensi
Di continue preghiere e sacrifici
Rinnoverammi la virtù che soffre,
Che dimentica l' onte, e non s' arretra
Per ostacoli mai dritta nel segno
A lei palese e al volgo vile ignoto;
E fuggia Salamanca e le vantate
Scole e i titoli alteri, e frettoloso
Volgendo a mezzodì lasciar Leone
Dopo gli alti godea gioghi d' Estrella.

Già Corio avea passato, e umil, ma chiusa
Da validi ripari, e per la gente
Cui Sancio rivestì la sua milizia
Alcantara superba: era già molto

Dall' affannato pellegrin remota
L' ampia vallea che il Guadiana infonde
Placidamente, e la città reina
D' Estremadura; gli spariano a manca
Poi Talavera e cento borghi assisi
Fra i vigneti, le messi e le feconde
Elci ramose, e già prendeva i campi
Che il Beti con le immense acque divide.
Trascinando la vita all' erto, al piano,
Sotto la sferza degli assidui soli,
Pien di torbi pensieri, e qualche asilo
Ed un povero pan dove s' arresta
Lemosinando, proseguia da venti
Giorni l' Eroe sì faticosa andata.
Le tenere con esso orme ineguali
Movea soffolto dalla man paterna
Diego innocente, e pregustava intero
Il calice crudel che la fortuna
Apparecchia all' età delle memorie
In quegli anni fioriti, in quell' ebbrezza
D' animose speranze. Omai non posso
Più seguirti, dicea, padre, mi doma
L' aspro cammino, son fiacco, anelante,
Sitibondo, famelico; seguirti
Non posso, padre mio, se non m' aiuti:

Digitized by Google

E gli cadeva estenuato a' piedi
Sospirando così che di timore
Compreso e di pietà vicin gli cadde
Colombo anch' esso, e alla persona inferma
Dell' amato fanciul sopposto il fianco,
Fra le carezze rispondea: Fa cuore,
Perchè tanto sfidarti? Ecco le sponde
Della Tinta fiumana, ecco, non vedi
Là giù, colà dove s' adima il corno
Dell' acque, trasparir non so che bianco
Quasi lista d' argento in verde azzurro?
Son le cime di Palo, e forse mezza
Lega dissotto è consecrato un ermo
Nel nome di Maria: chiudi le mani
E con vera umiltà preghiam l' Augusta
Donna del ciel che ne difenda e guidi,
Torre d' alta chiarezza, ai noti alberghi.

Pregava il giovinetto, e quell' ardore
Ond' ei fidente la gran Madre invoca
Tanta gli infuse gagliardia celeste,
Che subito levato inver la meta
S' avviò giubilando. Il sol declive
Precipitava nel secondo occaso,
E correre s' udia per l' aer queto

Digitized by Google

Dai cavi bronzi ripercossi il mesto
Suon vespertino, che parea compianto
Della vedova terra al dì che muore;
E la valle romita e la solenne
Ora del tempo un abito conforme
Tenea col viandante, e assai più grave
E tenebrosa gli facea la notte
Dei funesti pensieri. Alfin raggiunse
L'eremitico ostello, e dato il tocco
Alla campana che v' è posta in alto,
Origliava sovente ed attendea
Che il propagato tintinnio destasse
I monaci pietosi. Aprì le porte,
E sovra il limitare un uom canuto
Degno di tutta reverenza apparve,
E i due raminghi salutò cortese
Nell' atto della fronte: E qual ventura,
Disse, cotanto affaticati e sparsi
D' orrida polve e di sudor vi mena
Quì per l' umido vespro? Ambo infelici
Voi mi sembrate veramente, e scorgo
I segni espressi dell' occulto affanno;
Ditemi, prego, i vostri nomi, il vostro
Misero stato, se d' alcun soccorso
Vi giovi la pietà ch' entro vi nacque

Digitized by Google

Pur dalla vista e che m' affrange il core.

Taceva intenerito, e il Genovese
Dinanzi quell' umano ospite suo
Fe' le ginocchia rispettose e il ciglio,
E presane la man con vivo affetto
V' affisse il labbro e la bagnò di pianto
Che fuor gli traboccava in due torrenti;
Indi esclamò: Ben t' accorgesti, io sono
Infelice son troppo, e questi è nato
Per tempo alle miserie, ed incomincia
Scontar la reità d' esser mio sangue.
Guarda, Signor, non mi ravvisi? O molto
Mi disfecero i mali, e ti contende
La conoscenza di Colombo il vile
Manto ch' io porto ed il cangiato aspetto;
Ma l' immagine tua, ma il tuo sì caro
Nome stampò nell' anima fedele
Il benefizio, nè avverrà giammai
Che l' alta impression spazio lontano
O cieca lima di dolor cancelli.
L' altro guatando il ravvisò, le braccia
Gli stese al collo, e accompagnati insieme
Furon dentro le case; il giovin Diego
Li seguitava, e le accoglienze amiche,

Ond' ha conforto il genitor, di bella
Gioia serena gli fiorian le guancie.

Poi ch' ebbon riposato il corpo afflitto,
E di semplici dapi e vin sincero
Dato al digiun che li premea restauro,
Giovanni incominciò: Chi siede in rose,
O sui teneri letti il fianco adagia
Di vil negghienza e voluttà mancipio,
Degno non è che l' onorata schiera
Empia de' forti, e si raffronti in campo
Cogli avversari della Croce; eletto
A difficili prove esce nell' armi
Che gli adatta la Fede il valoroso
Campion di Cristo, e quella folta orrenda
Che fa intorno da lui guerra ed inciampo
Sprezza securo come sasso alpino
Che per fiera di venti ala non crolla;
E procede sì fatto, e sempre acquista
Verso l' ultimo suo l' altero calle
Di selvatiche spine e selci acute
Disseminato, se non che la speme
Vergine figlia dell' amor che soffre
Una goccia di balsamo nel petto
Infonde al sofferente, e gli rinnova

La smarrita virtù; prende la cima,
O se pur cade, il destinato esemplo
Conserva Iddio nell' immutabil urna
Delle sorti future, ed è più tardi
Fra le belle vittorie il suo martiro.
Perchè tanto, o fratel, dunque t' abbassi
Coll' anima dolente e fior non hai
Della primiera securtà; su tosto
Levati e vola innanzi, uom dubitoso.
Ch' io voli innanzi? rispondea, mi spenna
Gli omeri audaci il mio crudel destino,
Mi sprofonda nel fango e mi calpesta.
Corsi l' Europa invan, ricche promesse
E calde preci e lacrime di sdegno
Sparsi invano ramingo e sfolgorato
Da' potenti e dal volgo . . . alfin quì venni
Gridando opra sublime, e il santo grido
Non intelletto dileguò fra il suono
Di guerriere falangi. O mai non fosse
Giunto agli orecchi tuoi, le regie sale
Mai non m' avesse tua pietà dischiuse,
Nè la prudenza d' Aragona esposto
Infelice ludibrio in Salamanca!
Mi rifiutano i Savi, ed io son reso
Simile a cervo che dirotto ed arso

Digitized by Google

Scorge di là dal trarupato abisso
Zampillare una fonte, e la fatica
Gli ruba il salto generoso, e muore
In deserta convalle! E Iddio può darti,
Dove il mondo t' opprima, ala sì forte,
L' altro soggiunse, da volar con essa
Velocemente nelle vie del sole;
Ma guarda ben che illusion superba
Forse te non acciechi, e temerario
Non sia l' intento, e senza çorpo un' ombra,
Però che allor se ogni abitato loco
Provi contrario e non t' assiste il cielo,
Reca agli inganni tuoi l' alta sventura.

Nò, dicea, non m' inganno, il sommo, eterno
Architettor dell' universo a cerchio
Tutti premea della mondana sede
I conflati elementi, e mal s' appose
Chi negò la vital fiamma celeste
All' apposito sito, e orribil, cupa
Stanza lo fece di silenzio e morte.
Oltre il mare ocean che lungi esteso
Inghirlanda la terra, umani aspetti
Sono e contrade fortunate, e novi
Climi sereni, e vigorìa potente

Digitized by Google

Di mirabil natura, e non discosto
Giace tre mila miglia il bel paese
Ch' io vagheggio con l' occhio interminato
Della mente amorosa. Al grande acquisto
Si provi un qualcheduno, e trapassando
L' Erculeo segno per cammin diritto
Guadagni inver Ponente, addietro lasci
I promontori e l' isole scoverte
Dall' ardir Lusitano, e senza tema
Il portentoso Atlantico veleggi.
Vedrà Cipango alfin, vedrà l' estremo
Lembo dell' Asia orientale, i lieti
Campi che l' Europeo folle deride,
E s' inganna: non io, che pur sull' acque
Vidi presso le Azzorre arbori e giunchi
Di stranio seme, e naufraghi diversi
Dalle cognite forme andar dinanzi
Il vento messagger ch' indi sen viene
Dove accendono l' alba i nostri occasi.
Questo, o padre gentil, se ben ricordi,
Non umile pensiero altra fiata
Ragionando t' apersi, e l' apparenza
Sgombrar potei che ti sedusse alquanto;
Ma quel che prenderà forse tua fede,
Non raccontato altrui chiaro portento,

Digitized by Google

Disvelare incomincio, e tu m' ascolta
Come suoli cortese. Era la notte,
E non so ben s' io vigilassi o chiuse
Avessi al sonno le palpebre, ed ecco
Risplendere d' insoliti baleni
Miranda chiarità; lucida zona
Tutta farsi parea l' eccelsa via
Cui giù di spera in spera il subitano
Transito d' un Cherùbo illuminava.
Eran mie luci abbarbagliate, e il rombo
Udia delle divine ali commosse
Che l' aere fendean: come presente
Ebbi quell' alta visione io caddi
Abbrividito al suolo, e nell' accesa
Faccia dell' immortale erger la vista
Non osava tremando: un mansueto
Cenno m' arrise, ond' io mi confortai:
E vien meco, mi disse, altere e strane
Meraviglie, che nato uomo non vide,
Contemplar ti fia dato. In quella assunto
Esser mi parve a sterminata altezza
Dall' angelico impulso; a me di sotto
Vanian le terre e i mari, e sì veloce
Le vaste solitudini del cielo
Sorvolando correa, che assai più tardo

Digitized by Google

È il cader della folgore. Raccolse
Lo spirto volator quell' ardua fretta
Discendendo a Tercèra, e sulla punta
Piramidal di smisurato scoglio
Me suo carco depose. Allora un velo
Salìa, salìa quasi volubil tenda
Di notturno teatro e dileguava
Nel vano immenso. Mi si feano incontro
Barbari lidi e sparte isole in grembo
Al pelago natanti; ma là dove
Di gran gemina plaga insiem collima
Il corno all'Aquilon giacente, e all'Austro
Sovra sgabello d' or feminea larva
Sedea gigante; coronato il crine
Avea di penne in que' color dipinte
Onde fa l' arco il sole, e in strana guisa
Similemente le cingeva i fianchi
Pennuto perizoma; intorno al collo
Un monile correa di bianche perle
Quali più ricche mai l' Egizia Donna
Distemperate non bevea tra il fumo
De' suoi convivi. Discendea dagli omeri
Ispido manto di ferine pelli
Mezzo velando la persona, e parte
Appariva de' membri ignudi e molto

Digitized by Google

In liste maculati; era l' aspetto
Regalmente superbo, e il vivo lampo
Delle pupille mi mettea nel core
Reverenza e paura. Orrendo a dirsi!
Abbrancava un altar con l' ali aperte
Formidabil dragone, e gonfio d' ira
Fischiando contorcea la coda immane
E le terga squamose; intorno fuoco
Dalle nari gittava, e intenso leppo
Com' alito di morta aura che esala
Da fetido sepolcro. All' empio altare
La potente spingea larva reina
Folta greggia di schiavi, e mille teste
S' atterravan devote e trepidanti
Nella presenza del tartareo nume.
Al vapor degli aromi ed alle grida
Delle supplici turbe il doloroso
Lamento si mescea che l' ostie umane
Già sollevano avvinte e insanguinate
Da secespita atroce. Io non sostenni
Lo spettacolo infando, e gli occhi altrove
Rivolsi impaurito; ed ecco scena
Più terribile ancor: calca e tumulto
Parea di combattenti, e un vibrar d' aste
E di calami spessi era, di busti,

Digitized by Google

Di braccia e gambe, e di feriti o spenti
Un grande acervo; mi premea gli orecchi
Degli incalzanti il grido, e scombuiate
Quà e là vedea le vinte schiere, e volte
Ne' passi amari della fuga. Intanto
S' apprestavano legna, e rubiconda
Salìa la fiamma degli accesi roghi
Per la tetra campagna. Acuti spiedi
Su due macigni per alari imposti
Giravano i prigioni, e quell' incendio
Li rosolava; caracolli e danze
Movean diverse i vincitori al duolo
De' morenti insultando, e poscia in brani
Lacerate le carni, il fiero pasto
Divoravan bramosi... Infame gioco
Fervea lontan tra le romite selve
D' inumani congressi... Altro non vidi,
Chè il suo volto ed il mio l' Angel coverse
Colla tesa de' vanni: Ecco le genti,
Poi sclamava, ed il termine prefisso
De' tuoi chiari trionfi, ecco d' Adamo
La postera progenie a cui non scese
Stilla finor dell' ineffabil vena
Che zampillò sul Golgota, e si spande
Quinci pel regno universal di Cristo.

Apostolo fatale entro i deserti
Squallidi e bruni che Satan dissecca
Di mortifero soffio, alza la voce,
Chiama le stirpi avvelenate all' onda
Dell' eterno lavacro, il degno uffizio
Or t' è commesso, e il compirai, chè vuolsi
Così colà dove si puote; e in croce
Quel Divo Messagger segnommi e sparve.

Finite le parole in piede assurse
Il monaco repente, e sollevando
L' umido ciglio colle palme al cielo:
Benedetta colei che ti fu madre,
Disse, ed il giorno benedetto, e l' ora
Che ti guidò la providenza arcana
In quest' umil cenobio; esser non credo
Follie di ingegno temerario o sogni
Le vedute da te cose stupende,
Ma consorzio celeste, e il tuo sembiante
Mi parla ancor le mistiche promesse,
Mi svela il raggio che nel primo occorso
Lasciovvi quel beato Angel di Dio.
Rallegrati, confida, a te che manca?
Il consenso reale e la potenza
Che avvera in atto le sublimi idee?

Digitized by Google

L' avrai, ch' io stesso ti sarò ministro
E infaticato intercessor di grazia
Presso la Donna che non pur Castiglia
Ma la Spagna ed il mondo onora ed ama.
Isabella vedrai; che cuor, che mente,
Che dolce carità, quanto desìo
Di cattoliche imprese onde sì grave
Giù negli arabi sterpi il colpo imprime!
A lei sola t' aspetta e a suoi preclari
Benefici, o Colombo, ove dal fiero
Marte riposi, e con più caldo affetto
Procuri le tranquille opre di pace.
Così Giovanni favellava, e quegli
Rinascere sentìa per tai conforti
La trepida virtù siccome fiamma
Che si risveglia in arida lucerna
Se pingue altri v' infonda umor d' olive

Cingea frattanto con virile assedio
L' esercito cristian della percossa
Granata i muri, ed affrettava ardito
Sulla Maura potenza i casi estremi.
Già le fami, le morti e lo scompiglio
Tremano i difensori e van più lenti
Di giorno in giorno ai perigliosi assalti;

Digitized by Google

Già rasi i parapetti e scassinati
Da succhi e da baliste i contrafforti;
Vacillano i ripari e fanno breccia
Fra l' enormi fessure e fra lo scarco
De' cadenti macigni, arde la face,
I finitimi colti; arde le ville
Perdonate dal ferro, e tutto è pieno
Di miserabil guasto e di rapina.
Ma dentro la città ferve in tumulto
Il popolo atterrito e nelle piazze
S' accalca, e per le vie corre fremendo:
Rendetevi, o soldati, omai che giova
Indurar le difese, ultimo scampo
Sia la pietà del vincitore ai vinti;
E trattavan l' accordo, e generosi
Patti solenni Boabdil segnava,
Quando ruppe la fede una gran mossa
Di genti armate che venian con alte
Voci iterando: Che viltade è questa?
Che pace invereconda, o tralignati
Dalle origini vostre? E moriremo,
Se è decreto lassù, ma sempre avversi
All' empio Aragonese, e fra le sparte
Membra de' suoi non moriremo inulti;
E sguainava i brandi, e mille insieme

Digitized by Google

Lance mettea ferocemente in resta
Quella man di felloni; assale e sforza
Nell' impeto omicida, e piaghe e sangue
Mesce, e la stretta general raddoppia.
Va dinanzi da lor cieco spavento,
E fuga iscompigliata, urli e minacce
D' aggressori e d' oppressi, e pianti e lai
Di femmine conquise e di fanciulli
Fanno tale un frastuon che assorda il cielo.

Poichè la regia maestà non puote
Sopprimere la furia, e alla salvezza
Non ritrova pugnando alcun partito,
Fugge l' arabo Prence anch' ei nel vallo
Ben difeso d' Alambra, e le reliquie
Sperperate de' suoi dentro vi caccia,
Ed isbarra le porte ed alza il ponte.
Quinci colà dove bollìa più densa
Confusion con le balestre e gli archi
Spesseggia i tiri, e d' ogni lato in copia
Guizzan saette sibilando e massi
A ferir ne' ribaldi. Omai le schiere,
Dall' orrendo macello assottigliate,
Balenano, si turbano; le spalle
Volta ciascuno e va come la fretta

Pur de' compagni o la paura propria
Lo spinge ad evitar quella tempesta
Che rimbomba sovr' essi; e poco stante
Un novero di gente eletta e brava
Esce dall' ardue torri, e le ritorte
Lame forbite a subiti rovesci
Cala senza perdono in chi s' allenta;
E incalza gli sconfitti, e darsi il passo
Fa largamente dall' inutil plebe
Che s' arretra, sparisce, o sotto il taglio
Cade, e le punte di que' pochi accinti
A mantener la patteggiata resa
Contro la nova fellonìa. Già s' apre
La ferrea toppa e vanno i chiavistelli
E le spranghe disciolte, e già dell' uscio
Spalancato si torcono ruggendo
Gli spigoli pesanti; allor la piena
Delle ispane coorti impetuosa
Per l' adito penètra, ed i guerrieri
Cantici e il suon di pifferi e tamburi
Si contempra al rumor della marciata
Splendida e viva. Ma lo sguardo incerto
Han le nemiche soldatesche, e motti
Lanciano oscuri e posano sull' elsa
I pugni irrequieti, e nella strage

Digitized by Google

Volerebbono ardenti ove non fosse
Freno miglior che le sancite carte
Ferdinando e Isabella, a cui la fronte
Di cenere cosparso e ginocchioni,
E le braccia sul petto offrìa se stesso
E la vinta Granata il Re de' Mori
Supplicando mercè, che gli consente
La magnanima Coppia, e ver l' ospizio
Di quel detruso Saracen cavalca.

Esce dalla cittade e poi tragitta
La picciola fiumana che serpeggia
Nel suo tondo girar fra il basso e il colle
Dove assiede l' Alambra, e la mezzana
Via di Gomèle iscalpita correndo
Quella pompa festiva: ad ambo i lati
Della piacevol erta olmi vetusti,
E vivi allori e placidi mirteti
Espandono i bei rami e l' odorato
Rezzo dintorno delle scosse ombrelle.
Vi cantano usignuoli e vi sospira
Zeffiro sempre, e dalle rocce argute
Versano mormorando il chiaro argento
Vaghissime fontane onde s' inerba
Lo smalto della selva e s' incolora.

Digitized by Google

Già vicina è la cerchia e già la torre
Tetragona e la porta, i cui gran sesti
Falcati a suolo di caval murava
L'insigne architettor; quinci s'allarga
Il portico patente, ed umil soglia
Diritto a tramontana entrar concede
Il primaio cortile uso e delizia
De' moreschi lavacri: il pavimento
È levigato marmo, e le pareti
Risplendono d'egregi intagli adorne
Sì che l'arabo stil nel faticoso
Artifizio vincea l'ultima prova.
Occupa il mezzo a forma di bacino
Sferico vase, e le fiorite aiuole
E i purpurei roseti ed i filari
De' pomiferi cedri e degli aranci
Rallegrano la vista, e di profumi
Empion le nari a chi talor vi nuota.

Quinci si varca in un cortil secondo
Che ha marmoreo lo spazzo, e lì sul dosso
D'aggruppati leoni eccelso bagno
Nel centro s'ammassiccia, opra miranda!
Poscia una fuga di colonne accerchia
Il vasto peristilo ed i soppalchi

Digitized by Google

Mostrano segni e nobili rabeschi,
E fregi imposti con sottil lavoro.

Ma in quella estremità, che l' ampie sale
Il vuoto dell' effuso aer confina
Sovra un burrone che stagliato ed erto
Soggioga le correnti acque sottane,
Immensa mole si dirizza e lungi
Prospetta la vallèa coi verdi poggi.
Non crederò che più gentile albergo
Occhio mortal ne' più lucenti arredi
Mirasse altrove mai, chè gemme elette
Quivi l'arte compose all' oro fino,
E d'ebano distinse e d' elefante
Le travi ornate e le cornici e il suolo.
Quivi l' intime stanze e i ginecèi
Ne' ben guardati talami segreti
Delle molli reine, e l' auree teche
Ed il barbaro culto e i vaporati
Olibani e l' odor de' sparsi unguenti.
Dalla magione altera un picciol tratto
Allontana le facili colline,
Splendido loco alla dimora estiva,
E la Tempe eliconia e i celebrati
Di Tantalo verzieri, e sin gli ameni

Digitized by Google

Orti di Semiramide, maggiore
Non ebbon laude o ne mentìa la fama.
Cento sprazzi e pispilli e rivoletti
Fanno gelide linfe, ora nel vano
Tinte dall' ostro che vi sparge il sole,
Or giù pe' balzi risuonando o rotte
Con gemer lento fra le opache rive:
Spuntano l' erbe giovinette e i fiori
Sotto l' ombra de' pini e de' cipressi
E de' salci fluenti, e altere logge
E romiti delubri e teatrali
Scene d' antri e peschiere empiono tutta
La patetica selva; augelli e venti
Vi susurrano a prova, e della Vaga
E del tradito Abencerasio i nomi
La flebile romanza ancor vi gira.

Poichè Fernando ed Isabella attesi
Contemplarono i muri e l' alte fosse,
Il gran palagio e le bellezze isparte
Con sì novo intelletto, e in lor balìa
Videro il regno combattuto indarno
Da secoli, e redento alle concordi
D' Aragona e Castiglia armi vittrici,
Esultarono paghi e conoscenti

Digitized by Google

Del superno favore: E un Dio lodiamo
Nella melòde che intuonar son usi
I candidi Leviti, incominciarono
Fra gli scossi incensieri e fra i solenni
Candelabri di monda ara votiva.
Cadea prostrato a terra e lungamente
Secondava la nota il glorioso
Esercito fedele, e i fieri volti
Di lagrime cosparsi, e incrocchiate
Eran le mani sanguinenti, e i petti
Sotto il cuoio e l'acciar che li circonda
Batteano inteneriti. O senza macchia
Notabile vittoria! O degno intento
Degli assidui travagli e de' sudori
E del sangue versato! Ecco risplende
L'evangelico lume; ogni meschita
Si cangia in santuario, e dai moreschi
Tetti profani il vincitor discerpe
Lo scemo della Luna ed il felice
Segnal vi pianta del comun riscatto.

Ora è tempo, o Giovanni; il regio core
Di piacer sovrabbonda e ne' veloci
Suoi rapimenti va trattando l'aure
Di novelle speranze: è tempo omai:

Lascia i contemplativi eremi e trova
Le faticose corti e le ripiene
Di superba viltà sale raggianti,
Monaco invitto, e condurrai con teco
L'uom de' dolori se mercè gli accordi
L'eccelsa Incoronata, e ne rasciughi
Il pianto che distilla amore e sdegno.
O magnanima Donna, a te dinanzi
Viene l'Eroe, nè di timor si tinge,
Chè nel guardo ti sta la mansueta
D'un alato consenso iri diffusa.

A sì placida vista erge i pensieri,
Avvalora le istanze, e la parola
Quasi scorrente balsamo deriva
Dal suo labbro ispirato: un'operosa
Pietà materna, un'indomabil zelo
Per la gloria di Cristo, un gran desio
Di fatti ricordevoli commove
L'ascoltante Isabella. A tai richiami
Volentier s'abbandona, e se ritegno
Di dubbiezze la svolge e la ritira,
Giovanni è seco e ne rinfranca i passi
Con impulso potente. Omai ravvisa
Nella gesta cattolica l'arcano

Trionfo della fede, e nell' oscuro
Nocchier che supplicando a lei si prostra
Il pio messaggio dell' Eterno. Esalta ,
Benedice Colombo, insegne e nomi
E parte egregia de' sperati acquisti
Oltre ogni largo dimandar gli assente;
E dispone le navi ed all' appresto,
Poichè l' attenuato erario falla,
Quant' ha di ricco in aurei vezzi e serti
Feminea vanità nel suo tesoro
Spande animosa e il gran viaggio affretta.

Salve Isabella, immane pietra hai posto
Sul mistico palagio ove s' aduni
Dai quattro venti la mortal famiglia
All' agape fraterne; o mai non crebbe
Di tanta ampiezza la sovrana mole
Dopo colei che ne gittò le salde
Fondamenta di bronzo, e se dal primo
Seggio beato ci traea nel fango
La donna antica, sorgeremo, e Dio
Forse la Donna a rilevarci elesse.

Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco.....

DANTE. — *Par. Canto II.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO TERZO.

Già l'alba illuminava il bel sereno
Del celeste convesso, e tutto in giro
Quasi un lustro di rose era ghirlanda
All' orizzonte. S' accogliea pel curvo
Lido una folla curiosa, un fremito
Vario di gente che si mesce e ondeggia,
Simile a campo di mature ariste
Che de' zeffiri il molle andar seconda.

Digitized by Google

Preste alla danza de' cerulei fiotti
Già stan le navi, e sugli eccelsi abeti
Sventano i dolci mattutini orezzi
La trepida orifiamma. In ogni lato
È mirabil fatica e movimento
Delle ciurme operose: altri dirizza
Ed impiomba a diversi usi le sarte,
Altri l' ampio artimone e terzeruolo
E mezzana rinverga; e chi sovrasta
Buon timonier da poppa e chi vedetta
Fa sulla gabbia, o infaticato avverte
Le nautiche bisogne. Il dì già chiaro
Parea dorasse i monti e la marina
Placida e tersa come vetro al sole
Rendeva il dardo dell' eterea luce.

Venerando l' aspetto e in bianchi lini
D' aspersion lustrale un sacerdote
Benediceva i naviganti, e l' onda
Pacifica pregava e destro il cielo;
E quei, salpate l' ancore, sen vanno
Subitamente all' accennar d' un fischio,
E il vale estremo e di Colombo il nome
Fiede l' aer tremante, e per le valli
Si gemina e s' avvolge: apre le vele,

Digitized by Google

Striscia le vie senz'orme, e preso il vento
Quella picciola classe i regni Iberi
Non che Palo abbandona. Il circulato
Clamor ch' empie le rive omai nell' alta
Fuga delle crescenti acque non suona.
Ad ora ad ora attenuati e misti
Per lontananza sfumano gli obbietti.
Non appare veduta: interminabili
Quanto l' occhio può trar d' ala si stendono
Liquidi campi, a cui di sopra insiste
Il muto, solitario etere immenso.
Ogni volto s' imbianca, al patrio nido
Ogni sguardo si torce, e l' inquieto
Desio de' cari abbandonati è punta
Che trafigge ogni petto e l' addolora:
Ricordan sospirosi il queto albergo,
Gli ozi giulivi e l' agonale arena
Dove armeggiando lo Spagnuol succinto
Getta la cappa, e con un salto elude
Il tauro immansueto; o il piè che ridda
Leggier leggiero e la volubil grazia
Quando la snella danzatrice atteggia
Suo ballo arguto, e i lusingati amanti
Sbircia sottecchi e ne depreda i cori;
E più cresce l' affanno e immobilmente

Digitized by Google

Con le braccia conserte, e taciturni
Guatano l' ampio mar che la veloce
Carena insolca. Già da tergo irrisi
Stanno i divieti dell' erculeo guado,
Già disparve l' Europa, e da sinistra
Muor dell' occidentale Affrica il lembo;
E ver le piaggie che di sue meschite
Torreggianti a rimpetto empie Marocco
Apparian le Canarie, isole conte,
Anzi floride Oasi, ove la prisca
Fama ponea le favolate sedi
Dell' anime contente. Ivi son l' erbe
Sempre nove ed i fiori, ivi de' semi
L' ubertà biondeggiando in larga messe
Rallegra i colti, ivi le chine e i balzi
O da pampani lieti o inceronati
Da foltissimi boschi, i pomi e l' uve
Portano pinti a più color di vaghe
Gemme e nudriti di nettareo mele.

Avvisavano appena il dolce loco
Le genti Ibere che pensier non hanno
Ilare, e molto le pungea la cura
Dell' incerto viaggio: ognun le ciglia
Suso ficcava in Teneriffa, enorme

Digitized by Google

Piramide che tutta si dislaga
E cresce e vola e si raccoglie ed alza
Tanto, che il tuono a lei mugge ne' fianchi.
Spessi tremuoti e nembi oscuri e ferza
Solar, disciolte le calcate nevi,
Ruppe il sostegno a' sovrastanti massi,
Lentò la creta e fe' riversi e rôse
E stupende rovine. Un fil non esce
Di languidi germogli; ombre ospitali
Non porge un ramicello; arsa ed ignuda
È la costa montana, e sol v' alligna
Rado l' abete, e fra le scabre selci
Il prun feroce e il venenato euforbio.
Stolto chi ardì l' inaccessibil calle
Carpando a stento: gli fu sopra il nodo
Della tempesta, e giù per gli alti greppi
L' avventò furioso, o l' aer vivo
Gli penetrò le vene, ed ei si giacque
Assiderato di febbril ribrezzo:
Abborre il sito ogni animale, e i vanni
Colà sull' erto de' ciglioni algenti
Non chiude mai la stessa aquila altera.

Tutta si dipingea l' orribil mole,
Sua tenebrosa immagine allungando,

Digitized by Google

Nello speglio marino; e gran fracasso
Più che scoppio di fulmine, o rivolta
Di carreggio sonante in giogo alpestre,
Tonava addentro, e precedea le fitte
Pomici e i sassi e il cenere lanciato
Dalla fiamma veloce: oh che spaventi,
Che cieca illusion nelle volgari
Fantasie suscitò l'ardua montagna!
Non è questa, diceano, ammasso informe
Di sabbie e di petrine; un qualche negro
Dimon vi stà con le sue furie, e il dorso
Livido è l'arme che s'affibbia in guerra.
Ve' che solleva i pugni e che si pianta
Su' ferrei piedi, e vomita saette
Dalle fauci roventi: oh! noi, sù tosto
Fuggiam, sù tosto ... Ma Colombo: Incauti,
Gridò, qual nova di temer v'assale
Ridicola cagione e v'appresenta
Menzogneri fantasmi? Uomini ispani
Treman dinanzi ad un cammin che fuma?
Drizza, nocchiero, il temo e non lasciarti
Quasi fanciullo isbigottir; fia lunge
In picciol tempo e la paruta e il vampo
Dell'innocuo vulcano. A cotai detti
Ciascun ripiglia un po' di lena, e poggia

Digitized by Google

Ed orza avvicendando abbriva e passa.
Non altrimenti stolido cavallo
Se per falso veder subito adombra,
Vibra gli orecchi, e dalle calde froge
Fumiga e sbuffa, e indietreggiando impenna;
Ma il valentuom, che lo governa, il morso
Tira e gli caccia i pungiglioni al ventre,
Sin che ferve animoso e via di sbalzo
Precipita così, che nella polve
Appena la mutata unghia s'imprime.

Era frattanto il venticel da poppa
Al rapido naviglio, e quella vana
Ciurma col corpo seguitava e indietro
Tornava sempre col desìo ritroso.
E nel fondo ocean parean tuffarsi
Le tredici sorelle, e Teneriffa,
Gigantesco dirupo, inabissate
Avea metà delle deserte spalle:
Poi rasente la curva onda turchina
L'apice estremo fumicava, e il grosso
Vapor si ravvolgea simile a nube
Che disperdono i venti. Ora s'allarga
Senza intermission, senza confine
L'Atlantico, distesa e sconsolata

Digitized by Google

Landa di flutti in cui si perde il guardo,
Impaura il pensier. Nessun presume
Se vada o posi, chè gli stà dinanzi
Dell' indomato pelago l' eterna
Faccia uniforme: una feral quiete
Regna que' cupi baratri, e non s' ode
Che il gemito dell' acque ognor divise
Dalle prode bollenti, o il subitano
Buffo interrotto che passando fischia
Fra le vele e le sarte. In quelle stranie
Regioni solinghe, in quell' intero
Cessar d' esseri nati, allor che pende
Fra l' umano coraggio e la fortuna
Terribile battaglia, e alcun soccorso
Non è che scampi o testimon veggente,
Che perpetui dell' opre almen l' ardire,
Qualunque più superba anima trema
E dispera salute; e vien feroce
Il timor disperato, e guai se intoppa
Il consigliero di siffatta impresa
Dove il rischio trascende ogni speranza:
Povero lui che anciso cade o versa
In dubbio di se stesso. Alti sospiri
Fremeano, e lagni dolorosi e bieche
Voci di rabbia e livide bestemmie

Digitized by Google

E rimproveri aperti. Oh! si ringrazi
Quest' angelo di Dio, questo venuto
Di sì lontan paese a saziarne
Di splendidi tesori; è breve il corso,
Già sorride la meta, e innanzi sera
Noi dormirem nella perpetua notte
Dell' altro mondo ove costui ci mena:
Deh! miseri chi mai, chi ne difende
Se tuonano le nubi, o se improvviso
Squarcia i sepolcri suoi l' eterno sale?
Maladetto quel dì che ci venisti,
Venturier della morte; oh! torturate
Le membra infami e suvvi il Sambenito
Ricamato d' inferno, a quelle fiamme
T' avesser conceduto in cui si tosta
L' eretico saime, or non saremmo
Quà travolti così, nè destinato
Pasto de' pesci! In tai villani accenti,
Tumultuando, al condottiero insulta
La ciurmaglia ribelle; e men disprezza
L' asolo mite di leggier favonio
Ruvida pianta che durò degli aspri
Venti la briga, e men costretto e saldo
Le sottoposte correntie soperchia
Sui quadrati pilieri arco di ponte,

Che non fece l' Eroe quando gli mosse
Furiosa viltade il primo assalto.

Era l' anima sua sustanza eletta
Di ciò ch' arde più fino entro la dolce
Stella d' amore e il rosseggiar di Marte,
Sì che il balen d' ambo le ruote amiche
Tralucea dagli sguardi e illuminava
Soavemente la viril persona
Sin da verd' anni incanutiva i crini
Faticoso pensiero, e l' ardua testa
Di bianco ornata somigliava un colle
Che fra i cespi fioriti al sol di Maggio
Mostra le nevi che vi sparse il rezzo
Di prepostero verno. Avea la guancia
Severa, e il moto de' contrari affetti
Sulla fronte apparìa, sede capace
Di quell' ingegno che principia i voli
Dove ingegno vulgar vinto riposa.
Intrepido e costante il cor battea
Rinsanguinato dalla fede, e vivo
Nell' alma carità che vi suggella
Sua forma onnipotente; e se gli avesse
Invido fato dieci volte e dieci
Più densi incontro d' Appennino e d' Alpe

Levato i rocchi, ne rompea lo schermo
Quasi tenero fil che aragna intreccia;
Egli nacque all' imperio e la rampogna
Che uscìa de' labbri con voce soave,
L' altero piglio ed il regal sembiante
Domò la contumace ira de' servi.

Ma che giova fidarsi alla bonaccia
Delle torbide menti, allor che speme
Non le conforta e mal voler le istiga,
E sol poca vergogna e naturato
Uso o viltà dell' obbedir le frena?
È instabil pace, è menzognera inerzia
Che per vana ragion subito inaspra
Più crudeli discordie; e spesso ho visto
Dopo i nembi notturni inaspettata
Dal limpido oriente uscir l' aurora,
E rimbombar sul mezzodì la furia
Del rubesto Aquilon che in brevi istanti
Portava i rami e disperdea la vigna.
Dove che si rivolga e che si guati
La ciurma isbigottita, un gran sereno
Le sta sopra diffuso, e innanzi l' acqua
E indietro l' acqua ed a mancina e a destra
L' acqua, che sembra dagli esausti abissi

Digitized by Google

Lanciar la piena ed affogarvi il mondo.
Poi sconosciuti mostri e immani corpi
Di natanti balene, e attraversate
Alghe sospette e lievi simulacri
D' isole che sen van disciolte in fumo.
Già credono mistero e formidabile
Caosse l' ocean, pieno d' errori,
Di miracoli sempre e di perigli
E di strane dubbiezze; una diversa
Cura sconvolge i naviganti, al temo,
Alle vele, alle sarte, al variato
Soffio de' venti, alle profonde insidie
Dell' incondito mar vegliano intesi;
Ma non è previdenza, è disperata
Paura della morte, è quell' istinto
Onde spesso colui che annega, il collo
Del suo pietoso salvatore abbranca
E in un viluppo insiem caggiono assorti.

Ma non teme l' Eroe, non apre a sogni
E ad infausti presagi il ferreo petto;
Solca il vasto elemento e amore e fede,
Gemina stella, ne conduce i passi,
Non visibile altrui; ben Ei nell' alto
Giorno la vede sorridente e pura

Digitized by Google

Splender così che del più nobil disco
La chiarezza si fa buio con ella;
Poi la vede, qualor vespero imbriglia
I volanti cavalli alla pensosa
Dea de' silenzi, rivelarsi intera
Nell' augusto suo trono e andarle intorno
Cento in vaga armonìa d' orti e d' occasi
Danze celesti. E dalla fredda parte
Reggendo il cocchio delle ninfe Idee
Montava Cinosura e la ghirlanda
Che fan undici segni, e il procelloso
Boote e l' astro che ne serra il cinto,
Ma brevemente dileguava. In quella
Uscivan le Bilance e le contorte
Spire del Drago, il Capricorno, il fiero
Di nembi adunatore Acquario, e tutti
Pieni oggimai delle siderce viste
Carolavano i cieli. Il primo albore
Fuggivan le corrusche ali del Cigno
Quasi cadente, e sostener la foga
Del sol che nasce presumean le belle
Atlantidi, e con esse il Cane e l' Idra
E il fervido Leone, e far contesa
Di luce e di beltà; se non che involte
Per ogni lato da quel gran Lucente

Digitized by Google

Impallidian le sfere, e inviolata
Lì rimanea la genital sua fiamma
All' estatico Eroe che vi s' aderse
Bevendone il sorriso, e poi gli sguardi
Chinò sul conduttor nautico ingegno,
Lode prima d' Amalfi. È nella terra,
Madre d' alti portenti una sostanza
Ferruginosa, mineral che i Savi
Disser Magnete, derivando il nome
Dall' antica Magnesia, ove primiero
L' attonito pastor di lei s' accorse.
Vitale spirto e passion d' amante
Ha nell' aride vene, e verso i poli
Sempre si gira, chè piacer l' adesca
Di congenita forma, e con tenace
Vincolo sempre si disposa al ferro
E di sue qualità molto v' imprime;
E se nel piano di vasel ritondo
Librasi un ago che dall' un de' capi
Bebbe virtù dall' animata pietra,
Prima disciolto in suo volubil guizzo
Va dintorno dall' asse, indi balena
Il calibe convulso, e al proprio dove
Si piega lento lento e si riposa.
Sia pur gioco dell' aure in mar crudele

Digitized by Google

Chi naviga dubbioso, e un nuvolato
Denso gli copra la polar facella;
Non avverrà che senza lume e guida
Rompa ed incagli, o per immenso tratto
Infelice nocchier smagli dal porto,
Chè palesi gli fa l' indice verga
I cardini del mondo, e può tranquillo
Appuntar nelle carte il suo viaggio.
La prisca età maravigliando attolle
Giason che vince la cantata impresa
Dell' auree lane, e il mareggiar decenne
Dell' Itaco ramingo, ed i travagli
D' Ercole che piantò le due colonne
Fra Gade e Tingi, ineluttabil segno.
Ed or di là dal segno esce cantando
Ciascun pilota, e come dentro il punge
Avara fame o buon disìo di laude,
Passa la Terra del Fuoco e s' addentra
Con piena securtà nella gran valle
In cui si versa la Pacific' onda;
E non frenano inciampi, e non la grave
Dell' acceso Equatore afa disvia
L' errante pellegrin; poi trova il freddo
Sull' aspro muro de' gelati guazzi
Che gli grida lontan: Qui non si varca.

Digitized by Google

Deh! se pur serba conoscenza alcuna
La nova età de' ben locati offici,
Perchè non vedo effigiarsi bronzo,
O sasso alzarsi alla miglior sua gloria?
Che il Grande istesso che moveva a Colco
E il figlio di Laerte ed Octéo,
O s' altro v' ha d' ambiziosi carmi
Divin subbietto, coll' altero lustro,
Onde lampeggia il Condottier ch' io mirro,
È spenta brace ed un pugnel d' arena.
Chi disgombrò l' innavigato calle
Dello scuro Ocean, chi pria distese
Al gramo abitator di plaga opposta
La man fraterna o disserrò la fonte
Ricca e perenne che l' Europa inaura?
Chi ruppe il vel di più sublimi arcani
All' indocil natura, o dell' ambiente
Spiro che il moto universale informa
Ebbe sorpreso mai più strano effetto?
Sol fra ciechi veggente, abbandonato
Di qualunque conforto, assiso in mezzo
Ad un lucido tempio e ad una fossa
Profonda, infame e d' amarezza piena,
Ma solo in Dio fidando e imperturbabile
Non men che il Geometra, a cui dintorno

Strepitavano l' armi e la rovina
Dell' espugnata Siracusa, i Cieli
Interrogava e la fedel sua scorta.
Solenne era l' istante: oh! meraviglia,
Fuor del meridian cerchio repente
L' apice deviò . . . . Credea confuso
Mirar con l' occhio che gl' inganni avvera
Se allaccia il sonno la balìa de' sensi,
E forbiva le palpebre menando
Spesso le dita, come l' uom cui preme
Scuoter funesta vision notturna;
Poi quando accorto della sua vigilia
Meglio avvisò quel deviar che dura,
Non senza tema al nobile intelletto
Chiese, ma indarno, la ragion che attinse
De' moderni l' acume, investigata
L' elettrica, sottile aura, del tuono
Generatrice; e lor fu noto il vivo
Turbine spirital ricirculante
I magnetici poli e le commosse
Colà dove non getta ombra la terra,
Cognate correntìe che in lor movenza
Fan dall' orto all' occaso una corona
Tal, che si crea subita forza, e alquanto
Dall' usato tenor l'ago trasmoda.

Digitized by Google

Chi non pensa, o Colombo, il cor che avesti
Maravigliar potrà che ti restasse
A tante prove di fortuna illeso;
Ma fu saldo il tuo cor sovra l'umano
Costume, e cinto di sì forte usbergo
Dalla preghiera, che in orrende guise
Battuto e ribattuto acciar pareva
Che più raffina l' indomabil tempra
Sottesso i colpi che il martel vi croscia.
Oh! gran potenza è la preghiera, e mai
Non vidi fronte di dolore oppressa
Chinarsi innanzi a Dio, che dopo un breve
Litar profondo non sorgesse al raggio
Di nova securtà. L' Eroe pregava,
Prosteso in mezzo della sua famiglia:
Quando aggiorna pregava, e quando annotta
Seguendo l' inno che la vaga luce
E le tenebre innalzano concordi
A Lui che le creò. L' anima assorta
Quasi nell' infinito era più grande,
Più libera; sentìa crescer le penne
Alleviate de' terreni incarchi
E volava all' Eterno; il gran pensiero
Di sua vita operosa, i passi amari,
Le sofferte ingiustizie, i tardi aiuti,

Digitized by Google

I compagni infedeli ed i tormenti
E le dolci speranze in olocausto
Quel devoto offerìa. La santa offerta,
Accettabile incenso, empieva il soglio
Che circondano gli Angeli e benigno
Privilegio di grazie avea la buona
Umiltà che può solo a tanta altezza:
E pregavan le ciurme ove s' attenda
Il muovere de' labbri, il viso basso,
E le braccia conserte al seno in croce;
Ma gravida la mente, anzi sconvolta
D' errori e di malizia, immani eccessi
Ravvolgeva così che il dolce salmo
Per lei falsato divenìa bestemmia.
In quegli aridi sterpi apparecchiata
Esca di vampe rovinose, il soffio
Della discordia che fremea sepolto
Lanciò repente un' infernal favilla.

Crebbe figliato dall' antico ceppo
Forse di qualche Visigoto, audace
Rubator di castella ed omicida
L' Ispano Alfonso: fra tesori ed agi
Mollemente nudrito, avvezzo al gregge
Prono de' servi, ed in tumor levato

Per lo continuo mantaco d' abbiette
Lusinghe menzognere, alzava il capo
Prosuntuoso e superbia degli avi,
Quantunque ignoto gli suonasse il nome
Di chi fatto a virtude un piccol cenno
Scemò l' infamia dell' origin prima.
Seguir costume e conoscenza indegno
Credea del sangue che feltrato in mille
Reni famose ereditò, lontano
Discendente d' eroi; cavalli ed arme
E ricche foggie di vestir diverso,
E danze e giuochi e donnear frequente
Eran sue cure e vi perdea la vita.
Fra lui superbo e il popolan gentile
Stava cupa voragine frapposta;
Nè valicar giammai, nè d' un sommesso
Restringer si degnò gli orli del vano.
Ma quando lo traea subita voglia
Di facili diletti alla pastura,
Meglio che le odorate aule patrizie
Gli seppe lo squallor sovente e il fango
E la puzza plebea. Vagò notturno
Pe' trivii in cerca di venali amanze,
Illustre paltoniere, e co' ghiottoni
Partì lo scotto, e di fraterno abbraccio

Digitized by Google

Beò chi striglia, e chi someggia e scuoia
O suda al remo, e fu di lor più tristo;
Chè dove il mal talento abbia rincalzo
Da fulgid' oro e dagli stemmi aviti
Cresce baldanza e nell' oltraggio esulta.
Turbò la pace e il genial convento
Con adultere insidie, e di proterve
Minacce, e d' importune opere bieche
Fece l' onesto cittadin dolersi;
E se talun, che avea di quel d' Adamo
Dentro da polsi, rimbeccò l' offesa,
Trafitto il sen da quella buona spada
Cadde riverso, e fu ragione il torto.
Ma compensò di generosa ammenda
La forza che dispetta il fren dell' arte,
Quando i fulmini suoi ministra all' onte
Dell' energica plebe, e non gli valse
Gridar gli stemmi e spergiurar vendetta,
Che assaggiò le coltella, o sotto i colpi,
Che gli grandina spessi cerulea mano,
Portò gli omeri attriti e il viso guasto.
Di male in peggio travasando i giorni,
E per novi misfatti omai venuto
Segno d' obbrobrio e pubblico spavento,
Uscito fuori dell' aver che in cinque

Secoli appena si guadagna, e in dieci
Volte di luna si biscazza e perde;
Macchiato d'eresia, d'orrende cose
Complice infame, ed a patir la stretta
Pesolo dalle forche omai vicino,
Lasciò i lidi materni, e lui con altri
O la pena imminente o la miseria
Che ingrassa di speranze al dubbio corso
Dell' ardito nocchier dava consorte.
Nemico naturalmente de' buoni,
E indomita serbando in quello stremo
L' insolenza natìa, forte gli increbbe
Piegarsi a' cenni di colui che nato
Ignobil verme, gli pareva indegno
Che di piè signorile orma lo calchi.

E poi che vide al suo crudel dispetto
L' occasione apparecchiata e il sito
E la cera degli animi già molle
Sì che più d' un veleno in lei s' appasta,
Dopo trame secrete e rei sussurri
E malvagi punzelli, onde l' iniquo
E gli odi accrebbe e rinfiammò gli sdegni,
Rotta ogni larva, prorompea d' infesta
Gente seguace, istigatore e duca

E assaliva l' Eroe. » Vanne tu solo,
O compagni ti sieno, anzi del ventre
Ti facciano la nave i fisiteri,
A cui fra poco ti darem per cibo,
Se non volgi le vele e non t' affretti
Di solcar le arretrate onde infinite.
Che Cipanghi, che favole, che sede
Son queste che ci narri, uom di menzogna?
Tu ci meni all' inferno, in cui dovresti
Abitar da gran tempo, o maliardo,
Moro infedel che i battezzati hai preso
Colle false tue reti e poi gli uccidi;
Torna indietro, o morrai. » Mi pesa il danno,
Colombo rispondea, dell' interrotta
Opra sublime, e il non recar la vera
Evangelica face ai brancolanti
Fra le dense caligini di morte,
Perciò solo qui venni e ancor m' è cara
Questa di fellonie contaminata
E di torbidi accenti aura ch' io spiro...
Deh! seguitemi voi, deh! non si fugga
L' alma terra che il fresco alito pieno
De' balsami vicini e i vaghi augelli
Suoi messaggeri ad allettarne invia;
Non si fugga il riposo, il ben sudato

Digitized by Google

Guiderdon degli affanni, e il dir: la sacra
Gesta rammento e fui del numer uno;
Seguitemi, vi prego, almen lo spazio
Di tre sole giornate, e poi l' amaro
Calice orrendo che il dolor mi colma
Anch' io berrò che il Re de' mesti il bebbe.

O pietà che li tocchi o reverenza
Che pur fra l' ire di ribelli assalti
Dinanzi al suo signore il servo adona,
O mal sapesse nell' orribil torno
Guidar la schiera non esperta i legni,
Tolto colui che ha del cammin la chiave,
Gli dier l' assenso ma ritrosi e felli.
E sorgevan le fosche ore guidando
Per lo solingo firmamento i passi
Delle fulgide spere, e la dolcezza
De' numeri celesti il molle sonno
Lusingava ai mortali: anch' ei sopito
Giace il buon condottiero, e non lo scuote
La presenza dei mali o il fero dubbio
Delle sorti avvenire . . . Ah! più serena
Dell' anime innocenti è la tempesta
Che la pace de' rei! Ve' come torbi
S' avvolgono i compagni e sulle antenne

Digitized by Google

Ripiscono e le sarte, e dalla tolda
Chiamano irrequieti il primo sole.

E già spuntava il sole e infaticato
Saliva il gran convesso, e in pien merigge
Sfolgorava imminente, e dechinando
All'ultimo tramonto, il vasto foco
Spegnea nell'acque, e una lontana riva
Spiato indarno avean gli occhi digiuni.
Seguìa per l'alte melanconiche ombre
L'ispana flotta a gonfie vele, e quanto
Acquistava del mar coi venti amici
Tanto parea che le crescesse innanzi
Continuato il mare; e s'imbiancava
Il trepido orizzonte, ed ogni stella
Venìa più smorta e dileguava ai lampi
Del nascente pianeta: ei luminoso
Prendea l'etereo calle, indi varcato
Il suo meridian punto, alla notte
Cedea l'impero, e una lontana riva
Spiato indarno avean gli occhi digiuni.
Ahi disperanza! E proseguian lor solco
Velocemente le spalmate prore
Fra la calma profonda e le tenèbre
Del pelago e del cielo, e il sole uscito

Digitized by Google

Dal balzo oriental schiudea la luce
Del terzo giorno, e l' infocato centro
Tenea dell' arco, e poi dava l' addio
Precipitando negli equorei stagni
All' emisfero, e una lontana riva
Spiato indarno avean gli occhi digiuni.

Or sì che al Condottier que' disperati
Si versano, si lanciano, già sopra
Gli è delle mani parricide il nembo,
E purpurei berretti e lucidi elmi
E piumati cappei da tutti i lati
Gli fan impeto e forza. » Indietro, indietro,
O falso Genovese, o vil semenza
Di padre isconosciuto: e ancor t' alletta
La gran follia del temerario volo
Pel difeso oceano e i regni ambisci
Che delirò la tua mente briaca
Di tumida superbia? Indietro, e tosto
Ritorna, e pria che la domane albeggi,
O quivi noi ti segherem le vene
Se mai sfumi il calor del troppo sangue
Che ti fa si demente: » e il ferro ignudo
Alfonso gli puntava alla gorgiera
Minaccevole in atto; e muoia, muoia,

Digitized by Google

Gridavano i compagni. Alcun divino
Difensor proteggea col nitid' orbe
Dell' eterno pavese il Capitano
Senz' armi e solo, e gli prestava il guardo
Fulminante di Cesare, e la voce
Che di Minturno empiea l' adra burella
Simile a tuono, e spaventava il Cimbro.

» Me, me, perfida razza, eccovi il petto,
Me ferite, sbramatevi, di vostre
Scelleraggini appien colmate il sacco,
E converse le navi allegramente
Raccoglietevi in porto, o mal sicuri!
La vendetta di Dio frange i disegni
Della malizia, ed ha sì lunghe braccia
Che le vittime sue gissero al cuore
Dell' universo di cansarle è nulla.
Che presumete voi? Stornar l' impresa
Scritta nel libro che non muta verbo?
Stolti, non anco dileguò la notte
Così vilmente patteggiata, e forse
Non la vedrete dileguarsi intera
Che un aperto miracolo non brilli
In quest' orrido buio e non vi sganni. »

Digitized by Google

Tacque ciò detto, e si trovò deserto
Come dopo il soffiar dell' aquilone
In desolata selva arbore immoto.
Deh! che povero ciel! che paurosi
Nugoli sovrapposti e che parvenze
Di torri, di giganti e di cavalli
Sbrigliati in guerra! I lividi vapori
Porta seco, e li rompe alto volando
La rapina dell' euro, e fra gli squarci
S' intravede il seren, dove lanciata
De' stelliferi cocchi arde la fuga:
Solcano l' aer tetro isfolgoranti
Baleni e strisce e tremule faville
Di fosforica luce, e accesi sprazzi
Lumeggiano talor l' ampia marea
Che mormora sconvolta un fier lamento.
Quella torbida pace al doloroso
Spirito dell' Eroe tutta rinfiamma
La guerra de' pensieri, e lo contrista
D' angoscia e di spavento; a se lo chiama
E gli mostra le sue bellezze il novo
Mondo vaticinato, e poi s' arretra
Fantasima crudele e lo deride:
Conosce allor la vana buffa, il niente
Delle cose mortali, e già deluso

Si crede e abbandonato e già dispera:
O se qualche speranza in lui s' avviva
È la speranza di chi giace infermo
Sulle misere piume, e poca e fredda
Sente che ognor si fa l' onda vitale.
O sconsolato! E incatenar vorrebbe
Colui che dopo cinque ore volanti
Risplenderà sull' ineffabil pieta
De' suoi casi infelici, e quella notte
Pari alla veglia di prigion che ambascia
Fra il patibolo in forse e il diadema,
Vorrebbe quella notte anzi tremenda
Che il mattin più brillante... Egli guardava
Quanto potea distendere la vista
Pel dubbio raggio che piovon le stelle
Alcun segno cercando, alcun prospetto
Di mortale soggiorno, e fuggitive
Immagini che addensa il vario giuoco
Di fantastico lume, e sparsa nebbia
Che ha di piagge talor sito e contegno
Gli davano incessante esca d' errore;
E distoglica dalle vane apparenze
Già stanco, e appreso di dolor le ciglia,
Quando all' estrema curva orizzontale
Una chiarezza vacillò... M' inganno,

Dicea, m' inganno, o da ponente accolta
È la tempesta e balenar comincia,
Ma lampeggio di nubi e viene e tosto
Cessa, e rinnova il suo parer con vece
D' improvviso abbarbaglio e di tenèbre,
E questa dura, e come più de' legni
S' avanza il moto, ella divien più viva
E par fiaccola ardente in calle bruno
Cui l' affrettato viator passeggia:
Non io deliro o sogno, ecco la fiamma,
Nata per uso dell' umane genti,
Ben io la raffiguro, e poco spazio
Parte da me le desiate sponde
Dove a scorta e richiamo altri l' accese.
O allegrezza dispàri all' allegrezza
Del gran misurator che sciolse il voto
Della pingue ecatombe . . . Ei grida: » Terra,
Terra, terra, o compagni! e via, mirate
Se questa è illusion, se mai parola
Mancò l' Eterno alla virtù che spera? »
Come bambin che dalla madre in fallo
Subito è preso, e paventando aspetta
Grave ripiglio o inesorabil verga,
Ed ha gastigo poi tanto soave
Che piange intenerito, e vola in grembo

Di quella pia che volentier l' assolve;
Così, gustata la dolcezza amara
Dell' avviso che alletta e che rampogna,
Allibirono i tristi, e per le guance
Aveano l' acque che dall' ima fonte
Coscienza traea col suo rimorso.
Ma tornando la mente che fuggiva
Dinanzi la viltà del lor peccato,
Canzoni e tresche e un battere di palme
Fremea concorde, ed un chiamarsi in colpa
Un chieder grazia, un mormorio diverso
Di giubilo e d' affanno; avviluppato
Per cento guise il condottier l'amplesso,
A cui lieto rivolge, a cui sorride
O parla affabilmente, e degli oltraggi
Vuol che intero perdon sia la vendetta.

Signor degli ardui giri, o tu che imbianchi
L' una faccia alla terra e l' altra avvolta
Lasci nel manto di colei che fugge
Quando movi a rincontro, e vien seguace
Quando lungi ne vai scherzosa amica,
Esci dall' oriente e la gioconda
Vista dell' avverato orbe palesa.
Non impronto vapore e non maligna

Digitized by Google

Nube ti copra invidiando i rai,
Ma libero lampeggia e ornato a festa
Qual dopo la primiera alba del mondo:
Così l' Eroe pregava e d' oriente,
Suo talamo sereno, uscia lo sposo
Della vergin natura. In pien cilestro
Azzurreggiava ancor l' ultima schiena
Delle montagne, e nebulose falde
Agili al vento le mute convalli
Circolavano e i boschi; e già sull' erte
Cime che il rubicondo astro colora
Parea che fosse nevigato un nembo
D' amaranti e di rose. Il dolce olezzo
De' balsami e de' fior salìa disperso
Per l' aer vaporato, e allegri augelli
Pavoneggiando le dipinte piume
Cantavano lor note al dì che nasce.
Ineffabil veduta! Eran gli Ispani
Quasi fuor di se stessi, e dallo scuro
Centro d' inferno si credean traslati
Ne' celesti giardini. Oh! come intento
Alle prossime piagge ognun riguarda
E i profumi ne spira, e in quell' ambiente
Violato s' inebbria e par che voli!
Con quanta impazienza altri di botto

Giù dalle navi si periglia o solca
Il pelago natando, altri si caccia
Ne' palischermi, e dietro lui confusa
Mente la piena de' compagni è volta.
Allor vedesi l' urto e lo sbaraglio
Di chi sottentra e spinge e di chi tonfa
Per subito riverso, e l' arrancato
Guizzo de' remi e lo spingar veloce
E il menar delle braccia onde spumeggia
Di continuo bollor l' argenteo guado.
Ai remigi seguite e ai natatori
Venian le prode trionfanti, e lene
Fiato d' aura seconda empiea le vele
Sul tremulo increspar della marina.
S' udia di cennamelle e di chitarre
Lunghesso i monti un numeroso accordo
Pien d' allegrezza, e un intonar festivo
Di natali canzoni . . . Olà cessate
I dolci suoni, ammainate, al fondo
Lanciate le pesanti ancore: oh viva
Il soccorso di Dio! viva Isabella,
Viva Re Ferdinando! è questo il porto
E il termine segnato ai nostri errori.
E sì dicendo frettoloso e primo
Colombo discendea, levate in asta

Le regali bandiere; e gli si versa
Gran folla attorno: il barbaro terreno
Bruliea, suona, e polverìo solleva
Sotto l' orme de' suoi che dissipati
Di sù, di giù per la campagna in fretta
Vengono e van letiziando: un torvo
Pensier non guasta quelle gioie, un atto,
Una voce sinistra: il ben presente
Fuga ogni affanno, e se partia lo sdegno
Gli animi infesti, la cangiata sorte
Cangia pur essi e li ritorna amici.

Poichè la smisurata ebbrezza alquanto
Ebbe di tregua e il benefizio aperto
Vive fiamme eccitò d' ossequiosa
Riconoscenza, ecco le ciurme unanimi
Affaccendarsi e soprapporre ai sassi
Le verdi glebe, e fra i doppieri e il fumo
Degli incensi ch' esalano, la Croce
Grandeggiarvi sublime: allor coperto
Delle candide sete offrir comincia
L' incruento olocausto il Sacerdote
Alla mensa d' amor; le gambe e il ciglio
Atterrano gli astanti e fan silenzio
Religioso che da quando a quando

Digitized by Google

Rompe il devoto bisbigliar sommesso,
Il singulto e le lagrime: ma in quella
Che mormorava arcanamente il labbro
Sovra l'ostia di pace i prefiniti
Carmi possenti, inusitato fremito
Fremè Colombo, s' agitò, disceso
Sentì nell' inquieta alma lo spiro
Dell' occupante Deità, rizzossi;
Era il guardo un baleno, era l' aspetto
Fuor dell' uman costume, e in questi accenti
La fatidica lingua egli disciolse:
» O primigenia terra, ove si piacque
Stampar del suo valore alti vestigi
L' artefice sovran, come superba
T' ingemma i crini delle balze intatte
L' ardua corona, come lieto è il riso
Dell' eterno smeraldo in cui verdeggi!
Te dal florido april degli anni adorni
Sovente io meditai, quando nel raggio
Delle mistiche veglie era divino
Alle mie visioni, e te sovente
Abbracciai per sì larghe onde remota
Col desìo che m' alzò l' impeto e i vanni.
Or io ti veggio e il dilettoso aspetto
Che dolcezze m' incuora altrui non conte,

Digitized by Google

Quelle mie colorate idee trascende
Più che vera sembianza ombre sottili
Di languido pennel! Su te non cadde
Mai la vendetta dell' antico inganno
Per cui geme natura, e sei guardato
Loco di genti avventurose! Uscite
Dagli antri solitari e dalle vostre
Pacifiche foreste uscite, o genti:
Deh! mi sia dato contemplar coi bianchi
Ligustri immacolati il roseo fiore
Della cara beltà che al mattutino
Spuntò del mondo, e inaridì la sera.
Ma che penso ingannato? e quì svolazza
Il Dragon degli abissi, e la perpetua
Morte de' voli suoi l' aer sereno
Di caligini offusca; e quì fra tanto
Mirabil primavera in giù cadendo
Serpe la striscia abbominata, e lancia
Torbo velen che nell' umana argilla
Di lui che l' animò scolora il segno.
Miseri! E tu dal ciel, Padre immortale,
Volgiti all' opra tua, guarda, son' essi
Figli d' immenso amor, prezzo sudato
Di palma incorruttibile; solleva,
Solleva i mesti e udrai nuovi concenti

Digitized by Google

Crescere il suon che l' universo inonda.
Gioite, o figli, Ei vien: dinanzi al nume
L' orrido spirto aquilonar non caccia
La tonante bufera; una dolce ala
Di genitabil zeffiro inargenta
L' aperto cielo, e sotto i radiosi
Passi dell' Immortale in lunga zona
Di porpora la via si tinge e d' auro.
Placabil viene come quando ascoso
Nella fascia mortal di noi gli increbbe,
Schiatta infelice, e annichilato e solo,
Per alta elezion martire degno
Di compensar con abbondevol grazia,
Se stesso all' ira, senza colpa, offerse.
Questa vittoriosa arbor fatale,
Cui l' onda irriga della sacra vena,
Sì larghe dilatò le sue radici
Che abbraccia il rinnovato orbe e l' infiora:
Padroni e servi, ed ignoranti e saggi,
Forniti in copia di ricchezze o stremi,
Tutti agguaglia il Signor, tutti consorti
Nella fede che tanto ci solleva
Posano all' ombra dell' eterna pianta.
Venite, erranti, all' ombra e al dolce rivo
Che un dì cresciuto in salutevol piena

Digitized by Google

Mostrerà di che fonte in voi successe;
Venite, e quando nel divin lavacro
Si faranno le vostre anime chiare
Sovra il candor de' gigli e della neve,
Sovvengavi di noi che dall' opposte
Piagge volando apportatori eletti
Di pace e libertà primi giungemmo
All' esultanza del fraterno abbraccio.
Fraterno?.. Ahi quale vision di sangue
Nella mente mi piove! Ahi che nel nome
Dell' Aguel mansueto han due crudeli
Tinta in rosso la terra, e sulle biche
Di quelle membra lacere seduti
Come al desco de' forti hanno gustato
Le vivande ed il vino... Oh maladetti!
Fia pesato quel sangue ad oncia ad oncia
In arcano giudizio, e poi bollente
Sull' Iberia cadrà dagli ardui gioghi
Di Pirene allo stretto. Ivi ogni gleba
Sotto la pioggia del bollor vermiglio
Darà seme di pianto amaro, e forse
L' anno cinquecentesimo s' interza
Pria che cessi l' incendio e la rovina
Dell' immondo retaggio. Il nembo atroce
Mentre colà precipitando insozza

La rea campagna, stenebrarsi io veggio
Dal fianco boreal quest' orizzonte,
Ed apparirvi due lucide stelle
Non viste mai. Di tempestoso foco
Una lampeggia, ed il Britanno e il vile
Gregge venduto al mercator superbo
Riarde co' suoi fulmini, e dilegua
Subitamente come il sol che immoto
Illuminò di Gabaon la valle,
Tomba di cinque regi, e poi s' ascose.
E l' altra che rimane obbedienti
Volge intorno da se lampi e faville
D' elettrica virtude, e sta nel centro
Dell' orribile serto, e tutta imbianca
Sua placida chiarezza, astro d' amore
Move spirto da lei che la codarda
Pazienza de' servi in generoso
Sentir tramuta, e persuade il regno
Della santa giustizia, e la concordia
Di liberi voleri al ben conversi
Onde civil si fa, possente e lieta
L' umana compagnia. Tal nelle cupe
Voragini terrene allor che piovve
Il riflusso dell' acque, e discoverta
Il naufrago pianeta alzò la fronte,

Stendea la man di Dio pel vaporoso
Aer tranquillo in più colori ardente
L'orifiamma celeste, e ai perdonati
Ridea la stanza del secondo esilio.

Poich' ebbe detto ciò tuffava il giorno
Nell' ocean le rote, e fra le selve
E le scure caverne alto ululando
Si riparava come augel sinistro
Satan demonio, e si perdea nell' ombre.

Digitized by Google

Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar su' acque
Uom che di ritornar sia poscia esperto.

DANTE. — *Purg. Canto I.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO QUARTO.

Quando si parte la maggior litana
A coppia a coppia, e di mirabil festa
Cantando e pompeggiando empie le vie,
Tutta Genova freme e impetuosa
Precipita colà dove gagliarda
Pazienza d' atleti ansa e vacilla
Sotto i Làbari enormi, e nella polve
Dalle spalle plebee cade l' immenso

Digitized by Google

Volume, e l' ôr de' signorili ammanti:
Similemente dalle sue foreste
E dagli antri sbucava orrido gregge
Di strani abitatori, irto le chiome,
Nudo la pelle rinvergata e tinta
In sanguigno color quasi di rame
Ch' esce dal fuoco. All' improvviso obbietto
Dell' antenne velate, al novo lampo
Dell' ispane armature, alla stupenda
Maestà dell' Eroe che di vermiglia
Clamide avvolto la persona augusta
Più visibil grandeggia, ognun s' arretra
Immobile col guardo, e dalla fronte
E dagli atti rivela un movimento
D' irresoluta passion che tema
Ancor non è ma la fidanza muore.
E Colombo li guata e li conforta
D' avvicinarsi, e quelli pur guardinghi
E contro coscienza in se ristretti,
A quattro, a cinque, a sei con lento grado
Mostrano voglia di tener l' invito;
Poi ratto a mezzo del cammin la prima
Viltà li tocca, e fra i compagni indietro
Movon sull' orme carolando eguali.

Digitized by Google

Poichè vide gran tempo i dubitosi
Alternar quelle volte a somiglianza
D' instabile marina onda che sempre
Fugge e s' appressa, balenar sugli occhi
Lor fea di vetri e lucidi oricalchi
Subita mostra, e colle braccia alzate
Scuotea da lungi e colorava ai dardi
Vivi del sole uscente il van tesoro.
Come quando con fischi e suoi zimbelli
Il cacciator fè mala prova, e dentro
Dalle reti protese ala non trasse
Di vaganti pennuti, ove il terreno
Di grani minutissimi cosparga
Presso le insidie, d' ogni parte a piombo
Cade l' aereo stuol che prepotente
Desio dell' esca appresentata il tira;
Tal di poveri cinti e di bugiardi
Vezzi la forma ed il brillare alletta
Gli affascinati, e l' anima ne ruba
Forte così che all' europea lusinga
Volano incontro, e par che nelle gambe
De' zeffiri veloci abbiano il vento.
Una fervida calca, un incomposto
Clamor di lingue non intese, un nugolo
Di barbari visaggi e mille destre

Digitized by Google

Lanciate alla rapina, e mille impronte
Carezze e segni di villano ossequio
Premono il condottier con tanta foga
Che barcolando va sotto il rovescio
Delle turbe selvagge. Allor calata
La visiera dell' elmo e scossi i manti,
E branditi gli spiedi, in quel tumulto
S' avventano gli Ispani. Il dì già grande
Traea dal ferro de' puliti arnesi
Fuoco e barbaglio, e tonavano i colpi
Delle navi sull' ancore, spandendo
Lungo i lidi eccheggianti un suon lontano
Qual di nera tempesta. Isbaragliati,
Sottosopra commisti, alla dirotta
Gli improvvidi correan per la campagna
Più che lepri dinanzi il fier latrato
Di celeri segugi; e senza tregua
Incalzavano gli altri i fuggitivi
Che verso i monti e le boscaglie interne
Battono sempre, e d' arrivarli è nulla.

Sola n' andava, trasognata, errante
Di quà, di là, come il terror la porta,
Una fanciulla; a' suoi compagni aita
Chiedeva, e indarno, chè i dogliosi accenti

Digitized by Google

Erano dalla sorda aura dispersi.
E poi che l' infelice ogni veduta
Perdette dello stuol che si rinselva
Lontan lontano, e respirar da tergo
Sentì gli insecutori e il tintinnìo
Che mettean le squassate armi crudeli,
Sudò freddo sudore, un' improvvisa
Lagrimetta bagnò le scolorite
Guance, e rimase senza voce e moto.
Così talor chi sogna orrenda larva
A livido cavallo attraversata
Venir disciolta in sua carriera, e sopra
Averne già lo scalpito incessante,
Suda e fatica di cansarsi, e rotti
Lamenti anela ma gridar non puote,
Nè andare un dito, chè le fauci affoga
L' incuba pena e gli precide i passi.
Mandò la stretta delle man robuste
Alla vergine oppressa un brividio
Dentro le vene e risensò; per poco
Attese i rapitori ed assalita
Da mortale spavento ella ricadde;
E via di forza pur la strascinavano,
Ahi! doloroso scempio! e non la faccia,
Languida nel pallor della viola,

Digitized by Google

Nè gli aurati capei, nè le pudiche
Forme leggiadre, nè l' età novella
Intenerian que' disumani. Ed ecco
Tosto a rincontro della rea masnada
Affrettarsi gridando, un giovinetto,
La man sull' elsa dell' acciaro, e torbi
Volgendo lampi di terribil ira.
Il garbo dell' aspetto, i panni adorni,
La pietà che de' miseri le pronte
Difese invoglia, lo chiarivan nato
D'una stirpe magnanima: era Diego.
Lo conobbero i tristi; e l' odiosa
Conoscenza gli affranse, e in tanta fuga
Li saettò che sul deserto lido
Abbandonar la moribonda. Avea
Chiusi gli occhi sereni, e dilicato
Vel d' innocenza ricoprìa la bella
Nudità delle sue membra bambine:
Parea che dolce dolce ella posasse
Come stanca persona, e che i riposi
Ne gisse intorno lusingando un' aura
Di soave tristezza. In lei guardava
Muto senza respiro e fuor di pietra
Gelido, immoto, ma dentro di fiamma
Sì che svenne a' suoi piè tutto tremante

Poi lieve con la destra sorreggendo
I molli omeri e il capo', alla mal viva
Il cavaliero si facea colonna;
E spesso la chiamava, e sull' esangue
Labbro infondea l'anelito. Quel bacio
Infocato d' amor le caste rose
Invermigliò del labbro, e fu potente
Di richiamar lo spirto che fuggìa:
E si riscosse, e con un grido acuto
Respinse il giovinetto, avvalorando
Nella stessa paura il corpo imbelle;
E correr via tentò, ma svilupparse
Non potè dagli amplessi, e fra sdegnosa
E trepida ristette a lui dallato.

Chi mi dirà per quai carezze nove,
Quando vien meno all' affrettato ufficio
L' incognito sermon, pacificasse
Diego costei che nella conscia mente
Grave tempesta di pensieri asconde?
E chi dirmi saprà come l' ispana
E genovese leggiadrìa, composto
Di gemina fragranza unico fiore,
Piacque alla bella prigioniera, e tanto
Che per la dolce libertade antica

Non darebbe oggimai le sue catene?
Ben la virtù di quello spiro eterno
Che trasse fuor dalla confusa notte
De' contrari elementi ordine e luce
Spaziando sen va per l' infinito
Ocean delle cose, e insiem collega
Di secreta armonia l' atomo e il sole.
Quanto assume da lei vital principio
Esce cognato alla bellezza, e questa
È seme dell' arcano amor che informa
La general sostanza, e con assidua
Vece ristora il corruttibil mondo:
Ma bellezza ed amore è ne' mortali
Riso celeste, ed una qualche stilla
Di pura voluttà mesce agli affanni
Dell' esilio terren, se in due begli occhi
Rivela un raggio di quel primo affetto
Sol dalle rispondenti anime inteso.
E già si rispondean le riamate
Anime loro, e contemplar la propria
Forma divina desiando, e intera
Gustar la pace del sentirsi unite,
Entrambe uscian visibilmente al varco
Delle roride ciglia, ed ivi assorte
La virtù riflettean che le innamora.

Digitized by Google

Forse così nelle beate selve
Recente ancor di Dio tra i fiori e l'erba
Con la fida consorte Adam sedea.
Erano ad alta vision rapiti
Se medesmi guardando, e quell' impronta
Che il suggello divin stampò diretta
Nella polve immortale uscia dall' uno
Riflessa all' altro, e sorridea felice
Del secondo fulgor la coppia amante.

Mentre godean quelle primizie attesi,
La vaga e il suo fedel con tanto gioco,
Il dì precipitava e dalle fosche
Montagne discendea tacito il vespro:
E tornarono a' sensi, e in piè levata
La pudibonda vergine diffuse
Per le spalle ed il sen l' oro de' crini,
E parte vi celò della persona
Che sì fatta prendea da quell' estremo
Sorriso occidental grazie e colori.
Poi gli si volse affettuosa e mite
Pur sospirando, e gli dicea con atto
Pien d' arcana favella: O mio conforto,
Vedi là come piega all' occidente
I volubili passi, e dalla terra

Digitized by Google

Fugge lontano il suo crudele amico?
Non fuggirmi così: vientene meco,
Segui, segui chi t'ama —... e lei pregante
Seguiva il giovinetto, e non avrebbe
Lasciato di seguirla anco ritrosa.
Or se ne van per facili sentieri
Prendendo il poggio alla minor salita,
Finchè discesi dall' avverso fianco
Riuscivano là dove s' allarga
Di rigagni scorrevoli e di boschi
Amenissima valle. È ne' romiti
Ombracoli silvestri una capanna
Di semplice contegno, e sull' entrata
Stanno molti che sguardano inquieti
Per l' aer vespertino, e fra i capegli
Cacciano l' ugne, e si battono a palme
Con sospiri ed omei come li volge
Disperato dolor; poi quando inteso
Ebbono frascheggiar la traccia ingombra,
E visto dalla selva i due compagni
Di subito apparir tanto discosti
Quanto il volo di teso arco misura,
Esclamarono: Azema, Azema, e lieti
Incontro le correan per abbracciarla;
Ma tenzonava col desio sospetto

Digitized by Google

Dell' altro che va seco alteramente
Di terse e pellegrine armi vestito.
E bellissimo egli era, e dagli sguardi
Sì mansueto risplendeva un lume
Di tenera bontà che in picciol tratto
Agli animi selvaggi e dubitanti
Scemò paura e reverenza accrebbe:
Caddero ginocchioni e qual custode
Sceso dagli astri a vigilar sull' orme
Della cara deserta, anzi qual Dio
L' adoraron devoti: egli respinse
I miseri profani, e pien d' orrore
Si tragittò nel solitario ostello.

Ivi di giunchi e di pieghevol canne
Ruvide stuoie sul terren distese
Fanno mensa e covaccio: aste di lunghe
Ossa ferine e mangani e quadrelli,
Avvelenati la silicea punta,
Veggonsi da pareti a strane foggie
Di cingoli, di manti e di grembiuli,
Barbara vanità, pender commisti.
Non è d' assi tramezza e non di pietre
Che il vasto piano interior divida
In comodi ripari, e non balcone

Digitized by Google

Che il dì v'accenda; se non che dall'alto
Vertice il sol per un pertugio tondo
Vi può languidamente, e vi dirada
La cieca tenebrìa: ma quando annotta
Sovresso il focolar stride la fiamma
Di gran legni odorati a cui dintorno
Sta la meschina famigliuola, e grasse
Belve e radici e savorose poma
Cuoce cantando, e sue fiscelle intreccia.
E già nel punto che da lor si cinge
Risplendea la catasta e di rovente
Chiarezza malinconica l'aspetto
Illuminava ad un seduto. Oh! quanto
Pien di severa maestà! La barba
Con esso i crini dall'annosa testa
Bianchi ed involti gli cadeano a guisa
D'onda piovana che, cessati i nembi,
Giù dalle schegge di montan declive
In più rami si perde; il portamento
E i solchi delle gote iscolorate
Meglio che l'onte dell'età la guerra
Mostravano del cuore invitto e saldo
Ai colpi di fortuna: affaticato
Ma non oppresso ancor dalla vecchiezza
Sua verdeggiante, si direbbe alcuno

Digitized by Google

Di que' primi gagliardi archimandriti,
Cui cento soli non toglican possanza
Più che il volger de' dieci a noi progenie
Tarda e caduca. Le pupille morte
Avea nel cavo della fronte, e udito
D' Azema il nome ansava, e dolorava
Quella sua cecità; verso la soglia
Apria le braccia e con cenni e con voce
A se pur la chiamava il vecchio afflitto:
L' altra correndo sovra i piè leggiera,
Gli salta incontro e d' amorosi vezzi
Gli fa dolce risposta, e tutta brio
Le tenerelle dita insinuando
Fra le piume del mento, in basse note
Par che del suo periglio e dell' amato
Garzon che le fu schermo ella sussurri.
Come ad annunzio d' incredibil fatto,
Si tramutò l' ascoltator compreso
Di meraviglia; delle fonde occhiaie
Sollevò le palpebre, e un oh! sonante
E prolungato dalle fauci emise.

Stavasi Diego e rimirava immobile
Quell' assorto vegliardo, e i vivi segni
Del gran disìo che ad avverar l' affretta

Pur quinci e quindi brancolando in cerca
Ciò che dispera col miglior de' sensi.
E lui prendeva al carpo della mano
Intenerito e v' imprimea la bocca,
Non senza qualche lagrima furtiva
Che più delle parole avea concetto
Di profonda pietà: l' altro palpava
Al giovane straniero il collo ignudo,
La dilicata guancia, i crini e l' elsa
Della spada e la ferrea lorica;
E in picciol varco scolorava, o rossa
D' improvviso bollor facea la pelle,
Simile ad uom che ritrovato il vero
Corrispondente alle memorie antiche,
Or incerto s' affanna, or s' assecura.
Se non che Diego s' ammirava e anch' esso
Pendea co' neri sopraccigli in arco
Veggendo all' orbo esplorator celarsi
Fra la selva del petto un Crocifisso:
E nell' impeto primo il fren diruppe
Sì lunga pezza alla sua lingua attorto,
Non altrimenti di colui che spera
O presume intelletto, e disse: O Padre,
In tanto inospital vedovo sito
Stranio giungesti, e se per fato acerbo

Del sol che perirà non bevi il raggio,
T'accende la secreta anima il sole
De' secoli immortali.... a che t' infingi,
A che non versi in fido cuor la piena
Degli affanni trascorsi? Anch'io sopporto
Nell' età più felice indegni oltraggi
Dalla fortuna, e volentier ne vengo
A compiangermi teco e a consolarmi:
E quei finite le dolci parole
Serenava la fronte, e pur tacendo
Chiedea con atto che la vista apprese,
Rivelami il tuo nome, ospite amico,
E la natal tua terra: e in questi accenti
Il garzon ripigliò. Chi sovra il carro
Salir potesse del fiammante auriga
Nell' ora che sen va quinci, ed arreca
Il tesor di sua luce ad altre genti,
Vedrebbe istrana region dal freddo
Polo avanzarsi coll' estreme falde
Verso il meriggio, e fra due mari in forma
D'allungato stinier l'almo paese
Che l' opposito mondo Italia appella.
Lieta di verdi paschi e di felici
Campi bagnati da riviere e fonti,
Lieta d' aer vitale e di stupende

Digitized by Google

Bellezze isparte e di valore e posse,
Fu creata regina; e quando il turbo
De' barbari l' offese, e la divelta
Corona d' oro indegnamente infranse,
Dall' ima polve si levò chiamata
Primogenita erede alla gran dote
Del trionfo di Cristo; e ministrando
Il cattolico verbo, onnipotente
Regna dall' ara e non invidia il trono.
Dove il capo guerrier della fatale
Penisola nel bianco elmo rifulge
Delle montagne che per sua difesa
Come vigile amante Iddio le cinse,
Dai tepid' orti e dai sereni occasi
Con tutto l' arco littoran si piega
Una contrada alpestre, e la marina
V' intreccia i balli dell' argenteo flutto.
Quanto la carità del patrio nido
Può miracoli alteri, e quanto il senno
Dell' arte faticosa appar nell' opre
Di superbo ardimento: ivi sui ratti
Massi la vite, e i pensili pomari,
E la festa de' fiori, e l' abbondanza
Degli oliveti, e il secondar de' zeffiri
Opposti equabilmente al caldo e al gelo;

Digitized by Google

Ed ivi una città co' suoi palagi,
Coll' eccelse basiliche, e serena
Dell' immenso candor che da' suoi mille
Culmini digradanti arde riflesso.....
Nacqui sotto altro cielo ed onorarmi
Pur voglio anch' io di quella sacra terra
Che produsse Colombo, io di Colombo
Figliuol, che nominato... O Genovese,
Quì sovra lui versandosi repente
L'incognito esclamò: sono Tedisio,
Ho da Genova il sangue, e negli amplessi
Moriano i detti singhiozzati e tronchi.
Poi seguitava: Io son Tedisio Doria
Nepote all'altro che lasciommi il peso
Dell' antica sciagura ed il funesto
Carcere ov' io da lunghi anni m' attempo,
Fra tanta scurità logoro avanzo
Cui la vita e la morte omai rifiuta;
E restò di parlare e in un profondo
Pensier la desolata anima affisse.

L' abito indegno e la prosapia onesta,
E l'idioma di colui che dice
E più grave sentenza in cor divora,
Faceano da pietà subito assalto

Digitized by Google

Al cavaliero che pendea commosso,
E atteso nell' orribile quiete
Del dolor che non piange e non s' adira.
O venerando, alfin sclamò; tu pensi
I giorni lagrimati, e sulle piaghe
Sanguinose alimenti il fiero serpe
Di lontani ricordi: a tua ragione
Perchè non miri, anzi alla fede? I mali
Non creava il Signor pei maledetti
Campi di morte, nè piantava il primo
Germe la colpa, e all' immortal giustizia
Son povero compenso i frutti amari.
E tu soffri, lo so, ma l' universo
È un altar doloroso e saziato
Di vittime perenni; e se dai quattro
Cardini suoi rumoreggiasse in uno
Il gemere disperso ed il compianto
Della scaduta umanità, sì forte
Rimbombo udresti d' infiniti guai
Che sol d' immaginarlo io mi sgomento.
Oh! ci preme ugual sorte, e di martirio
Siam fratelli e d' amor! dove sdegnato
Questa luce d' amore Iddio togliesse
A' miseri mortali, ognun deserto
Senza infamia cadrebbe e senza lode.

Digitized by Google

Aprimi dunque de' tuoi tristi casi
L' alto secreto, e le virtudi afflitte
Col pio conforto dell' amore affranca.
Tacque, e Tedisio la sembianza aderse
Di lagrime suffusa e disse: Io debbo
Satisfarti e lo voglio, ancor che nulla
Sia d' allegrarne questa rea vecchiezza:
È terrore il passato, è vil miseria,
Come vedi, il presente, e l' avvenire
Funebre fossa; ma tu siedi e ascolta.

Poichè le vecchie offese, e le recenti
Armaro entrambe alla fatal Meloria
Genova, e Pisa; e il sangue de' fratelli
Crebbe la scolorata onda tirrena,
Mezzo portando la città nemica
Tornava Oberto, e i Genovesi a gara
I passi gli fiorian del suo trionfo:
Deh! poveri trionfi, onde avrà seme
Di pianto la divisa Italia eterno.
Non ti meravigliar se nella mente
Ho il fatto lamentabile, e se troppo
Ancor m' affanna: da questa radice
La mal' erba spuntò che fu veleno
De' miei maggiori, il dì che scellerata

Rabbia partiva i cittadini e in tristi
Lutti volgea la trionfal vittoria.
Per numero potenti, e dopo il bando
Più feroci che pria le nostre mura
Ingombravano i Guelfi, e in gran sospetto
Che il combattuto Ghibellin sorgesse
A sovrana potenza, usavan l' arti
Di secrete congiure, e a nuove risse
Aguzzavano i brandi: era un sossopra
Intestino e diverso; era una fretta,
Un dar nelle campane, un incessante
Pugnar de' faziosi e della plebe
Che traevan d' accordo alle difese
Della calcata signoria; ma l' empio
Gioco dell' armi parricide accrebbe
La peggior setta; il nome, il solo nome
De' Fieschi e de' Grimaldi a chi sdegnasse
La sacrilega infamia uscia tremendo.
Seppe a molti men reo l' esiglio stesso
Che le matte discordie, ed un Vivaldi,
E l' avo e il padre mio pur con due legni,
Si misero nel mar, se in qualche oscuro
Confin lontano da malizia tanta
Ritrovassero pace o vivi o morti.
E pria dinanzi dal soffiar de' venti

Volaron l' onda che dintorno bagna
Gli opposti lidi, nè l' audaci vele
Frenò la formidata 'erculea foce.
Poi di quà dalla foce all' atterrita
Vista de' naviganti si distese
Senza fine gran pelago, e più giorni
E più notti vi corsero lanciate
Come vol di saetta; in lontananza
Scorsero quindi una montagna acuta
Ed alta sì che sopportar parea
Sovra gli smisurati omeri il cielo.
Tutti si rallegrarono: ma corta
Fu quella gioia, chè improvviso verno
Spiccossi da ponente e con fracasso
La nave de' Vivaldi ebbe convolta.
La sollevò ben tre fiate, a turbini
Impetuosi l' aggirò, la spinse,
Vele, sartiame ed alberi spezzati,
Nell' aperto profondo e inabissolla.
E l' altra, o fosse da peggior destino
Serbata illesa, o secondar potesse
Leggera e forte i rifoli sonanti
Dell' Aquilone, s' allungò per cento
Corsi e ricorsi a indefinibil meta,
E narrarti non so quanto ludibrio

Digitized by Google

Di superbi marosi andar la nave
Fèsse orzando e poggiando, e sol ricordo
Che trabalzata dal crudel scione
Diede quì nelle rupi, e non fu salva,
Tranne il vecchio Tedisio e il mio parente,
De' liguri consorti anima nata.
Inquieto pensier che torna al caro
Nido materno, ma non ha le penne
Della speranza e se in se rigira;
Orrenda solitudine o feroci
Belve compagne ed uomini diversi
D'ogni costume, e una feral mestizia
Che si conforta della tomba, e vede
Lì fra barbare genti isconfortata
La tomba anch' essa, i due tapini invase
E tanto addolorò che il suo tormento
Non sofferse Tedisio, e in poche lune
Quivi morì. L'inopinabil fato
Lasciò l' orfano triste, e somigliante
Al viator che in tenebrosa selva
Perde l'unica scorta incenerita
Dal folgore celeste, e pianse e pianse:
Ed il buon padre suo con alte e meste
Voci chiamò; poi maledia le stelle
Congiurate a' suoi danni, e risoluto

Digitized by Google

Di finirsi, prendea l' erta di cavo
Scoglio pendente sugli ondosi abissi:
Ma gli mancò vigore e dissennato
Cadde fra via, chè la superna grazia
Soccorrendolo pur contra se stesso
Dalla proposta immanità lo svelse.
Quando riebbe i sentimenti ignaro
Del furor che lo mosse al crudo salto
Guardava l' etra e la marina e il giogo;
Poi sedea meditando, e la parola
Che nel silenzio d' ogni suon creato
Grida più forte, gli spirò concetto
Qual di lassù deriva, e la sua mente
Libera o stanca dal dolor l' accolse.
E tu meco parlavi alte dottrine
Di pietà, di salute, e ben m' avveggo
Che l' imparasti alla paterna scuola:
Ma nel primo fiorir degli anni acerbi,
O figliuolo, non sai quanto s' impruna
Questa valle di lagrime: se un giorno,
Che nol consenta Iddio, di lido in lido
Ti balestri la sorte, e di parenti
Orbo e d' amici, e a mendicar costretto
Duro pasto ferino, e se ti tolga
Libertà ch' è sì cara, e sin la diva

Digitized by Google

Faccia ti nieghi dell' amabil sole,
Allor saprai che rifrigerio all' alma
Piova un pensier di cielo, e quell' offerta
Che fa santo il patire; e allor saprai
Perchè non ebbe in se man violenta
Nè morì di cordoglio. O mia verace
Religion, lo seguitasti e sempre
Nelle piagge inumane; e consolando
La noia dell' inerti ore solinghe
Con infuse dolcezze a lui men grave
Far potesti la vita e il desiderio
Della patria e de' suoi. Narrarti io debbo
Come per lui dalle selvaggie spine
Che il suo pianto crescea spuntò la rosa
Di casti affetti, come amor l' avvinse
A vergine leggiadra, ed io gli nacqui
E tutto lo beai quando col primo
Balbo labbruzzo gli sorrisi il nome
Dolce di padre. Ahimè! ch' ebbe contrarie
Sul nascere le stelle, e non iscosse,
Misero! mai dalla sacra cervice
Le fatali influenze. Egli rimase
Vedovo, sconsolato in notte ingombra
Di maligni fantasmi; e s' io non era
Innocente fanciullo a lui conforto

Digitized by Google

Due vittime troncava un colpo solo.
Pari a verga gentile in arse arene
Crescendo, mi levai sovra l' istinto
Coll' anima veloce, o sia che molto
Mi scaldasse le vene il generoso
Sangue cognato, o che la rea ministra
Dell' umane vicende a me più forte
Largir volesse nell' infausto dono
L' intelletto di mali. Avidamente
Per gli orecchi bevea l' irriguo fiume
Del facondo suo labbro, e sigillarmi
Dentro sentìa dal consapevol petto
La fe' santa degli avi, e la sublime
Carità della patria. Ad ora ad ora
Imparava da lui quanto si mesce
In queste umili ruote, e si rintegra
Da lunghissime età: conobbi i tristi
Perpetuamente affratellati a danno
Del giusto solitario, e imperadrice
Degli eventi la forza e la ragione
Muta ed oppressa, e in ogni gente un ombra
Di glorie intemerate e un gran soperchio
D' applaudite vergogne; allor mia mente
Che paurosa fastidia l' aspetto
Delle cose cadevoli e bugiarde

Saliva alle celesti, alla sincera
Luce di verità. Parcano accordo
Quasi d' arpe vocali i numerosi
Accenti di quel savio, itali accenti
Ch' appresi in fascie, che tuttor io serbo
E serberò finchè suonar gli ascolti,
Deh! che tardo oggimai! nella dolcezza
Degli angelici cori. Oimè! l' irriguo
Fiume seccò del suo labbro facondo:
Il pietoso moriva: e ben ricordo
Quando, a stento levate le pupille;
Diemmi il vale supremo e questa croce
Nelle cui braccia m' abbandono e spero.
Non dimandar qual fu poscia il mio corso
Dal dì che lo perdei: tristo principio
Di trista figliolanza, opere bieche
Vidi, e osceno furor, conflitti e sangue,
Ed empiezza di culti, e vil semento
Di nodi abbominati. O sommo Nume,
Testimone mi sei che di consiglio
E d' esemplo soccorsi ai traviati
Nel cammin della morte: e se decreto
Era pur che su me de' parricidi
Tutta quanta l' ingiusta ira cadesse,
Io quell' ira affrontai! Quindi mi svelsi

Dall' infame congrega, e mi nascosi
In questa valle con l' ultimo nato
Che men traligna da virtù, la cara
Vergine che salvasti è sol compenso
All' afflitto vegliardo: Azema, Azema,
Duolmi di te, chè cieco e già dagli anni
Disfatto non potrò guidar la frale
Tua giovinezza.... Oh! pace abbiano, eterna
Pace lo spirto combattuto e l'ossa.

Quivi si tacque: un nugolo d' infeste
Rammemoranze nella fronte accolse
Quel doloroso, e il disiato raggio
Ahi! non più suo ricercando, supino
Stette ed assorto in guisa d' uom che prega.
Sovra l' ispido petto gli posava
La passionata Azema, e fatto velo
Degli aurei crini gli tergea le spesse
Goccie pioventi con ardor di fiamma
Dalle fosse degli occhi; e poi sul destro
Omero si volgea trepida e bianca
Di dubbiosi desiri, e avea nel vago
Atteggiar delle membra, e nella dolce
Rivolta degli sguardi esta favella:
O giovinetto, nell' uman viaggio

Digitized by Google

Senza te non andrò, tu mi sarai
Fido compagno e di pietosa scorta
Gl' incerti passi reggerai tu solo:
Me sconsolata, se al candor soave
Dell' angelico viso ond' ho speranza
Trovi quando che sia l' alma discorde.

Così pregar pareva, e quegli accenti
Che sul leggiadro piglio amor le impresse
Con visibile nota il supplicato
Garzon comprese, ed esclamò: Son teco,
Teco per sempre, o dimorar ti piaccia
Nella rupe natale, o pellegrina
Accompagnarmi a più fidato albergo,
Chè sin dal primo istante in cui la pura
Dolcezza di mirarti il cor m' inonda,
Altro volere o disiar non posso.
E schiudeva le braccia a lei che tinta
D' improvviso pudor l' ingenua gota
Le preste orme fuggendo accelerava.
Ma Tedisio gridò con suon di rabbia:
Non hai tu spirto di pietà che vieni
A involarmi il novissimo conforto
Degli stanchi miei giorni; il ben che solo
Fra cotante ruine ancor mi resta.

Digitized by Google

Disumano stranier, che non mi togli
Quest' inutile vita? aprimi il seno,
Piantami quì l' acciaro; e il seno ignudo
Sporgea frattanto ad incontrar la morte.
E Diego a lui: Non brandirò quest' arme
Che per degne cagioni e in tua difesa,
Vecchio infelice; e se dovessi un' ora
Tardarti il corso dell' estremo caso
Così troppo anzi tempo io morirei.
Oh! tu mal mi conosci: io non congiuro
Coll' avversa fortuna a impoverirti
Dell' unico sostegno, e a te giammai
Questa non rapirò che tanto bella
Risplende agli occhi miei, bench' io n' avessi
Frutto di duolo e di sospiri eterno.
Ma se provasti già lo dolce assenzio
Delle pene ch' io provo, e come incresce
A due teneri amanti esser divisi,
Lascia l' infame terra ove ogni zolla,
Ogni sasso rammenta una sciagura,
E vieni al bel paese, alla giuliva
Stanza de' padri tuoi: là benedetto
Fia da rito solenne il nostro ardore
Primo, innocente: oh! che più tardi? in loco
Solitario n' andremo, ove non giunga

Digitized by Google

Degli italici casi il rinnovato
Fragor discorde e tua vecchiezza attristi.

Meravigliando in su levava il mento
Allor Tedisio e prorompea: Non posa,
Mi dicesti, l' Italia, o non accarno
Ben la sentenza che mi suona oscura?
Posar dovrebbe, ma nel cuor de' figli
Stolti ed ingrati ha interminabil guerra,
Soggiunse il cavaliero, e invan s' adopra
Di cessarne ogni rio la man pietosa
Dell' Ottavo Innocenzo. Egli dai sette
Gioghi chiamava a rintuzzar l' offese
Del rapace Ottomano i Re concordi
Per la causa di Cristo, e andò perduto
Quasi voce in deserto il pio richiamo....
Povera Italia! che di te non curi
La strania gente e ti derida e calchi
Meraviglia non è, sì gran vergogna
Che t' offendano i tuoi, che la bastarda
Prole d' Alfonso Aragonese affanni
Il successor di Pietro, il mansueto
Lume di pace, il difensore ardente
Della Chiesa di Dio: ben egli accolse
Con paterna pietade e perdonato

Digitized by Google

Ebbe il crudel che non perdona altrui;
Ma il vile oltraggio non cancella in fretta
Chi giudica i monarchi, e darà segno
D' alta giustizia che Fernando accuori.
Già dalle parti di Borgogna intento
Come falco grifagno un giovin Sire
Calar s' appresta, e non gli fia cortese
Perchè tal da soggetti oda nomarsi:
Verrà fra poco, e se tardasse, a' fianchi
Pur con lusinghe e malvagi punzelli
Sempre gli sta colui che la felice
Dote lombarda al suo pupillo usurpa.
Perpetuo seme d' infiniti guai
Semina l' odio, e ne fa preda e scempio
De' barbari nemici a cui la nostra
Cieca division l' alpe disserra:
Deh! ch' inganno o follia render selvaggia
Solitudine il bello orto del mondo!
E rappiccarvi per maggiore iscorno
La gramigna di Francia! Aperto e nuovo
Castigo è questo, e durerà lontano
Quanto le colpe che s' han fatto nido
Dell' Italica selva. E ciò dagli alti
Pergami intona un fraticel severo,
Acuta lancia al Fiorentin che franco

Digitized by Google

Stato presume, e non ispezza i ceppi
Onde lussuria ed avarizia il grava.
Nè scuoterà della medicea possa
Per menar di coltella e per delitti
L'incarco e l'onta: chè di tal sostegno
S'egli munisce libertà nel fango,
Alza la mole di Babel caduca.
Ma in buona signoria men doloroso
Sentono il manco di civil franchezza
I popoli depressi e ancor s'invoca
Per le ville toscane, e sin da' monti
Alle sicule piagge il gran Lorenzo
Che il cielo ne rapì florido e chiaro
Di pacifiche imprese. Oh dell'eccelso
Tronco reciso la virtude almeno
Discendesse ne' rami! uscir potrebbe
Qualche ristoro, e alla diffalta acerba,
E al vil contegno delle due ch'invano
Fronteggiano del mar gl'avversi lidi;
Chè la Donna dell'Adria astuta e forte
Brama non solo in oriente impero,
Ma l'Italia minaccia, e colto il destro
Si gioverà della commun rovina:
E Genova di bieche arti, d'ingiuste
Ambizioni, di duelli atroci,

Digitized by Google

Di fughe, e di tornate è uno scompiglio
Anzi una lustra di ringhiose belve
Tanto diversa, ch' all' iniquo Sforza
Grida la sconsolata — entra e soggioga —
Nè m' allettano mai liete speranze
I Principi minori all' ardua gesta
Deboli troppo, irresoluti o in braccio
Di potenti vicini. Eravi degno
Campion custode al faticoso sasso
Che noi dalle straniere armi sequestra,
E salvarci potea, ma l' empia sorte
Questo fior de' Sabaudi inaridiva.
Riman la vedovetta e si sobbarca
Alle cure del suo nato e del trono
Magnanima e fedel, se non ch' oppressa
Da consanguinee brighe e da tumulti
D' indocili vassalli, impedimento
Non opporrà che i fulmini prescriva
Della spada francese. Oh! che furore
Arde lungo la Dora e l' Eridano,
Ch' orribil nembo! ma schiantar la stirpe
D' Adalberto non può! D' almi guerrieri
Si ralligna e di santi, e da lei sola
Avrà l' umile Italia un dì salute.

Digitized by Google

Così parlava; e a lui Tedisio: In loco
Senza pace mi chiami, in ribollente
Mar di tempeste cittadine: oh! lascia,
Lascia che stanco, addolorato, e prono
Già sull' avel ch' a se mi tira, il peso
Quì deponga degli anni, e la codarda
Peccatrice non curi, e quell' eterno
Gregge di schiavi che con lei delinque.
E tu segui tua stella, e come è sacro
Dover di figlio a ben sudato onore
Svegliati: afferra il continente, i brani
Della partità umanità rannoda;
Giova la patria e il mondo, e se fedele
Rifletterai del genitor gli esempi
Nello specchio dell' opre, e tu la mano
Avrai d' Azema, ed io morrò tranquillo.
Poco sofferse, indi esclamò: Non sai,
Fortunato garzon, che degno acquisto,
Che nobili reami il ciel decreta
Alla vostra virtù! dove improvvisi
Ti raggiassero innanzi, oh! mille volte
Benediresti il pelago ed il vento
Che a sì beata region t' addusse.
Io v' approdai quanto furor mi prese
Di seppellir nell' acque il tormentoso

Digitized by Google

Affanno che rendea grave mia vita:
Ma il fragil burchio e l' elemento infido
Al non sano piacer fatti ribelli
Mi lanciarono in salvo. Allor tapino
Per incognite lande errai fra cento
Orribili distrette, e qual fortuna
Mi ripiantasse poi nell' odiata
Isola tacerò, chè miglior tema
Già m' incalza e la notte al dir vien meno.
Gran miracolo io vidi: isterminate
Pianure e fiumi senza proda, e laghi
E vergini foreste a cui la viva
Bellezza delle frondi il prepotente
Vampo di mille estati ancor non toglie.
Ivi s' alza sublime e in lungo tratto
Distende le sue braccia enorme legno,
Che rivestì da' secoli, ed il verde
Manto depose: ivi ubertà d' aromi,
Di fecondi palmizi e di soavi
Cennami agresti: e quà dipinto è il suolo
Di teneri virgulti, e là s' addensa
Di fratte e di roveti: ai tronchi annosi
Cingono le tenaci edre ghirlanda
Coi lor molli corimbi e le serpenti
Lichene e i muschi e il flessuoso intreccio

Di crinite vitalbe: occupa intorno
Quegli ombriferi boschi alta quiete,
Ma se gli avversi ardori impeto fanno
Alta guerra gli preme. Il dì ricordo
Che là presso Guaiana ove di piante
Vigoria più superba empie le sponde,
Mirabile a vedersi, una gran folla
Di nubi si volgea soffiata e stretta
Velocissimamente, e di notturna
Caligin l' aere ottenebrava e il sole.
Fra il suon che s' avvicina ed i lampezzi
Odorando, origliando, uscian feroci
Quadrupedi fuggiaschi e orribil mena
Di piumati e di biscie, e la boscaglia
Rintronava in tumulto. Io mi raccoscio
Pallido allor sotto una cava pietra
In forse della vita, e poco stante
S' avventò la bufera. Infra le svelte
Arbori o rotte a mezzo, e le contrite
Siepi e il terreno sbaragliato, enormi
Solchi imprimea l'irreparabil pesta
Nel primo intoppo: cadeva la pioggia
Fitta, incessante, scrosciavan saette
A qualunque secura anima orrende.
Oh! che ti narro? Una fronzuta cima

Google

Tocca da lampo s'accendea com' esca
Sotto l' acciaro, e via di stelo in stelo
Gittavasi l' ardor ch' affaticato
Era da vento rovinoso: incendio
Egual non vidi e non vedrò, chè a lite
Correa l' acqua ed il fuoco, e nello scontro
L' universo pareva irne disfatto.
Quando tutto passò quel fiero verno
Tremante ancor del grave rischio ond' ebbi
Subito assalto, m' avviai fra l' arse
Scheggie ed il fumo, e il rifluir perenne
Delle piovane che la torba ingrossano
Di vasta correntìa: però che un lago
Stagna verso oriente a cui da tergo
Son l' irti gioghi di Parime, e innanzi
Le facili pianure ove discende
Il soperchio dell' acque e cresce in fiume
Che si chiama Orenoco. E pria costretto
Fra limite non largo egli comincia
Traente e piano, ma dacchè rivolto
Sul fianco occidental per lunghi giri
S' allontanò dalla materna fonte,
Prende allor da' fossati e da riviere
Tanto rigoglio, che sdegnando il primo
Povero letto alza le corna e gonfia

Digitized by Google

Somigliante ad un mar la sua pienezza.
Trecento leghe e più serba la pace
Dell' equabil principio, e poi di cozzo
Dà nelle rupi attraversate, o spinto
E in pelaghi profondi e con fracasso
Vi ribolle e vi tuona. Oh! se t' avvenga
Di giungere una volta a quell' infame
Salto Maipuri, di viril coraggio
Armati o fuggi via, chè non potresti
Sopportarne l' aspetto. Anzi ch' arrivi
La sconsolata piena ove dismonta
Diritto a fil della roccia che pende
Quel precipizio, si converte il flutto
D' ogni parte alla china e spaventoso
Impeto acquista. Lì sul duro balzo
Squarciato l' Orenoco è dallo schermo
D' un' opposta petraia, e due torrenti
Quinci e quindi convessi in mobil arco
Scaraventa allo sbocco: orribil tonfo
Danno le smaniose acque cadendo
Nell' aperta vorago, e l' aer trema
E in turbinio si volge ed inabissa
Qual è più vigorosa ala che il tristo
Loco sorvoli: di sbattute spume
E di sprazzi condensi esce dall' imo

Digitized by Google

Vaporando una nebbia in cui si curva
Di cento ripercosse iridi il lampo:
E leggera leggera ascende, e un soffio
D'aura seco la porta, e per le macchie
E per l'alto sabbion la ravviluppa
E la disperde: quella gran cascata
Manda suon di tempesta ed ai lontani
Di confusi spaventi il cuore aggela.

Quì l'indice posò sott'esso il naso
Aggrottando la fronte, e così fatto
Rincorrere parea seco medesmo
Le fuggenti memorie. E l'altro: Intesi
Che splendida virtù di stelle amiche
Nell'alvo genital delle montagne
Piova taciti influssi e partorisca
Metalli e gemme, inutile tesoro
Al non curante abitator: se in queste
Immagini giocondc erra la mente,
Dimmi, caro infelice, io te ne prego,
Dimmi dov'è l'inestimabil copia
Del ben che i nati a possederne appaga
D'ogni chiesta dolcezza. Acre disdegno
Sfavillava Tedisio, e non sei prole
Di Colombo, gridò: dell'uom levato

Digitized by Google

Sovra l' uso mortal: non ami Azema
Sangue del sangue mio: fuggi, deh! tosto
Lontanati da me che pur avvezzo
Fra barbari compagni irto ed ignudo
Serbo l' anima altera e non m' infango.
Ma che? non giovenile ardor di gloria,
Non fraterna pietade al periglioso
Varco de' mari ti sospinse; e vieni
Con gli altri tuoi, come ladron per fame
D' oro e d' argento! Ahi! d' intelletto offesi,
Non v' accorgete voi che siam figliuoli
Tutti d' Adamo, e a radunar sortiti
Il novero de' giusti, in cui l' imbelle
Sempre non giaccia e non sormonti il forte?
E ch' io ti guidi alle miniere infauste,
Ch' io dissotterri l' esecrabil seme
Producitor d' immensi mali? Eh! via
Lontanati da me che più non t' odo.

Come sovente per altrui corruccio
Disappensato parlator s' avvede
Che sciolse in vanità la facil lingua,
E arrossa di vergogna, e va cercando
Probabile ragion che le parole
Pieghi a sustanza di men reo concetto;

Digitized by Google

Così dalla ripresa isfolgorato
Torbossi il cavaliero, e con fatica
Fra i denti strascinandosi la voce:
Non io, disse, ripongo in forza d' oro
L' avida speme, nè profani incensi
Tributo al fango: ma l' avel di Cristo
Ci contendono i Turchi, e la concordia
Di tante a liberarlo armi pietose
Prescrive appena il torbido riverso
Di lor cieca barbarie, e pur confida
Il padre mio, il padre mio si degna
Palma intrecciar sull' onorate chiome
In terra di soldano, e al gran conquisto
Il fior consacra di quell' aurea preda
Che per ciò solo io ben laudavo e laudo.

Se menzogna non ha faccia di vero,
Esclamava Tedisio, e tu m' assolvi,
Chè ti gravai non degnamente, è quale
Concepirlo poteva, croc divino,
Il pensier che mi narri e nol distorna
Da giustissimo effetto il mio silenzio.
Tu dei saper che fra Parime e il piano
Cui l' Orenoco e il Maragnone e il Negro
Cingono, come a vasta isola, serto

Digitized by Google

De' congiunti meandri, un bel soggiorno
O piuttosto un miracolo grandeggia
Sull' eccelso Duida: occhio mortale
Rado o non mai vi penetrò, ma il rombo
Della fama l' avvera, e ne celèbra
Favolose dovizie: esser lucente
Oro le rupi, e dalle placid' acque
D' ogni ruscello e d' ogni fonte o stagno
Brillar quasi minuti astri l' arene
Bionde nell' oro, e torreggiar sul mezzo
De' pingui prati erbosi e de' verzieri
Mirabile città che disfavilla
Più ch' adamante, e che portare iscorno
Potrebbe alla maggior lampa del cielo:
E piglierai dalle conserve antiche
Somma inesausta a rincalzar l' impresa,
O giovinetto: ma viltà bisogna
Ch' ivi sia morta; perocchè l' ingresso
Guarda una gente di colubri immani,
Altri lividi e neri, altri lo scoglio
Vergato a liste di color di fiamma,
E glauchi e verdi e varianti ai colpi
Della trepida luce. Ora se stesse
Covano in larghi avvolgimenti, ed ora
Spazzano il suol quell' animate travi:

Digitized by Google

Guai chi s' intoppa, chè pugnar con elle
Non osano le tigri invano armate
D' unghioni e denti e di terribil possa.
La maledetta lue drizza le terga
Contro il fero animale, e gli s' avventa
E lo distringe dalle reni al collo
Ribadendo la punta, ed ingradando
Di cerchio in cerchio le tenaci spire.
Come già sente che gli ruba il fiato
Lo strangolo crudele, artigli e zanne
Caccia e ricaccia nelle fredde cuoia;
Si divincola ed urla e sviticchiarsi
Non può dai groppi che gli dan la stretta,
E l' angue, lo strascina e a qualche annosa
Palma di cocco sovra lui col giro
S' abbarbica dell' epa, indi l' ingolla;
Ma più rei che le serpi uomini o mostri
Circondano la stanza, e freccie intrise
Di tossico mortal vibrano al segno
Dove s' appunta il formidabil arco:
Nè tacerò che vergini famose
Passano a schiere per que' luoghi, accinte
Di cerbottane e di faretre, e tronche
La dritta mamma tendono la corda
Con tal prestezza che t' impiaga il telo,

Digitized by Google

Nè lo diresti dalla noce uscito.
Cansa, cansa i Macusi e queste arciere
Amazzoni rubeste. E quì si tacque;
Levossi in piè dal cavalier soffolto
E passo passo a un povero giaciglio
Il vecchio s' avviò: le stanche membra
Sulle ruvide pelli accovacciando:
Mira quella, dicea, parte segreta
Della casa silvestre a cui sì poco
Lampo balena l' ultima favilla;
Vattene là che vi potrai securo
Passar la notte, da funeste larve
Ti difenda il Signor. Disse, e i riposi
Gli molcea la torpente ala del sonno.

Digitized by Google

Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, io mi rendei,
Piangendo, a quei che volentier perdona.

Dante. — *Purg. Canto III.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO QUINTO.

Alto buio regnava, alto silenzio
Sull' addormita famigliuola, e presso
Il tetto della casa o per le fiere
Campagne svolazzando il Tujudio
Metteva, e il tardo Proto urla ferali:
Dall' intrecciate canne e dagli assiti
In bulima stridente i vipistrelli

Digitized by Google

Snidavano, e disciolta all' aer negro
La peste dell' orribile ventraia,
Con lento succhiellar feriano i polsi
Di tale incision che sotto il molle
Batter de' vanni senza pena uccide.

Non riposava mai Diego ed attorno
Perpetuamente rivolgea la fretta
Delle vigili mani, ora lo scarco
Levandosi da dosso, or le ferite
Della folta rapace; eragli sferza
Grave non meno il suo pensier diviso
Fra le gioie e gli affanni e la salvata
Vergine e i primi corrisposti affetti;
E poi gli sdegni e quell' amara fuga
Ricordava sovente. Egli di freddo
Sudor cosparso ripetea le volte
Per l' aspro nido, e non aveano i fianchi
E pace non avea l' alma inquieta.
Come un poco di raggio antelucano
Dall' aperto comignolo introdutto
Rischiarò la capanna, indi si tolse
Pien di mestizia, affaticato e atteso
Nell' immagini ond' è fabbro l' amore.

Digitized by Google

Vinceva l' alba le reliquie estreme
Della tacita notte, e di rosata
Porpora dipingea l' erta serena
Al carro della luce: i lievi spirti
Di Zeffiro montan fra la verdura
Susurravano in tresca, e fra le cassie
E gli odorati origani e le schiette
Maurelie, ed un incognito indistinto
Dai calici movean, quasi fragranza
Di nettarei profumi; iva correndo
Per le scene degli alberi disperso
Lo stormo, e il cinguettìo di cento alati
Rubinetti e zaffiri, e gongolavano
Suso pe' rami o la flessibil treccia
Di silvestri mamure i caracolli
Delle scimmie giocanti. Ergea la testa
Il giovinetto, e le nitide piagge
E l' imperlato mar guatando assorto
Prendeva qualità dalla felice
Ora del tempo e da si vaghi obbietti:
Quando verso di lui con grazie nove
Vide appressar non so che forma eguale
A serafin che negli aerei seni
Raggia la chiarità di sue postille.
Fuor delle piume che le fan ghirlanda

Digitized by Google

Giù dal capo scendea parte sul petto,
E parte sulle spalle un nembo d' oro,
Scherzevole rapina agli amorosi
Furti dell' aura: di fuscelli e pietre
E di candidi nicchi arte o costume
In più modi l' avea contesto il vezzo
Dell' ambito Parnagua, ed una breve
Tela che va col tondeggiar de' lombi
Tutta a bei fiorellini arabescata
Appena le copriva ambo i ginocchi.
Graziosa gli sguardi e graziosa
Il divin portamento, e nella faccia
Qual nessuna potrebbe a lei rimpetto
Lodarsi di beltà, venia pel verde
Smalto dei colli sovra il piè che rapido
Tocca l' erbe olezzanti e non le imprime.
Ananassi con nespole e guinei
Ed altre poma dilicate e buone
Gli presentava in un cestel pulito,
E, prendi, gli dicea, ch' innanzi l' alba
Le raccolsi per te: guardai che scelte
Fossero e monde, e il solatìo le avesse
Invermigliate del color d' anoco:
Disuguale mercede ai benefizi
Ti porto, o cavalier, ma se del mondo

Stesse in mia man l' umiliarti i regni,
Non crederei che mi scemasse dramma
Dell' obbligo che vince ogni misura.

Che suono è questo mai d' itale voci?
Diego esclamava; o che tintinno è questo
Armonizzato da sideree corde?
Se' tu, cara fanciulla, o il simulacro
Se' tu d' Azema, di colei che sempre
M' imparadisa? Non cessasse agli occhi
La dolce illusion, deh! non cessasse
Agli orecchi la tenera parola,
Il saluto d' un angelo che viene
Per consolare il mio crudel tormento.
E tu mi fuggi, o bella immago, o lieto
Sogno d' amante, e senza te non posso
Vivere omai che d' allegrezza in bando.
Come fantin che dopo alcun distacco
Vede la madre intenerirsi e piange
Semplice anch' esso e le si gitta al collo;
Tal si movea la Ninfa incontro al vago
Giovane, e presa la sua destra e molto
Calcandola sul cor, non son, gli disse,
Larva fugace, ma la tua fedele
Riconoscimi; e l' un l' altro baciava

Digitized by Google

Sì dolcemente che mancar la vita
Parea nel troppo di cotanto affetto:
E accusava la morte il viso bianco
De' due rapiti, senonchè l' alterno
Affollar del respiro e quel baleno
Che dalle intente uscia languide luci
Appalesava che sottesso il gelo
Dell' immobili membra in larga fiamma
Crescea compressa la vital favilla.
Poichè cessò quell' estasi soave
Che lega i sensi e le gote scolora,
Colle braccia annodate in mutuo amplesso
Lasciaronsi cader sul variopinto
Seggio de' fiori. E già montava il sole,
Unica vista del creato, a cui
Fosser palesi quelle gioie arcane:
E montando feria dal croceo lume
La dubbiosa donzella ed un vivace
Incarnato mescea colle viole
Della pallida fronte, in quel supremo
Deliquio a rimirarsi ancor più vaga.
Fiso guardando Lei che la sincera
Beltà del mattutino orto riflette
Dalla sembianza, non battea palpèbre
E non aveva Diego alito o voce.

Digitized by Google

Ma quel tacer concorde era una sola
Armonia di pensieri, una favella
Misteriosa che nell' arco espressa
Delle fulgide ciglia il core infiamma,
Il cor che pria sospira e poi la lingua
Coll' anelante sospirar dissolve,
E si converte nelle voci — io t' amo. —
E voltasi a colui ch' ardir le porge,
T' amo, dicea la creatura bella,
Come la farfalletta abitatrice
Della florida landa ama l' olezzo
De' cespiti ridenti: o Diego, io t' amo
Più che l' aer natìo, più che la stessa
Luce degli occhi miei..... Vedi quel fianco
Dell' ombrifera selva a noi vicino
Ch' al primiero del sol raggio conforta
La rediviva frasca, e andar per quella
Mira leggiadro augel che s' incollana
Di gajetti colori, e l' ali e il dosso
Nel manto infosca di cineree penne.
Egli nasce amoroso e vive amando
Il compagno diletto, e parte seco
Sino all' ultimo spiro il tempo e i voli:
Ed io così verrò come t' aggrada
Serva o consorte, ma di te beata

Verrò sull' orme tue mentre ch' io vivo
L' orme segnando, e senza vel mortale
Con te sempre verrò libero spirto.
Vien dunque, o pargoletta, il cui soave
Accento mi rapisce alle memorie
Dell' italo paese, alle speranze,
A tutto che mi fa dolce la patria,
Quanto l' affezion che a te mi stringe.
E tu crudel tu dell' antico savio
Gelosamente mi celasti il dono,
Chè dono è ben di Lui questa favella
Che ti suona sul labbro; anzi è commessa
Eredità che nel dolente esiglio
La cima del tuo sangue a te ricorda.
Or io ti giuro pel beato istante
Che dentro dalla cieca anima il primo
Raggio brillò del tuo viso celeste,
Per quel che già provai quand' io tacendo
E contemplando mi sentia commosso
Dall' arcano poter di tue bellezze,
E per quella pietà da cui già tante
Care gioie innocenti ebbi ed aspetto,
Ti giuro, Azema, che non d' altra mai,
Ne congiunga la sorte o ne divida,
Io chiamerò ne' miei sospiri il nome.

Tra sì fatte primizie il pompeggiante
Re delle sfere nel cammin diurno
Move sette de' passi ond' egli ascende,
E le rapide fiamme a due solinghi
Fan noioso l' aperto e grato il rezzo
Che non lungi ricopre una fontana
Di perenne zampillo. Essi le palme
Godeano e il viso diguazzar nell' onda
Purgata e fresca, o sul pratel seduti
Delle verdi gramigne i dilicati
Pomi raccolti all' alba che si desta,
Partire insieme e insaporar co' baci.
Così due colombelle innamorate
Dove stagna più fondo il ruscelletto,
O rinfrescar nella placida vena
Aman le piume, o pel fiorito margo
L' alterna passion farsi palese
Spandendo i vanni ed insertando i rostri.
Ma il memore pensier di lui che in tanta
Purissima ubertà gusta l' ebbrezza,
Riede alla cara immagine paterna
Che gli rinfaccia l' obbliosa assenza
Con vigili rimorsi. Ei s' addolora
Pensando il padre suo che in dubbi assorto,
E in crudeli presagi invan l' aspetta

Disioso e lo chiama; e non la giusta
Difension de' miseri, nè l'alma
Beltà che premio al ben locato offizio
Gli offerse il cielo, dall'error l'assolve
Di sì lungo abbandono. Andiam, poi disse,
Che l'intreccio de' rami ischerma appena
L'alto sole imminente, e non sospira
Asolo d'aura a temperarne il foco:
Andiam, Tedisio è desto. E già da molte
Ore tremando e dolorando esclama:
Dove n'andò colei che sui ginocchi
Posarmisi festiva e consolarmi
Solea per tempo, e con ingenuo labbro
Mattinarmi un saluto? Anch'io felice
Delle dolcezze di sì casto ardore
Chi seguitar dovrei lascio lontano
Per gl'inospiti lidi, e pianger solo.....
Ahi! tristo me! che di rossor mi tinge
La coscienza, e sollevar da terra
Colpevole figliuolo e imperdonato
Non ardisco la fronte! E pur se degni
Farti compagna della via, se meco
Trarre alla volta delle navi il fianco
Potrà Tedisio, dall'immensa offerta
Di te, vergine cara, e di quest'uno

Digitized by Google

Sopravvivente alla perduta stirpe
Dei pochi Doria fuggitivi, io spero
Non sol pietà ma guiderdone e laude.
Tacque e impalmato a lei che nella schietta
Grazia d' un riso balenò l' assenso,
Lasciava il queto bosco e il fonte ameno.

Pien frattanto di torbidi pensieri
Non riposa Colombo, e per l' opaco
Silenzio della notte allor che l' anima
Più si contrista affigurando il peggio,
Gli tuona sempre una terribil voce:
Non isperar di rivederlo: è morto,
Chi sa dove il meschino, o lacerato
Da serpenti e da belve, o sotto i colpi
D' infame destra insanguinò primiera
Vittima dolorosa il novo acquisto.
E fuor balzava dalle piume, e i panni
Vestiti in fretta, e cintosi l' arnese
Prorompeva all' aperto e risvegliava
Gli attoniti compagni. Il grido acuto
Che tre fiate alzò lungo i marini
Attendamenti riscuotea le schiere
Addormentate, e le adunava incerte
Di prossimo periglio. Insiem cogli altri

Digitized by Google

Alfonso v' accorrea testè superbo
Fautor d' inique trame, ed ora umile
Ma di falsa umiltà che al torbo ingegno
Manca la forza e calcitrar non vale.
Così tra ferro e ferro abbassa il muso
L'atroce iena, e digrignando i denti
E saettando i rei sguardi in obliquo,
Lecca la man di cui berebbe il sangue.
Come prima Colombo il suo mortale
Presentimento ai congregati aperse,
E quel novo disìo che su la dubbia
Traccia l' affretta del figliuol smarrito,
Compiangere s'udian tutti concordi
E la pieta del padre e l' oscurata
Luce d' ogni bontà che in sì gentili
Fattezze e in sì verd' anni era più bella.
Ma l' empio che vedea fra gli abborriti
Allori di quel sommo attorcigliarsi
Ruvidi stecchi e funeral cipresso,
Per tanti rivi assaporava il dolce
Della vendetta, chè n' avea gran parte
Negli occhi istessi e nel sogghigno acerbo.
Se non ch' ei si contenne e ricomposto
A bugiarda mestizia oscuro e lento
Seguiva il condottier dopo le spalle.

Digitized by Google

Cotal sen va dalle romite sponde
La grama compagnia verso i montani
Luoghi silvestri; e come prese i gioghi
Boscati e dentro si ravvolse al giro
D' intime valli e paurose chiostre,
Partivansi in drappelli, i quai per cento
Sentieri ormando: Diego, Diego, Diego,
Gridavano; e quel nome ripercosso
Da più lati alle viscere segrete
Di Colombo feria quasi lamento.

Già scorsa aveano la campagna e cerca,
Non altrimenti che segugi in caccia,
Nè passeggiere mai lor s' offeriva
Che dell' incauto giovane per cenni
Qualche buona portasse o rea novella.
E lasciata ogni speme, e lagrimando
Quel fior di giovinezza, oimè reciso
Troppo anzi tempo, non ardian la faccia
Mirar del padre, e sostener la muta
Solenne maestà del suo dolore.
Quando un suono s'udì dalle propinque
Selve iterato e lo portavan l' aure
Che rattemprano a volta a volta i soli
Dell' indico meriggio. Ognun l' orecchie

Digitized by Google

Sbarrava intento e raccoglica la voce
Che par d'uom che gridando a lor sen viene;
Traggono avanti e fassi manifesta
La voce e son già le parole intese:
Già ravvisano Diego, oh! immensa gioia
Degli aspettanti, e più di lui ch'abbraccia
Il diletto figliuolo ancor tra' vivi.
Così chi penetrò l'alta caverna
Onde si fora il fianco alla pendice
Che guarda là sovra San Benedetto
Come limpido specchio il mar di Luni,
E lì pe' calli tenebrosi e sghembi
Tra l'aer grosso ed il gocciar di fitte
Acque sepolte gli mancò la fiamma
Dell'ignea teda, se da lungi ei sente
Il fidato compagno e vede lume
Raggiando aprir la sotterranea notte,
Movesi ad incontrarlo e si rallegra
Securo omai di riaver l'uscita.

Poichè di mutui baci e di carezze,
Di placide querele e di non finte
Scuse l'un l'altro avvicendò la foga
Nel primo incontro, il giovinetto amante
Si volse a lei che il sopracciglio atterra

Digitized by Google

Imporporando le virginee gote,
E al genitor la presentò: Deh! guarda,
Deh! guarda, gli dicea, questa è la pura
Mammoletta gentil che a se mi trasse
Colla rara beltà, colla fragranza
Di che l' aspro deserto imparadisa:
È germe, se nol sai, del ceppo antico
Che da liguri sponde alle remote
Parti d' estraneo clima il tempestoso
Vento de' fraternali odii soffiava.
E pur quivi allignò, quivi cresciuta
Illeggiadrì mirabilmente; e quando
I giardini d' Europa un così lieto,
Un così vago e giovanile onore
Possedettero mai? Vieni, o pudica
Fanciulla, o nata ad infiorar la corsa
Del mio vivere, Azema: e tu dal peso
Degli anni e del dolor non anco oppresso,
Vieni, o Tedisio: in barbare contrade,
Concittadini d' una terra, amore
Tutti ci stringa al mio buon padre intorno
Con vincoli soavi, ed ci sia gemma
Della nobil ghirlanda. O cari figli,
Replicava Colombo, a questo seno
Volate, o figli miei; quì dove il core

D' insolito piacer caldo sfavilla
Rannodatevi insieme, e nell' amplesso
Fatemi doppia delibar l' ebbrezza
Del ben che piansi e ritrovai. La mano
Porgimi, o solitario esule insigne,
Io vo' baciarla, perocchè mi vieta
Reverenza e pietà per altre guise
Darti segno d'affetto. Or io se quanto,
Ponendo a generose opre l' ingegno,
Tollerai dall' eterna ira de' tristi,
E dall' onda crudel mi rinnovasse
Mille volte fortuna, andrei contento
Nell' aspra via de' cumulati affanni,
Sol che avessi riposo in qualche gleba
Dalle perenni lagrime bagnata
Di fratelli infelici. Io le vicende
Che provasti non so, ma il tuo sembiante
Le chiarisce dogliose e superate
Con intera vittoria: oh! se compenso
Por non isdegni a buon disìo, mi narra
Di che gente sei tu, come divelto
Dalla patria comune erri per queste
Lande straniere, e come orbo ed afflitto
La meta allunghi dell' uman viaggio.
Parla ch' io teco piangerò... La faccia,

Che favilla di sol più non allieta
Levando il vecchio rispondea: Ringrazio
Quell' eterno Signor la cui mercede
Il tenebroso viver mio nel chiaro
Seren di sì beata ora tramonta:
Appressati, o divino, e poi che il raggio
Fruir non posso del bramato aspetto
Fa che ti stringa almen, che sulla fronte
Coronata di gloria i labbri imprima.

Cessate le accoglienze, incominciando
Rinnovava Tedisio aspro martoro
Alla piaga che sanguina; e venuto
Presso alla fin di sue parole un grave
Rombo per l'aria correre s' intese
Che gli astanti assordò, come tintinno
D' armi confuso e d' ulular feroce
Nella danza di guerra. Ognun si volse
Meravigliando là donde moveva
Quel subito fracasso; ed ecco uscita
Dalle cupe boscaglie una diversa
Mano di gente in furibonda tresca
Avvicinarsi. Altri rotava il capo
E sventava i capelli a somiglianza
Dell' uom ch' ossesso da maligni spirti

Pate orrendo scongiuro: altri di forza
Agitava gran fuste, e quindi in alto
Vibravale così che di fiammelle
Pioveano spessi e dilatati sprazzi
Sui nudi corpi e sul terren che bolle
Scalpitato da cento orme volanti.
Venìa quella satanica masnada
Affrettando, e gridando, e interminabile
Eco dintorno ripeteane il suono.
Gli Spagnuoli attelaronsi, le spade
Trassero, e posti gli arcobusi in segno
Rispondere volean; ma gli rattenne
Il capitano, ed aspettò tranquillo
Che portendesse il minacciar di tanto
Rovinosa congrega. Un, che difforme
Per istrana fierezza il viso porta,
Ergendosi con tutta la persona
Torreggiava gigante: all' irte chiome
Di vivaci color penne dipinte
Eran cappello, e dall' enfiata gola,
Dai larghi orecchi e dalle sime nari
Pendevano festuche, e reste ed ossa
Di marini guizzanti. Avea le nere
Carni per lungo e per traverso incise
D' orridi squarci, e tutte screziate

Digitized by Google

A liste, a nodi, a macchie ed a rotelle,
Disumano ornamento; onde figura
D'angue rendea che nel tepido maggio
Deposta la vecchiezza incontra il dardo
Meridiano e lucido riflette
I cangianti del vivo arco baleno.
Gli andavano dintorno a giravolte
Le schiere impetuose, e quinci e quindi
Con presti passi carolato il cerchio:
O Canduri, gridavano, o Canduri,
Facendo sosta e poi ricominciavano.
Ad ogni giro della danza, ad ogni
Novo echeggiar del portentoso grido
Terror mettea dalle cangiate forme
Quel maledetto; si rizzò la piena
Capigliatura: uscì dalla incavata
Orbita il lampo delle sue lucerne
Sanguigne e torve: rigonfiar le vene,
I muscoli si tesero: distorti
Tremaro e nervi e fibre: una procella
Di furiosi movimenti assalse
La formidabil bestia, ed il furore
Dell' invocato Demone vi stette
Visibilmente: spalancò le fauci
E in tal bestemmia profanò le note

Digitized by Google

Dell' italica lingua. — O mal disceso
Da quella schiatta d'Ercole, che ingrassa
Di rovine e di spoglie, e si nasconde
Pur quasi prepotente aquila in cima
Di rocche insuperabili, t'avesse
Tranghiottito l' Oceano coi legni
Che patteggiasti in mio cordoglio e danno
Dall'avara viltà di due corone!
Non t' infinger, ladron, chè la malnata
Libidine dell' oro e non lo zelo
Per Lui che nacque di virgineo parto,
Questo della natura ultimo sito
Abbella agli occhi tuoi. Ben io dall' are
Sacre a nemica deità levarsi
Vidi gran fumo di profani incensi,
E tu primo gli ardevi, o d' empia setta
Armato banditor: tu che l' iniqua
Ragion discerni del più forte, e sai
Ch' ogni franchezza ed ogni dritto insulta,
Quando sovra i codardi animi pesa
Cogli eterni spaventi, obbrobrioso
Patibolo da schiavi era la Croce;
Ahi! passate memorie! e s' avvicina
La rea stagion che in perfide battaglie
Verrà di schiavitù posta ad insegna

Digitized by Google

Contro libere genti. E scorran fiumi
Dalle piaghe infinite, e queste lande
Imporpori la morte: io se potessi
Vostra semenza abolirei, deserto
N'andasse il mondo e in polvere; ma trema,
Artefice d'inganni: io nello scuro
Di tua vita m'addentro, e la raccolta
Che mieterai dal male arato solco,
Emmi in cospetto. Di che saldi ingegni
Armano i ricchi le difese porte,
O misero conosci, e quanti inchini
Chiede e lagrime abbiette un'insolente
Limosina di grazie. Or questo è nulla
In paragon de' guai che t'apparecchia
L'inesorabil fato. Odo funesta
Voce che varca il mare e che rimbomba
Dinanzi al trono: la mortale invidia,
Veleno delle corti, ed il sospetto
Quella voce raccoglie ..... A che vil fine
Senza fama cadrai nudo ed inerme
In tenebroso carcere, segnato
Di gloria no, di fellonìa la fronte;
Accusato, indifeso, e per la sola
Innocenza prosciolto, anzi più reo!
Quinci le nove accuse e le frequenti

Digitized by Google

Rampogne amare, e il supplicar ch' accenna
Viltà d' oppresso e l' infedel perdono:
Quinci gli enormi patti e le speranze
Recise in erba e gl' infecondi allori
E la fredda vecchiezza e il viver macro
Onde più grave a chi più merta è il peso
Dell' ingiusto abbandono. E tu morrai
Non lacrimato in barbaro confine
Lungi da cari tuoi col guardo incerto
Il sereno cercando italo sole.
Morrai, nè teco pur dentro la tomba
Della sorte maligna ultimo scherno,
Discenderà l' illusion che un nome
Alla memoria de' venturi assegna:
Perocch' altri verrà con vele audaci
Dopo il tuo corso e d' Ocean le porte
Fia che tutte disserri, e che da Lui
Quest' ampio occidentale orbe si chiami.
Tacque ciò detto, e saltellando, i pugni
Brandì ferocemente, e nella strozza
Immane gorgogliò cupo ruggito.

O menzognero Satana, ch' indraghi
Questo vile blasfemo, a lui rispose
L' Eroe sedato, io non ti credo, e vista

Digitized by Google

Che penetri non hai di sì lontana
Contingenza la notte, e non l' avrebbe
Qual è maggior fra i contemplanti in Dio.
Ma se permission rara t' aperse
I dì che nasceranno, e sulla falsa
Lingua l' annunzio del mio mal s' invera,
Seguiterò l' incominciato arringo,
S' opponesse l' inferno, e cento e cento
Alpi levasse a proibirmi il volo;
Chè guerra, assidua guerra e di soppiatte
Calunnie e di palesi opere bieche
Arde fra i buoni e i scellerati, e sempre
L' uom che bebbe d' amor l' intima fiamma
Suggellò di martirio ogni alta impresa.
Taci, colui che tu bestemmi a trono
Eleggeva la Croce, e gli somiglia,
Chi sulla testa umiliata e grande
Calca le spine della sua corona.

Il fulminar della sentenza estrema
Mise a quel mostro immane un gel per l' ossa
E con lui tutta de' seguaci suoi
Scombuiò la caterva: impauriti
Dieron le spalle, e come avesser penne
Di quà, di là presero i campi in varie

Digitized by Google

Fughe dirotte; il polverio che denso
Sotto il veloce scalpitar si leva
Tenebrando gli avvolse, e per le valli
Un gemito s'udia che par confuso
Mugghiar di nubi cui dilunga il vento.
Com' egli accade nel dormir supino
S'altri pena sognando e poi si scuote
Che gli riman, già dileguati i sogni,
Quel patimento de' fantasmi impresso:
Così dopo la rapida partita
Stavan le ciurme, e ripetean tremanti
Che cosa è questa mai? la visione
Vien da sensati obbietti, o n' ha travolto
Fra il vaneggiar d'irrequiete larve
L' accesa fantasìa? Ma quando il ciglio
Atteser dell' Eroe ch' imperturbato
Verso le navi colla dritta accenna,
Dimentichi del mostro e dei presagi,
Dietro gli van sulle fidate poste,
E a muta a muta portano l'incarco
Dell' antico Tedisio. I lieti amanti
In disparte premean di picciol' orme
L' erto cammino, e taciti all' orecchio
Si fidavan talor teneri arcani,
Cui rispondean sorrise parolette

E fervidi sospiri e spessi incontri
Di vivi occhi loquaci ..... E li comprese
E ne scoppiò d' inestimabil ira
Alfonso, che superbo e tutto in foco
Di sfrenata libidine, con ladra
Vista quel fior di venustade agogna
Cupidamente. Il susurrare, i cenni
Dei venturosi gli feriano il cuore
Quasi colpo di lancia, e la tempesta
Dell' animo ch' invan copre se stesso
Alle genti beffarde era ludibrio.
Scornato e pieno di livor chinava
Giù la cervice, e perfidi pensieri
Camminando volgea senza far motto:
Ma venuto alle navi ed intromesso
Nella tenda maggior coi pochi eletti
Ch' allegramente a celebrar l' arrivo
De' cari ospiti suoi Colombo aduna,
Fantastica fra se quel micidiale
E pon la trama nell' indegno ordito.
Non vuota già di Malaga facondo
Gli spumanti bicchieri: egli v' accosta
La sommità del labro e i sopravanzi
Di quel fumido vin poscia disperde:
E sollevato il calice: compagni,

Digitized by Google

Io mi son prode bevitor, mescete
Un brindisi a Colombo, esclama, un altro
Agli sposi futuri, evviva, evviva .....
E asciugavano l'anfore ed espressa
Ridea la schietta libertà che volge
Sue chiavi dolcemente, e che di furto
Disigilla ed espande ogni mistero.
Allora i cinque sensi in due raccolti,
Sbarrava le palpebre, e sulla punta
Fisso de' piedi si torceva in arco
Slungando la persona, ed orecchiava
Diego e la Ninfa che seduti al desco
Di ritrovi favellano con voci
Tra il non inteso bisbigliar distinte.

Giace nel grembo di vallea montana
Coronato di boschi un bel recesso,
Dove spunta mirabili colori
La fresca primavera, e gli augelletti
Cantano sempre all'armonia dell'aure
E di cento scorrevoli rigagni
Che spaziando in quelle placid' ombre
Fanno i margini lor fioriti e molli.
Ivi a dolci congressi, a non vietate
Corrispondenze di pudico ardore,

Scevri da bieco testimon, sull' alba
Concluso avean di convenire insieme
I giovani malcauti, e se n'accorse
Il traditor che la secreta rabbia
Desta e sogghigna. Come prima ei puote
Ritrarsi dalle tende inosservato
Se ne va colle tenebre notturne
Alla stanza ospitale, e nel più denso
Delle foglie s' intana, e assembra un lupo
Senza pace e terribile che ormeggia
L' insidiata agnella. Oh! quante volte
Bestemmiando accusò la mattutina
Ora che tarda: oh! quante volte ei bebbe
Per gli occhi della mente onda di sangue,
E pregustò la sua vendetta! Il balzo
Dell' Oriente biancheggiava, e smorte
Languian le stelle ne' celesti azzurri,
Fra gli alti rami sibilava il fresco
Appressar dell' aurora, e dalle siepi
La famiglia di garruli volanti
Movea preludii, e già forbia le penne.
Ma non guarda non ode: è lì di smalto
Quell' assassin che si prepara ai colpi;
Li novera contento e del pugnale
Tasta il ferro se ben recida e passi,

Poi lo ripone. E frascheggiò la selva
Di scalpito vicino, ond' ei si torse
Dritto levato e dal covil dov' era
Mirò la vaga vergine ch' innanzi
Veniva spesso movendo le mani
E forando i virgulti e gli arboscelli
Attraversati al suo cammin. S' attese
Nella beltà delle virginee forme
Estatico, e l' andare c il portamento,
Qual non finsero mai così disciolto
D' Oreade silvestre i carmi antiqui,
Ne divorava col disio seguace.
Ella ristette, e curiosa in giro
Fra gli alberi cercò se pur vedesse
Diego lontano, e interrogò la voce
Del vento se recasse impietosito
Qualche annunzio di lui, ma sempre indarno;
E assisa sull' erbetta e dal volume
Degli sparsi capei mezzo velata
Sguardava il cielo pallida e composta
In atto di chi teme e piange e spera.
Deh! come Alfonso l' adocchiò! leggiadra
Come li parve oltre l' usato! È sola,
Disse, costei, nè miglior loco o tempo
Darmi il destin poteva ed io l' accetto;

Digitized by Google

Sovvieni a chi t' invoca, arbitro Nume,
E fuori usciva dall' aguato e giuso
Carpando a terra e respirando appena
Avvicinava la gentil che poco
Temea di fraudi, sì verace altrui.
Poichè sopra le stette, il nodo avvinse
Delle cupide braccia al palpitante
Seno e baciò della sua bionda testa
Il fulgido tesor. Quella sorrise
Ingannata e si volse, e vide ... ahi tetra
Vista odiata! Con men di ribrezzo
Dal cespo delle rose a se ritira
La mano e fugge bambinel che incauto
Il gel toccò di raggruppata serpe,
Che non fece la misera, levossi,
Vigor le diede lo spavento, e rapida
Correa, correa, ma per la treccia estrema
Del biondissimo crin che sventolava
Dietro la fuga la ghermì, la tenne
L' insecutore. Nel sentirsi preda
A quel barbaro mostro un gran lamento
Mandò la desolata e poi s' affisse
Quasi tocca da fulmine: parola
Non profferia, non alitava, e certa
D' ogni più sozza ed inumana offesa

Invogliò di morire. E già d' intorno
Vedea confusi traballar gli obbietti
Ed oscurarsi, avea gelide e grosse
Goccie d' affanno sulla fronte e parve
Esanimata. Al tornar della vita,
Che tutta le mancò nel fiero assalto,
Sentì non so che vincolo tenace
Legar la fretta delle gambe, e sopra
Quasi d' un foco divampar compressa
La dritta man che si movea, gli accesi
Battimenti del cuore assecondando.
L' era caduto innanzi, e ne' sospiri,
Oimè! dicea, cara fanciulla, orrenda
Quì m' apristi una piaga, e d' aspro duolo
Mi dilacera: il lume, il dolce lume
D' un tuo sorriso può mutar l' inferno
Di questa tribolata anima mia
In un ciel d' allegrezze. Oh! non fuggirmi,
Bellissima fanciulla, e se non trova
Qualche sollievo il disperato amore,
Trovi qualche pietà. L' altra si scosse
A quegli accenti, ed arrossando il viso
Di sdegno e di pudor, chi mi difende?
O Diego, o Diego mio, perchè sei lunge?
Perchè mi lasci disarmata e in forza

Di sì fero nemico? E svilupparse
Volea da furiosi amplessi, e l' aura
D' ululati e di gemiti feria.
Taci, misera, taci, e ch' io non oda
Mai profferir quel maladetto nome,
Che desta più feroci in me le smanie
Ond' ho tormento: non chiamar tu Diego
Che a trista fine il chiami, e se giungesse
Oggi ad entrambi allumerei la face
Di funesto connubio..... E pur io sento
Ch' egli è degno d' invidia e che beato
Morrei s' altri per te, vergin diletta,
Mi trafiggesse: io sento ch' olocausto
Farei di mille vite, ove consorte
Ti fossi almeno della tomba ov' io
Finir potessi e riamato e pianto.
Ch' io ti riami? Non hai già le miti
Sembianze oneste, i candidi costumi,
La cortesia dello stranier ch' apparve
Siccome Angiol di pace alla deserta
Mia giovinezza: mentirei, non posso
Riamarti e non debbo, e il fior di questa
Qualunque sia beltà, se di profano
Tocco l' offendi, inaridisce e perde
Il sincero vapor di sue fragranze.

Digitized by Google

Anciderò quel fiore, e stelo e foglie
Stritolerò, calpesterò nel fango,
O sconoscente, e il drudo a cui lo serbi
Se lo colga così lacero; muori,
Muori oggimai. Sentì dell' arme il fischio,
Il balen ne travide e ginocchioni
E in lagrime disciolta e trepidante
Per l' agonia del suo terror, la vita
Dammi, la vita, chè mi duol ne' verdi
Giorni della speranza irne sotterra,
E offenderti cotanto io non credea:
Misericordia, prego, che la spada
Non s' intrida per te nel molle fianco
Di sventurata creatura. E aderse
Rorido il ciglio, e rintrecciò le palme
Con quella passion, che dall' immago
D' un' aerea bambina ebbe argomento
Quando valor d' italico scarpello
Sì piena d' umiltà nel freddo sasso
Incarnò la preghiera. Il costei pianto,
L' ineffabil contegno emunse l' ira
E l' impeto frenò della percossa
Al carnefice suo. Vide la bella
Faccia languir quasi fioretto adusto
Dalla brezza invernale; e inteneriva

Digitized by Google

E inchinava a pietà la ferrea mente.
Quand' ecco da più canti, Azema, Azema,
Echeggiò l' alta fronda: e n' era il suono
Indistinto talor, talor compreso
Secondo che da lei per mille strade
Si dilunga l' amante o s' avvicina.
Udì l' abbandonata il suo conforto
Giubilando e rispose: Ahi fier momento!
Non le fosse giammai del petto uscita
La risposta fatale! Arse, non ebbe
Nell' affollar de' concitati spirti
Loquela intera: mormorava in chiocce
Sillabe Alfonso, e, vanne, e sieti reo...
Le gridava, che a lui ti rimarito,
Vedova disiosa, e delle bende
Che mi dà la vendetta or io ti vesto.
E le caccia la manca entro i capegli,
Ed al polso li attorce, e furibondo
Il ferro del pugnal figge e rifigge
Nel suo tenero lato. Un caldo fiume
Le scaturì dalla purpurea vena,
Un brivido l' assalse, e circonfusa
D' atra nebbia feral con tutto il capo
Sull' omero cadendo si distese.
Infelice! Ma l' altro a lunghi passi

Digitized by Google

E stretto nella cappa entrava i boschi
Solitario, se non quanto il flagella
Suo tremendo compagno il malefizio.
Dopo molto vagar per gl' intricati
Giri di quella sinuosa posta,
Colà donde partì l' ultimo accento
Che lo chiamava, s' avviò spedito
Diego, e giunse a mirar... Quanto gli spiacque
Non essere lì cieco, anzi rimorto!
Di quà, di là, di su, di giù correva
Qual forsennato e l' invocava, e spinto
Dall' interno furore e dall' ambascia,
Or nel terreno si rotava ed ora,
Immobilmente s' affiggea sovr' essa,
Le man dentro la chioma. Ahi crudo istante!
Dal suo letargo si destò, l' amato
Corpo abbracciò della morente, e fitto
In quella piaga sanguinosa il labbro
Tepidi sorsi ne beveva, e molta
Fiamma del core v' inseria, se il varco
Rattenesse al vital guizzo supremo.
Aprì languida i rai, diede un sospiro,
E dolcemente lo guardò gravata
Da nero sonno, li richiuse, e parve
Serenarsi di gioia il bianco aspetto.

Digitized by Google

Tu vivi, le dicea, deh! vivi e in cieco
Deserto per pietà solo ed ignudo
Non mi lasciar che di me stesso io tremo:
E seguirti vorrei, tormi all' inerte
Vuoto degli anni vedovi, ma il giusto
Disio di vendicarti ancor m' affrena:
E tanto indugerò quant' io ritrovi
Il rival che t' offese; oh! lo m' addita,
Ch' io lo ritrovi, Azema, e ch' io lo smembri,
Ch' io lo disfaccia, e sugli avanzi il fiero
Per cui ti sopravvivo odio consumi.

Ah! che dicesti mai? con affannata
Voce rispose: e vuoi che d' empie risse
Consigliera e di strage io m' appresenti
Al gran Giudice eterno? abbiasi pace
Quei che m' uccise, e se il finale accogli
Fervido voto dell' amica esangue,
Com' io gli ho perdonato e tu perdona.
Padre, pietoso Iddio, nella sincera
Fonte del tuo Battesmo anch' io rinata
Son del gregge di Cristo umile agnella:
Accoglimi con te, dalla terrena
Selva d' error mi guida all' abbondanza
De' pascoli immortali. Io ben ti prego

Digitized by Google

Di consolare il mio fedel, chè l'amo
E mi pesa lasciarlo in tanto abisso
D' ineffabil miseria. Oh! la tua guardia
Vinca gli umani movimenti, e sia
Meritorio per noi quest' olocausto
Dell' età che m'è tronca e degli affetti.
Cotal moria; nè pargolo che dorme
Di sì leggiadra espression s'abbella
Quando sul mattutino agli angioletti
Dolce sorride nell' etereo sogno,
Siccom' ella parea supina e fredda
E candida il bel corpo e il bel sembiante
Più che niveo ligustro: una leggiera
Tinta rosata per le gote asperse
L'ardor del sacrifizio, e sul confine
Del labbro che tentò l' ultimo vale
Graziosa a vedersi era la morte.

Ma un dolor senza lagrime, una quasi
Paura, una pietade, un sentimento
Forte a significarsi il desolato
Giovinetto assaliva, e duro campo
Facea di guerra il suo tenero cuore.
E gli mancava il cuore e ne' singulti
Anelando pur lei presso le amate

Digitized by Google

Spoglie disteso e tramortito ei giacque.
Poichè riebbe la vigilia e i sensi
Trepido ancor della durata angoscia
Si destò fra i compagni, ed ivi atteso
Cercò dintorno, chè piacer funesto
Lo strascinava alla cagion primiera
Dell' inutil suo pianto: e nulla vide,
Tranne bianco lenzuol che sovrapposto
Velava un letto di troncati legni,
Ondeggiando le spalle a due pietosi
Che intonano per via salmi devoti.
E seguitava taciturno e pigro
E dimesso la testa e abbandonato
In guisa d' uom cui vinolenza piega
Sulle gambe ravvolte. Iva siffatto
Verso le tende, e al subitano occorso
Della squallida bara, alla presenza
Del figliuol che vacilla invan sorretto
Sconfortossi Colombo, e la famiglia
Esterrefatta sollevò clamore
Tal che discese all' anima presaga
Dell' antico infelice. Egli rizzossi
Con tremito mortal, poi diede un urlo,
E stramazzò; nè alcuno ivi s' attese,
Nè alcun soccorse al miserando veglio

Digitized by Google

Giù nella polve umiliato. Immenso
Terror ch'ammorza ogni altro affetto invase
I circostanti, e ne impietrò le membra
In quell' ora terribile. Se fosse,
Interrompeva alfine un di que' mesti,
Se fosse morto! Lo scuotono a' fianchi,
L' innalzano dal duro pavimento,
Tre fiate lo chiamano; era morto.
Allor nacque un silenzio, una pensosa
Mestizia sepolcral, siccome quando
Nel torbido novembre a mezzanotte
Sotto povero ciel cade la pioggia
Greve, oscura, incessante, e col profondo
Rimugghiar melanconico dell' acque
Talor dell' Austro sonnolento il fremito
Si mesce, e par che l' universo pianga.

Giunse quel mal voler che pur mal chiede
Con lo 'ntelletto e mosse 'l fumo e 'l vento
Per la virtù che sua natura diede:

DANTE. — *Purg. Cant. V.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO SESTO.

Poscia che la pietà de' cari estinti
Al dolor sigillato aperse il varco,
Sonava un grido universal che ruppe
Quel silenzio funesto. Omai la notte
Dall'arduo ciel che il mattutino imbianca
Tutto a se ritraea l'ultimo lembo
Della clamide bruna, e ver l'occaso

Digitized by Google

Dechinando copria l' altro emisfero,
E lì senza conforto in lungo affanno
Vigilavano i mesti. Alzò la faccia
Finalmente l' Eroe: condusse intorno
L' ala del guardo, e fra solenne e austero
Incominciò: — Della vigilia umana
Volgon rapide l' ore ed assegnate
Al viaggio di morte, e il tardi o il presto
D' ogni terreno pellegrin si conta
Dalla fretta dell' opre o dall' indugio
Ne' secoli immortali. Avea l' etade
Forse già piena chi toccò la meta
Dopo due passi, ed il feral tragitto
Chi di cento stampò forse giungeva
Men che fanciullo, e s' abbracciar consorti,
Caddero entrambi al destinato segno,
Quasi frutti che sperpera co' rami
Di settembre aquilon quando s' adira.
Non piangere, figliuolo: e voi compagni,
Deh! non piangete: la ragion divina
Sta sopra il basso riguardar de' nostri
Tenebrosi intelletti, e non si piega
Per lagrime giammai, se l' inesauste
Vene del core ne piovesser quante
L' aureo Tago più fitte onde riversa.

Digitized by Google

Ma quì nel tempo amor volte le chiavi
Della fede animosa apre l'eterno,
E con mistici nodi inanellati
Di perpetue preghiere e di speranze
Lega il mondo che merta e quel che espia:
E noi preghiam per l'anime bennate
Preganti anch'esse, e la caduca salma
Che spogliarono a forza entri la tomba,
Finchè si desti a folgorar di Dio.

Cotal discreta orazion gli amari
Petti molcea di subiti conforti,
E l'impeto scemava al gran dolore
Per le tende ululate: un dritto zelo
Move le ciurme che vengono e vanno
Compartendo fra lor vece ed offizio.
Già di cedri odoriferi composta
È la bara lugubre, e già nel vano
Su morbido origlier bianco vestita
Giace la fredda vergine con esso
I freddi avanzi di Tedisio; il duolo
Quivi, il compianto e gl'iterati amplessi,
E lo sparger de' fiori in sin che l'arca
Serra un disteso tavolato, e grave
Martel v'addentra e ribadisce i chiodi.

Digitized by Google

E tu, Diego, miravi e senza voce,
Senza sospiri e senza movimento
Contavi i colpi al battito dell' alma
Che scossa tramortìa nella fierezza
Dell' ultimo distacco.... E dalla terra
Due gagliardi sollevano la soma
Dolorosa che va dietro la Croce,
E il vaporar de' balsami ed il canto
Sacerdotale, e seguono da tergo
Le ciurme afflitte ed accoppiate, al modo
Che fan le compagnie presso la Pasqua,
Visitando i perdoni. Ecco, le rive
Dileguano del mare, e in negro solco
Tra il biancheggiar di luminosi piani
La tarda e misurata orma si volve
Degli incedenti. A mano a mano usciti.
Dalle rupi, dagli antri, e dalle selve
Calcavano, accorrean giovani e vecchi,
E femmine ed infanti: orridi volti,
Diversi abiti strani, onde s' ingrossa
L' Ibera moltitudine più sempre,
E si confonde. Come pria l' entrata
Presero del sabbion che circoncinge
L' estremità di malagevol erta,
Nacque altissimo suon che mille suoni

Spaventevoli espresse. Urla di lupi,
E fremiti s' udian d' orsi, e latrati
Di cani, e rugghio di lion feroci,
E barrir d' elefanti, e pauroso
Nitrito di cavalli, e anfesibene,
E ceraste che fischiano, e allungato
Da gracidante popolo di rane,
E di livide botte aspro rumore,
Che lacera gli orecchi e intirizzisce
Le membra esangui. Ne fremea lo scoppio
Maggiore assai nell' alvo d' una nube,
Che da infinito scalpito crescente
Per le arenose lande esagitata
Copriva il Sol. Poichè tanto s' alzò
Che discendea sul funeral convento
La calda pioggia delle fitte arene,
Apparvero nel mezzo immani forme
Che dalla rabbia e dal dolor portate
Mescevan giravolte e scorribande
Con terribile incalzo. Ahimè che vista!
Ahimè che squarci e trafitture in quelle
Misere membra! E certi avean le palme
Sceme di quattro dita, e giù percosso
Recidevano il quinto, ed i monconi
Levando insanguinati all' aer tetro,

Correan velocemente e affaticavano
La volubile tresca. Erano alquanti
Che in se medesmi si volgean coll' ugne
E coll'avido morso, a brani a brani
Smagliandosi la pelle: altri d'acute
Canne sottili traffiggea le braccia,
E il tormentar di quell' innesto atroce
S' ingradava da' polsi alla giuntura
Dell' omero torpente: aste e coltella
Spingea talun per suo bestiale ingegno
Nelle polpe de' fianchi, e trivellato
Dalla cintola in su tutto fuor fuori
Tronco vasto parea d' antica belva
Che sugli spiedi rosolata affuma
Le ciclopiche mense al fier Britanno.
Come talor se per cammino ignoto
Presso Paterno o al Barco di Ferrara
Drizzò notturno passeggier le piante,
E vide co' demoni infami streghe
Ballar succinte al raggio della Luna,
Guata immobile sì che par di sasso;
Non altrimenti alla diversa mena
Di quel barbaro ludo inorriditi
Gli spagnuoli ristettero, e, la bara
Deposta, i salmi interrompeano e il corso.

E due sbrancati dalla trista greggia
Davano dentro le pietose fila
Portandone il feretro, e su pe' rocchi
Della montagna ripivan leggieri
Tanto, che i cervi a quell' andar son poltri.
Scuotersi qui le trasognate genti,
Poi levarsi con ira, e ferma, ferma
Gridar ai ladri, e lo scosceso calle
Dietro le poste lor prendere in fretta.

Qual è quel cimitero che lo spazzo
Dell' infernal cittade empie d' avelli
Per l' alta cerchia ove mirò sepolti
Il poeta divin gli Eresiarche;
Tal di siffatto giogo era l' altezza
Che si stendeva in forma d' una valle
Piantata di gran bosco, e lì dispersa
Religion di cippi e monimenti
Ne variava il giro. In larga fossa
Confin di quella che racchiude entrambi
L' avolo di Tedisio e il genitore,
Dopo alcun soprastar la maladetta
Coppia, che suso il verso mio registra,
Gittarono l' incarco e fieramente
Ricominciaron grida e balli e colpi.

Digitized by Google

Ma fitto dalle berze alla forcata
Fuor del terreno che per lui si buca
Usciva un penitente, anzi una larva
Formidabile e schifa. Avea le tempie
Cave e le gote luride, e la siepe
Dell' aspre zanne gli squarciava i labbri
Fatti a muso d' alan fiero se ringhia:
Noverarsi potean muscoli ed ossa
Nel vivente carcame, ad una ad una
Le coste che trapuntano la pelle,
E dispaiano il ventre attenuato
Verso la spina: intorno dalla sozza
Imagine di morte andavan cento
Bamboli a gara, e gli porgean pastelli
D' auree farine e fermentata iuca
Ed ananassi e cumapani e cotti
Lombi di fiere; e l' altro sbadigliava
Allungando i lacerti, e fra le dapi
Dolci e moventi si languia di fame.
Il buon Duca ed i suoi che sulla riva
Stavano presti a vendicar la preda,
Poi che videro lui propaginato
Durar con voglia che si fa potenza
Il rovello de' visceri digiuni,
Compiansero le menti che travolve

Di tanta crudeltà la micidiale
Spirazion di Satana, e lo sdegno
Frenaron volti a più tranquillo affetto.

Coi lumi accesi e colla testa bassa
L'un dopo l'altro procedendo in riga
Seguitavano taciti e compunti
Il tardo incesso delle negre stole:
Così venieno alla terragna pozza,
E sul margo atterrate le ginocchia,
Pensavano fra se l'alto pensiero
Che solo appiana ogni tumor superbo:
E un sacerdote benedisse in nome
Della Triade: piegò l'arcano segno
Mille avversi idolatre: egli due volte
Ribenedisse, e poi le mani aggiunte
Cantando incominciò l'inno funebre.
Dal profondo mio petto alzo la voce
E ti chiamo, o Signor: deh tu m'ascolta!
Deh gli orecchi pietosi intendi al suono
Della mesta preghiera! Ove il tuo labbro
Cerchi l'umana interior malizia,
Chi fia salvo? Ma in te misericordia
Che volentier perdona; in te suprema
Verità di promesse; in te conforto

Digitized by Google

Alle belle speranze ond' io m' affido,
Non disperi Israel sotto le grandi
Ali raccolto della tua difesa,
Mentre s' imbianca il dì, mentre s' oscura:
Chè fontana tu sei viva di grazie,
O Redentor del mondo, ed Israello
N' andrà per te da' falli suoi redento.
Riposo senza fine abbia chi dorme
I sonni del sepolcro e si risvegli
Poi nel seren della perpetua luce:
Abbiatevi riposo, anime care,
Non v' inghiotta l' abisso, e ai luminosi
Tabernacoli eccelsi il deiforme
Arcangelo Michel vi rappresenti:
Ed amen risonò di lingua in lingua
La cattolica schiera, e da più lati
Lungo l' aspre pendici e le caverne
Amen, amen fremè l' eco dogliosa.

Cessava il rito esequial: non era
Strepito di viventi, alito d' aura
Che pel montano culmine rompesse
Quella pace concorde. Il pio ministro
Quì distese le spanne, e poca polve
Strinse, e nel grembo dell' aperta cava

Digitized by Google

La seminò: rianimarsi il monte
E agitarsi parea con improvvisa
Calca e frastuon, chè mescolati insieme
E cristiani e selvaggi alla rinfusa
Ne seguivan l'esempio: arena e glebe
E cespiti fioriti riversavano
Dentro dal vuoto, e general compianto
Ricominciò sull'adeguate ripe.
E Diego l'ascoltava ancor che lungi
Da quella scena di pietà s'accolga
In compagnia del suo dolor; l'estremo
Vale ascoltava ai miseri giacenti
Che più non sorgeran di quà dal tuono
Dell'angelica squilla. Oh! come pianse
Il giovinetto e impaurì; ma fede
Vinse la pugna e gli spirò l'offerta
Che puro incenso d'accettabil mirra
Gli ardea nella secreta ara del cuore.

Sul ciglio intanto dell'aerea vetta
Che riguarda l'occaso era concorso
E gran confusion per subitano
Rumoreggiar di ferri e di bestemmie
Che montava la costa; indi ritrarsi
Indietro indietro si vedea la calca,

Digitized by Google

Ed aprirsi e dar luogo a un furibondo
Che lento s' avvicina, e quattro audaci
Berrovieri tirandolo di forza
Gli appresentan l' ignude armi alla gola.
Qual è quel bove che legato e spinto
Dagli abduani pascoli s' inurba
Pien di sospetto, e non sì tosto il lezzo
De' macelli fiutò, che abbassa il corno
E riottoso mugola e vorrebbe
Spezzar le strambe che lo fan captivo;
Cotal fremeva e di maggior contrasto
L'iniquo Alfonso ch' odorò la morte,
E pugnava co' denti e col cipiglio
E colla voce, se allenar potesse
I custodi, e sottrarsi alla nemica
Presa tenace che gli doga il petto.
Poichè vide ogni sforzo uscire indarno,
E che non ha come discior le membra
Da' ferrei groppi e dal potente abbraccio,
Inghiottisce il velen che lo trasmoda,
E solleva la testa, e baldanzoso
Per disperata passion l' austero
Giudice suo disfida — O tu che porti
Sotto pelle deforme anima trista,
Colombo interrogò, senti lo strazio

Digitized by Google

D' orribili memorie, e ti persegue
Con vampe e gelo di mortal paura
La stessa invendicata ombra d' Azema?
O tu non l' hai trafitta? e sì detesti
La sembianza di reo, che ne diventa
L' ira sfrenata e la ragion feroce?
Parla, chiarisci il ver: se in pondo eguale
S' equilibra innocenza e il grande eccesso,
Non io dal peggior lato acciò trabocchi
Porrò la spada che t' opprima a torto. —
Dopo la scherna d' un sogghigno infame
L' altro rispose: Coscienza e larve
Ultrici di misfatti io non pavento
Più che sogni d' inferma· oh! che mi narri
Antichissime fole, onde si crea
La perpetua viltà che a pochi astuti
Cattiva il gregge delle bestie umane;
Credibile mio nume è forza: intesi
Parlar di dritti; ma non ebbon mai
Dritto gl' imbelli: o in qual processo il forte
Soggiacque armato alla ragion senz' arme?
Buon per te che sei forte: ove le stelle
Cangiassero d' aspetto, in fra la polve
Supplicheresti a piedi miei la vita
Fuor di tutte speranze: invan minacci,

Digitized by Google

Invan di turpe codardia mi tenti,
O Genovese: quella mal diletta
Sol io trafissi, e me ne glorio, e il vivo
Fiume di sangue che mia veste inonda
Rigurgitò dalle segate vene
Quando il cor nella giusta ira le spensi.
Tu devi trionfando esser felice
Di tal confession che t' appresenta
Sì leggiadre novelle: oh! dammi adunque
Per lei che su negli astri incoronata
Martire dell' amor s' imparadisa,
Dammi, prego, la morte: immenso gaudio
Lungi da te mi fia lo stesso inferno.

Facea Colombo delle man visiera
Al guardo impaurito, e disfrenava
La dolorosa collera che desta
E ventilata dai crudeli accenti
Disfavillò come carbone in fiamma.
Fiera vendetta di lassù ruini
Sovra il tuo capo, o traditor, sia nova,
Disse, ed aperta a un barbaro ch' avanza
Di vile immanità quanti nel grembo
Spaventevoli mostri Affrica serra:
Via costà, scellerato: e poi che sete

Di sangue ti riarse, e tu l' affoga
Nel mar profondo: il contrappasso è questo.
Non torse fianco e non cangiò colore
Quel maladetto, ma suonò con ambe
Le sue mascelle, e dentro dalla gola
Un fremito fremè pari a muggito
Di piena che tra i sassi urta e s' avvolge;
E sfrenando la lingua ed imprecando
Movea gli stralunati occhi di bragia,
E parea saettarne un pio che veste
Le sacre stole e impugna un Crocifisso.
Ed esclama: Fratel, pace alla mente
Cui la forza di Satana sul dubbio
Confin d' eternità cotanto accieca.
Deh! misero, che fai? dalla sinistra
Vedi ch' orrendo baratro, che folta
Compagnia di perduti, e che penace
Spirto di foco senza tempo e metro!
Vedi là dalla dritta: oh! quanto lume
D' Angeli e di Beati! oh! quanto allegra
Soavità di numeri concordi
Nella festa immortal! paventa e spera
Sul gran gemino varco! Iddio t' accoglie
Sol che versi una lagrima, e ti scaccia
Lontan da se nell' infernal prigione,

Digitized by Google

Se la tua coscienza è freddo smalto
Che stilla di dolor mai non ispetra:
E sporgeva la Croce; e quell'iniquo
Sputò nel segno dell'uman perdono:
Poscia falcando fra la bocca e il naso
Il pollice coll'altro onde s'accenna,
Mandò, levata la sua testa, un trullo
Dai sozzi labbri e vilipese il Cristo

Inorridir gli astanti: e chi da tergo
L'afferrò pe' capegli, e chi la faccia
Li percosse di pugni e chi bavaglio
Pose all'uscita della beffa orrenda:
E lo spinsero là dove trabocco
Fa il vertice montano, e la marea
Sotto il chinato delle roccie effusa
Freme in tempesta. Egli vi stette: immobile
Ficcò gli sguardi nell'abisso, e giù
Col peso immane che seco l'affonda
Capovolto piombò. L'aspro macigno,
Che di gran masso infranto era catollo
Precipite, per l'aria che ne trema
Diede acuto ronzio: l'acqua s'aperse
In voragine, e sprazzi e mormoranti
Sbruffi di neve sollevò: la punta

De' calcagni guizzava ancor di fuori
Soperchiando a' marosi, in sin che tutto
Dal cader della pietra e dalla foga
Tranghiottito de' vortici disparve.
Come colui che in villereccio albergo
Dopo le danze a tarda mensa accolto
Se ne sta co' suoi cari, e il pavimento
Rotto dal mezzo subito fracassa
Per manco di sostegno, ond' ei confuso
Volgesi e grida, e quelle sale abborre
Converse in miserabile sepolcro;
Similemente il condottier con esso
La turba de' compagni ispaventati
Dell' empia terra che portò sì dolci
Le sue primizie e maturò gli affanni,
Pensano la partita e più li avaccia
L'orrido mar che non li tiene il porto.
E su presto fuggiamo, o dolorosi
Testimoni di colpe e di castighi,
Esclamava l' eroe: qui sol bestemmie
Avvelenano l' aura ed ogni obbietto
Si dipinge d' insolite paure;
Dove ch' io mi riguardi il tradimento
Stampò le sue profonde orme fatali
Fra liberi consorti, e si protese

Digitized by Google

All' amplesso omicida. Andiam, gli oltraggi
Dell' ostico furor co' benefizi
Compensi l' amistà pe' nuovi regni
Dello schiuso ocean, nè maladetto
Sia l' armato Europeo dall' Indo inerme.

Tacque; e tutti facean verso i navigli
Sollecito concorso, e già lontano
Sullo immenso cilestro il bianco nuota
Delle cupide vele. E a mezzogiorno
Dove accasano insiem zeffiro ed austro
Quasi vivo smeraldo appresentossi
Un' isola ridente: erano sette
Le innanellate Oasi che fioriscono
L' equoreo vezzo occidental dai gioghi
Di Guanaani alla superba Aiti.
E il Condottier le salutò passando
Con be' nomi solenni, e qual da Cristo
Redentore appellò, qual da Maria
Senza labe concetta, e qual si piacque
Denominar dalla gran Donna illustre
Che l' impresa aiutò, qual da Giovanni
Che al suo valor non fia reda e al suo trono.
E ciascuna parea fargli richiamo,
Prati erbosi offerendo e chiare linfe

E augei cantanti e svolazzanti in larga
Schiera così che se n' adombra il sole.
Ma dismontato sulle rive, e l' occhio
Volto rapido appena a quelle sparte
Delizie che ridean vergini e schiette,
Salpa lungo la costa e coll' amico
Vento sen va che lo converte a Cuba.
Cara sede ospital, dove commisto
Fra barbarica gente in comunanza
Di reciproci affetti e di colloqui,
Partecipò le mense ed i covili
Delle ruvide case, e quell' alterna
Gioia d' amor che dell' amore è seme.
E disiato e pianto indi si mosse
Di lido in lido, e lo seguì con alte
Voci iterando unanime saluto
Su picciole canoe per lungo tratto
Il mesto abitator, finchè disparve
Dalla mente non già ma dalla vista
L' ultimo vol de' pellegrini abeti.
Così pien di bontà quell' amoroso
Gli stranieri allettava; e tu davanti
Lo fuggivi co' tuoi, Pinzon ribelle,
Esacerbando le sue piaghe antiche
Di torbido veleno. Assai ti nocque

Digitized by Google

L' avara fellonia, chè di gran suono
All' orribile fama empie la tromba,
E l' oro non avesti invan sperato
E odorato da lungi avidamente
Come fa della carne orsa digiuna.
La cupidigia che rallarga i vanni
Precipitò sulle infeconde rive
Della falsa Babeca, e poi riprese
Le forze audaci, ma per cento giri
Di quà di là di su di giù travolta
Dove all' asserva si tenea non giunse.
Te sconsigliato! Il buon nocchiero ha vinto
La tua perfida nave, ancor che lesta
Guizzi nell' onda più che spola in trama,
E ti precorse difilato a' regni
Favolosi d' Aiti. E in altra etade
Vi mareggiò dall' Eritreo la flotta
Di Tarsi e dell' aggiunto Iramo, quando
Colui che a sapienza e terra e peltro
Pospose umile ed ogni dono ottenne,
Quinci portava il triennal tesoro
Delle sacre miniere, onde fiammante
Di celeste beltà Solima vide
Il terreno brillar tempio di Dio.
Salve, s' io ben m' avveggo, Ofir eletta,

Digitized by Google

D' alme dovizie ad infiorare il culto
Dell' immenso Jeova! I visitati
Termini tuoi da lunghi anni difese
All' umano veder mistica nube
Che il formidabil pelago infinito
Suggellò di portenti. Or la pienezza
De' secoli m' irradia e a queste fonti
Benedette mi guida eterea mano,
La mano che il devoto ardor guidava
Del gran sangue davidico: disserra
Le tue splendide fonti: un alto acquisto
Mi comprerà l' inessiccabil vena;
Armi ed armati adunerò da tutte
Parti d' Europa; ingombreremo i campi
Di Palestina; pugneremo, e il sasso
Dove il Figlio dell' Uom dormì tre giorni
Fia tolto all' infedele Arabo cane.

Disse Colombo salutando, e il piede
Nell' isola mettea florida e vaga
Fra quante il genital fuoco potente
Dal cupo alvo marino isole aperse.
Fughe leggiere e facili tornate,
Nemici affronti ed accoglienze oneste,
E soccorso fedel, quando la nave

Digitized by Google

Per buia traversia nuota in pantenna,
E pacifici accordi e preziose
Lamine e merci ricambiate a prezzo
Di poca vanità coi dolci inganni;
Che mai non vi trovò? climi soavi,
Ubertà di terreno, indole mite
D'uomini agresti, e genial consorzio
Che pur gli schivi alla dimora adesca.
E vi godea restar degli occupanti
Picciola schiera, e sull'innocue sponde
Di travi e glebe una bastia murarvi,
Crudo arnese di guerra e contrassegno
D'estinta libertà: l'Eroe già pago
Della prima corona che gli cinge
La vittoria del pelago, partissi,
Abbracciati i suoi cari, e delle dome
Correnti incominciò l'arco ritroso.

Pel tranquillo ocean senza sospetto
Li spagnuoli correvano a seconda,
E molte leghe già dopo le spalle
Si lasciavano Aiti, allor che tanta
Nautica gioia un improvviso annuncio
Di terror funestò. Compagni, in cappa,
Grida il piloto: ohimè! l'aer s'imbruna,

Digitized by Google

E parmi che lontan sui flutti negri
La disciolta del verno ira cavalchi:
Presto, presto, compagni, e ne difenda
L' Apostolo Sant' Iago e la Madonna
Di Saragozza! Pallidi, costretti
Sulla coperta si volgeano attorno
Speculando ove l' occhio oltre non passa,
E vedeano il seren farsi più scuro
Con qualche nuvoletta pellegrina
Or quà or là come paleo rotato
Se lo sferzano i venti. A poco a poco
Ingrossavan le nubi, s' affaldavano,
S' aggruppavano sì che in ampio velo
Dilatata quell' orrida falange
Il glauco luminoso etra disparve,
E fu notte profonda. Ahi! quale e quanta
Notte priva di stelle e sol da liste
Radiali squarciata, o da funeste
Fiamme alla cima de' pennoni attorte,
O da vivace balenar che fende
L' inquieto orizzonte. In quella fitta
Mescolanza di tenebre e di chiaro,
Il trambusto pareva e lo sconforto
Della gente che il risico supremo
Cauta distorna, e a provveder s' accinge

Digitized by Google

Per l'alte navi; e chi la maggior vela
Con le due catacove ammainando
I rimbatti del vento che le soffia
Scema di foga, e chi lasca i prodani
Ed i poppesi canapi e rincalza
Di sarte l'ammatura; e questi inchiava
Le boccaporte sì che la sentina
Soppozzata non gravino i riversi
Dell'ondoso frangente; e quegli ammarra
L'ancore e il ghiaccio lega, o qualche lume
A chi s'inforsa fra l'opaca nebbia
Coll'acceso fanale invia da poppa.
E già rugghiava nel primiero assalto
Su per la decumana onda lo scroscio
Del turbine sfrenato, il tonar vivo
E la pioggia dirotta e vorticosa,
Qual se disciolto in vampe ed in torrenti
Si mescolasse all'oceano il cielo.

Ecco dinanzi dal crudel girone
In liquid'alpe la marea conversa
Procede ismaniando e s'abbarruffa,
E con tutto il crescente arco sovrasta
Alla misera flotta. Andaro i legni
Quà e là sbrancati, e come può l'orrendo

Digitized by Google

Soffiar della procella altri fu spinto
In fughe rapidissime; la proda
Ebbe un altro affogata, e per lo stesso
Impeto che le diè lo slascio e il tomo
Smucciò di nuovo a galleggiar sull'acque:
Ma fosse o men veliera o che la mole
Ne ritardasse il facile governo,
La capitana fluttuò di contro
L'ondata che ver lei dritto s'avventa.
Come vide appressar quella ruina
Maravigliosa ad ogni cor gagliardo
Benchè destro e sicuro il buon pilota
Smarrirsi cominciò.... Mala via tieni,
Grida Colombo; il temo agguanta, e immobile
La vista ed il pensier nel crudo varco
Ei bordeggia così che storna il primo
Colpo fatal; quando sentissi a giuoco
Dove era l'anca virava la prua,
Poi secondando il fiotto che s'avvalla
Con esso la carena si levò
E fece sulle spume ardue soperchio.
Indi il gorgo precipite lo scarica
Giù negli abissi, e sottentrando il volve
A perigliar nel vertice caduco:
Lo slancia, lo ritrae, l'erge, l'adima,

Digitized by Google

Doloroso travaglio. In quell' assiduo
Stangheggio sibilavano le sarte,
Crocchiavan l' antenne, traballava
Forte la chiglia, e già dalle quaderne
Scavezzarsi parean tavole e ponti.

Durava ben da sette ore mortali
Il tremendo scion che senza posa
L'oceaniche lande urta e affatica;
E non ch' egli cessasse avea di rabbia
E di nere caligini incremento
Nella torbida notte. Oh! che terrore!
Che voci di pietà, quante votive
Preghiere e quante orribili favelle
Fra il cupo suon de' marosi, lo schianto
De' fulmini e il mugghiar d' Euro e Libeccio
Scatenati in battaglia! Or nulla giova
O comando o rampogna o chiaro esemplo
Che in faccia al suo signor sovente incuora
Il più vile soggetto: i marinai
Guatano colle man dietro le reni
Il prossimo naufragio, ovver si stanno
Rovesci ad aspettar senza lamento
Che seco la nemica onda li porti.
Teme anch' esso l' eroe, non già lo strale

Che il braccio della morte in lui disserra,
Teme di perder fama, il grido ei teme
Ch'eternerà ne' secoli futuri
Le follie d'un audace e la caduta.
L'alto veder che m' illustrò fu dunque
Brillamento ch' inganna? E l' alta gloria
Dopo li scontri e le patite angoscie
È una bolla che tenera si frange
Se un po' di ventolin tocca l' estremo
Velo dell' acqua sotto cui s' inostra?
O providenza arcana! E chi presume
Di scrutarne i decreti? Iddio per novo
Privilegio m' esalta e mi da penne
D'Angelo, e poi vola mi dice, e i voli
Distendo infaticati, e nell' opposto
Confin del favoloso orbe mi fermo,
E vi pianto la Croce, e non verdeggia
L' albero della vita, e le speranze
De' cattolici frutti il mar divora.

Così trema dubbiando e lamentando
L' eroe che mira iscolorarsi il raggio
Di sua candida stella, e forse addentro
Più che fuor gli ribolle aspra tempesta.
Ma il dubbio dalla grande anima pia,

Digitized by Google

Come fiato da solido cristallo,
Dopo breve appannar passa e non dura;
Che già l' intima guerra egli trionfa
Coll' armi della Fè, di quell' invitta
Fè che al deserto nevigò la manna,
Scaturì le sorgenti, infranse i gioghi
E le ville superbe, e sull' occaso
Legò d' un cenno alcuna volta il sole.
Pieno di questa vigorosa fiamma
Alza gli occhi alle sfere, alza lo spirto,
E le palme in umile atto congiunge
E prega arcanamente. Egli non ode
Il fracasso de' turbini e la stretta
Degli ululati, chè lasciava i sensi
Chiusi alla forte impression quel destro
Pensier che dalla carne è fuggitivo:
Invoca il re de' nembi e del sereno,
Lui che suscita il mar quando s' increspa
Senz' ira, e lo rattien quando più truce
Smorsa i cavalli suoi rapidi in guerra;
Poi consolato levasi e d' un salto
Giù nell' interior camera scende,
Picciolo schermo che gli fa tre dita
Lontan la morte; e sur un tondo piano
Di fisso tavoliere, illuminato

Digitized by Google

Da languente lucignolo, capaci
Fogli squaderna meditando e scrive.
Il pallido baglior cadea diretto
Tra i solchi della faccia, ed un confuso
Rimbalzo vi facea di chiaro e smorto
Crescendo austerità quasi sublime
Alle maschie fattezze; era lo sguardo
Nella pagina affisso, era la manca
Sostegno della fronte, e così presta
L' altra veniva al suo pensier seguace
Che brevemente si compiea lo scritto.
E quel ravvolge in forma di cilindro,
E a rintuzzar l' umidità v' appasta
Liquida cera: il prezioso involto
Serra nell' alvo di leggier barletto
Spalmandone gl' incastri, e sul mezzule
Il noto marchio dell' anello imprime.
Finito questo fuor dalle commosse
Viscere della nave infra i baleni
E il tumulto si mescola, e montando
Il cassero di poppa erto s' attolle
E grida all' ocean: Poichè Giustizia
Severa e impenetrabile mi lava
Le caligini occulte, o fier ministro
De' superni comandi, abbiti l' ossa

Mie travagliate, e l' anima detersa
La pace acquisti che le niega il mondo.
Ma i sacri fogli ov' io segnai l' intatto
Corso e la meta, io te ne prego, a gente
Non ignara di noi pietoso arriva:
Qualche più degno li raccolga e questa
Fatica invan per me sudata assommi.
Disse, lanciò quel vase, e poi ristette
Come uom che nella fosca ora suprema
Non ispera salvarsi e non diffida.

Poichè dell' ocean ch' urla in burrasca
Lambì la scheda sigillata il dorso,
Tacquero i venti, sul marino letto
Si distese la calma, e il nuovo sole
Squarciò l' ispido velo in che s' avvolse.
Immagina, lettor, che buon messaggio
Disserrando la carcere funesta
Dove Ugulin co' suoi figliuoli affama,
Gridato avesse: O dolorosi, uscite;
E a figurar la fervida allegrezza
Della ciurma che vide il gran portento
Fia l' immagine smorta. I rincorati
Batton le mani e saltano, e l' un l' altro
S' appellano, e chi narra, e chi v' aggiunge;

Tutti lor valentie levano in cielo....
O nostra vanità! sino a' codardi
Nella ventura il gloriarsi è bello,
Anche i forti disgrada il tristo evento;
Ma incatenando alla ragion gli affetti
Il magnanimo eroe ne' dì felici
Antivede gli infausti, e appiè del gaudio
Sa che talvolta radicava il germe
Di secreto dolor: sua conoscenza
Presagiva disastri, e non indarno,
Chè dopo alquanto veleggiar secondo
L'aura che i legni sospingea tranquilla
E intavolata s'arrestò, non diede
Alito pur che ventilasse o fiocco
D'esigue lane o di lucerna il sommo.
E quanto discorrendo il viso abbraccia
Un etere apparìa fra bianco e azzurro
Che d'ogni parte si rallarga e mesce
Con limite indistinto a una pianura
Vasta, uniforme, immobile, pulita,
Quasi deserto che dardeggia i lampi
Dell'acceso equatore. A rimirarsi
Giurerebbe ciascun che le carene
Fosser di piombo: non andava un palmo
La più leggiera, non movea le coste

Digitized by Google

Nè pennello brandir facea nè sarte
Per esterno segnal che si paresse,
Tanto profondamente era confitta
In quel pelago morto. Orribil pausa,
Solitudine infame, ove non suona
Voce d'essere nato, ove lo stesso
Dolorar de' tormenti eco non trova.

O Colombo, se detto allor t'avesse
Il testimon dell'Angelo che tira
Verso l'ultimo suo di grado in grado
Nostro senno mortal — verrà stagione
Che siffatta per voi calma tremenda
Volgeranno in deriso i naviganti —
Che pure gioie di quel ben lontano
State foran le tue nel primo annunzio,
Che meraviglie e che vivaci inchieste
Sul come e il quando al messagger di Dio!
Ed egli a te: Non compirà dugento
Volte il celestial re de' pianeti
Dall'Aquario passando al Capricorno,
E nell'ardua città Roma che muove
Non mossa con amor le membra umane,
I posteri vedran nascere impulso
Di tal velocità ch'alle distanze

Digitized by Google

Scusi in terra ed in mar fatiche e tempo;
Un Gianni Branca troverà le preste
Ali di fuoco all'incredibil volo,
E il fiorentin Serrati, ancor che gli empi
Disprezzatori dell'Ausonia madre
A Vato e Rubrevil daranno il merto
Mal difeso da suoi. Ma dessa è grande
Maestra di saver, s'altri le toglie
E si pompeggia de' villani acquisti
La donna altera e di crear potente
Compiange il ladro, e gli perdona il furto.

E quì la stanca poesia rinforzi
L'itala musa, i ritrovati ingegni
Ed il principio genitor m'impari
Del moto ch'avvicina ogni favella
E fa il mondo una patria, e tutti avanza
Gli antichi moti come dieci il quinto.
Stagna nel grembo delle cose occulta
Una leggiera elementar sostanza
Che poi se corpo si strofini a corpo
Sensibile divien per caldo e luce
Conversa in fiamma. Non ha parti alcune
La distinta materia ove non passi
Penetrabile e viva, e non disciolga

Le compagini loro. E quando il braccio
Onnipossente facitor nel vuoto
Questo breve gittò frusto del sole,
La mista mondial pegola informe
Bollì convolta e risoluta ed arsa
Dall'incendio cognato, il qual più sempre
Inabissando raffreddò l'esterna
Faccia terrena e si restrinse al core.
In quel centro infernal rugge inquieto,
Si torce in se medesmo e alzarsi accenna
All'etere perduto: e fu talvolta
Che nell'impeto suo dissigillando
I ruvidi graniti urtò la crosta
Del superno convesso, e come bolle
Enormi sollevò le vette alpine
E Pirene e Imalaia e quante sono
Le superbe pendici onde s'inaspra
La sede che ne fa miseri e rei.
Contrario a tanta possa è un elemento
Che nell'aer diffuso un sol dispicca
Più vitale principio, e allor palese
Sotto forma di liquido adamante
In quel misto subbietto, irriga e stagna,
Fluisce ovunque sia, mareggia e repe
Combattendo il vigor dell'igneo spirto

Coll' opposta natura. Immenso campo
Al mutuo sdegno che mai non riposa
È il visibil creato, e fin sotterra
Da ciechi penetrali intimi suoi
Emerge il prepotente ardor sepolto
Contra i laghi d'abisso, e gli sommove
E li mesce così che la prim' onda
Per paura di lui la prossimana
Onda respinge, e via di moto in moto
Distemperata, fumida, tonante,
Ogni intoppo scoscende ogni pressura,
Finchè dal ghiado che l' investe appresa
Piove in gocciole fitte e alle sorgenti
Di tepido lavacro indi rampolla.
All' acume dell' uom che l' universo
Dall' atomo comprende ai primi soli
La cui rapida luce il vano immenso
Trenta secoli e più forse viaggia,
Celarsi non potea l' eterna lite
E dell' acqua e del fuoco. Or io, diss' egli,
Quandunque afferri e a mio piacer cotesta
Indocile di freno ira imprigioni,
Temprandola così che per eccesso
Non ne trasmodi il natural talento,
Nè per difetto mai l' impetuosa

Digitized by Google

Energia se ne franga, avrò tal possa
E tal velocità prodotta agli usi
Del convento civil, che rinnovato
Da meccanici ordigni eguale effetto
Tra i viventi non fia nè tra coloro
Che in altra età si chiameran moderni.
Allor provando e riprovando avvinse
L'acqua ed il fuoco, e d'amendue la forma
Sustanziale ed il poter diverso
Con certa legge armonizzò nel cavo
D'una macchina sua. Dirne il contegno,
E le parti secrete, e il vario offizio
Non io paventerò: ma se lo stile
Non ben seconda l'animoso intento,
Piacciavi ricordar che novo è il tema
In cui m'invesco e la parola antica.

Luogo è sovr'esso la naval sentina
Non lunge all'arco della proda interna,
Ove dedala man ponea capace
Clibano ardente: dall'infusa copia
Di fossili carboni alimentato
Saetta un caldo che simil nè bronzo
Cosse, nè ferro alla fucina, quando
Il mantaco più forte aura vi soffia.

Digitized by Google

A lui fe' quindi sovrastar col peso
Di tutta l'acqua che nel centro aduna
Fermo lebete; rinterzate piastre
Condusse intorno a' suoi fianchi, e la bocca
Ne sigillò d' impenetrabil chiuso.
Poichè sforzando ogni sottil meato
Nel cavo rame il sottoposto incendio
Sì traforò non rattenuto e mosse
Vicino assalto alla nimica sua,
Quella agitarsi, gorgogliar bollente,
Urtar e riurtar dentro i pareti
La stanza che l'infesto ardor disagia,
Poscia dall' imo al circolar coperchio
Su per lo collo d'una canna bugia,
In vaporoso nembo attenuata,
Salir veloce. Ma perchè non mai
Dall' ignea sferza dileguata o scema
Sia la cagion della fumante uscita,
Altra pur v' inserì girevol doccia
Come a rincalzo, e l'ordinò sì fatta
Che l'un de' capi suoi nel bulicame
Tien sempre immerso, e l'opposito insala
Fuor del naviglio, e con perpetua vece
Infonde il mar dove la fiamma asciuga:
La qual se molto divampando il fero

Turbine ingrossi de' volanti effluvii
Pur lì s'interza di minor sifone
Tondo spiraglio, in cui sovente isfoga
Quel gran soperchio, e via per l'animella
Che nel transito suo scatta leggera
Va sciolto all'aer vivo e si disperde.
Scema così la quantità ch'urtando
Per troppa tesa alcune volte in brani
Lanciò le tempre d'ogni saldo schermo,
Segue il vapor con misurato ascenso
La prima entrata, e dolcemente infuso
Nell'alvo d'una tromba ivi sue forze
Tutte sprigiona e a bene oprar comincia.
Attenda or quì ciascun com'io disgroppo
Più forte nodo. La mirabil tromba
Co' piè l'interior dificio abbranca,
E aderge il fusto che d'un largo istesso
La cavità che non ha sgembo aggira:
Lo stremo è chiuso e s'incappella il sommo
Di lamina tegnente, e giù vi casca
Da vertical sospeso asta di ferro
Cilindrico volume, e per lo vano
A scender sempre ed a salir disposto
Mobile è sì che non accerta il dove.
Sopra la base, e sotto inver la cima

Digitized by Google

Son due forami e da quel fianco aperti
Che un quarto parallelo organo affronta
Di stupendo artificio. Entra le vuote
Latebre o vena che dal mar vi bagna
O lo spiro dell' aria, e il loco verna
Continuamente. L'una mole e l'altra
Benchè distinte di potenza e d'atto
Si dan mutuo soccorso, e par che nuovo
Sentimento d'amor scuota le fibre
Dell' inerte metallo e n'avvalori
Il congiurato sforzo ad un intento;
Che dentro la maggior mole compagna
Dal fomite vicino in nugol fitto
Penetra il guazzo ribollente e occupa
L'intima chiostra. Allor ne va sospinto
Il pendulo serrame, e si raccoglie
Verso l'altezza ove dall'orlo estremo
Fa il denso fumigar subito salto
Per la cruna di sopra, e al ferreo dosso
Puntando gravemente lo rincaccia.
Ma dello scender giù nulla sarebbe,
Chè la piena costipa a randa a randa
La via dal mezzo e vi frappone intoppo,
Se non che fuor della gelata gola
Sbuca un alito vivo, e mesce addentro

Digitized by Google

L'accidioso fummo e lo rappiglia
Sì che di lui riman solo parvente
Quasi un rorido velo, e cade a piombo
L'imminente cilindro. In questa forma
Il freddo vuota ed il bollore intasa
E la suprema e la sottana bolgia
Del terzo ricettacolo, e solleva
Sempre ed atterra quell'assiduo moto
Il volubile ordigno. Or quì la somma
Sta dell'arduo trovato, ed io l'accenno
Breve ed arguto. Il moto si dirama
Pel diritto manubrio ad uno stelo
Il cui centro su lunga asse librato
Contrappesa amendue le braccia opposte
Come in bilico lance. Ivi una verga
Il punto aggrappa che più dista eguale
Dal principio motore e poi dà leva
Torcendo alquanto sua rattezza, e gira
Le ruote magne che son pinne al ventre
Della nova e diversa orca natante.
È strepito ne' lati, è turbinio
Che non s'ode maggior quando veloci
Versa le pale di mulin terragno
Canal che doccia. Abbriva il legno e guizza
Rapidissimamente, e qual se tratto

Fosse per l'ampio mar da cento coppie
Di volanti corsieri, il mar guizzando
Sega l'ardito legno, e fuor l'immane
Troncon che sopra vi torreggia e fuma
Di caligine ondante in ciel fa zona.

Se al doloroso eroe questo dell'arte
Più lontano portento era nel muto
Cessar dell'infedeli acque soccorso,
Già non avrebbe paventato in mezzo
Quell'orrenda bonaccia, e disiato
Sin la tempesta che poc'anzi il mise
Nelle fauci di morte. Il morir quando
Rugge l'ira suprema e par che scuota
Da fondamenti e che disfaccia il mondo,
Men duole assai che riguardare illeso
Di tanta creatura il vasto eccidio.
Ma il finir lento e senza gloria e senza
Viril contrasto, allor che raggia intorno
Un etere giulivo, e l'Oceano
Più che tersa di latte onda riposa,
È crudele affannar di prolungata
Agonia fra le danze, e fra gli scherni
Di giocoso banchetto. Ognun lo sguardo
Sollecito volgea per l'orizzonte

Digitized by Google

Spiando e sospirando i contrassegni
Dell'aura che s'appressa; e dove ruota
Un ampio semicircolo di raggi
L'ultimo sole comparian distesi
Cento leggiadri nugoletti d'oro
Sovra campo d'argento, i quai dal vespro
Discolorati, quel biondo colore
Tramutavano in rancio, e poi sanguigni
Divenivano e rotti a lembi a lembi
Di rutilante porpora che moto
Vorticoso scompigli. A quel riflesso
Che vi lampeggia enfiava la marina
E agitarsi pareva, ed in sembianza
Di bioccoli saltavano le spume
Che fanno spesso negli equorei paschi
Di lanigere torme errar la gente.
E picciol fiato incominciò, s'accrebbe
Con subitana gagliardia converso
In raffica veloce, e diè la pinta
E le navi arrancò... Deh! quanto giubilo!
Che replicar di grida alte e sonore
Pe' notturni silenzi, or che le vele
Portan la classe come augello i vanni!
Splendon gli astri benigni ed il placato
Pelago appiana il formidabil flutto;

Digitized by Google

Non istrambano i venti, e a buon viaggio
Verso i lidi europei de' ritornanti
Va la schiera felice. Ed ecco appena
Trapassate le Azzorre il dì s'abbuia,
Euro e Noto minaccia, e con rovescio
E di lampi e di turbini e di pioggia
Mette i legni a sbaraglio: i cavalloni
Rinforzano muggendo, e incrudelisce
L'orrido groppo che disarma e lacera
L'antenne e di gran impeto alle foci
Le balestra del Tago. Ivi s'acqueta
La nemica fortuna, e il vago stuolo
Sente l'aura sua dolce, e le montagne
Vede apparir che di verdure ismalta
E di molli fragranze empie l'eterna
Primavera d'Almeda. Indi rivolto
Lungo le spiaggie lusitane a dritta
Lo stanco vol che nessun volo adegua,
Lasciaronsi da tergo il promontoro
Ed i campi d'Algarvia, e sull'occaso
Ancoraronо alfin pieni di gioia
Là dove al fiero corso usciano in pianto.

Digitized by Google

Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda;
Puro e disposto a salire alle stelle.

DANTE. — *Purg. Cant. XXXIII.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO SETTIMO.

UMIL terra di Palo, e tu che il fiotto
Lungo i Betici sassi infrangi e l'ire
Parte dell'Ocean, di voi tal nome
Ne' posteri vivrà che il nome oscuri
Della Tessala Iolco e dell'antiquo
Mar Pagaseo! Più fortunate antenne
Per vie non tocche ad incredibil meta

Google

Spinse il novo Iason, più crudel forza
Dagli elementi e dall'uman livore
Ei tollerò, che le collise insieme
Simplegadi natanti, e reca un mondo
Nobil vittoria che dell'auree lane
Passa i prodigi favolosi: O notte,
Che di tenebre avvolgi e di silenzio
Quella gran verità che dopo tanto
Secolo affulse a vision terrena,
Ritarda i voli tuoi, fa che nell'alta
Pace raccolto il condottier s'affronti
Coll'anima sublime, e le durate
Prove ripensi e le mietute palme
E la certezza del sentirsi eterno.
Qual è colui che degni fatti oprando
Biasmo non teme e non aspira a lode
Contento assai della secreta voce
Che non bugiardo testimon gli scusa
Il giudizio degli uomini diverso,
Cotal Colombo che sì vasta soma
Di travagli prendea, perchè s'avanzi
Il regno della luce e dell'amore,
Non perchè fama ne bisbigli in questa
Colma di vanità mutabil scena,
Avea premio di se pari a virtute

Digitized by Google

Quivi nel tempo, e ne sperava un altro
Poscia negli immortali anni maggiore:
E inteso al suo pensier quel meditante
Prelibava sincere estasi nove,
E il serto delle spine un chiaro sole
Farsi di gloria, e scintillar vedea
Nel dì che mai non seppe orto nè occaso.
Ma in vista della patria oh! quanti affetti,
Quante affollate immagini ch'accende
La vaga fantasia de' suoi colori
Ai compagni crescevano le gioie
Del sudato ritorno. I cari ostelli
Già sentivano aprirsi, ed i parenti
Col volto allegro e coll'espanse braccia
Parea che gli chiamassero, e le mogli
Sciolte i capei, tuttor discinte, e i pargoli
Desti sull'alba e la camicia indosso,
Giù dalle scale saltassero in fretta,
Giuliva famigliuola, e di saluti,
Di lagrime e di baci era una festa
Per le case, ed un suon lungo e concorde.
Godeano immaginando uscir pomposi
Nelle strade frequenti e nell'arena
Dove giostrano i tauri accaneggiati,
E mostri a dito tra la folla e i plausi

Digitized by Google

Attirarsi ogni vista e l'inquiete
Fiamme destar di che s'incendia il core
Alle belle andaluse. E non si grave
Da chi vigila insonne odio sofferse
Il rio gennaio che tre quarti annotta,
Come adesso l'april dagli aspettanti
La dimane ch'avveri il roseo sogno.

Quand'ecco al raggio antelucan la squilla
Don, don chiaro sonando ed allungando
Per l'aer queto, ricordar l'annunzio
Dell'araldo celeste. Inginocchiosse
Colombo umilemente, e colla faccia
Verso la parte oriental rivolto,
Mentre i compagni lo cingean prostesi,
Egli primo intonò la prece usata.
L'Angelo del Signor nunzia Maria
E di Spirito Santo ella concepe:
Ave, Maria, tutta di grazia piena,
L'alto Signor con teco, e benedetta
Se' fra le donne, e benedetto è Cristo
Gesù ch'avesti a tuo divin portato.
E gli altri rispondean: Santa Maria,
Gran Madre dell'Eterno, óra per noi
Cui gravano le colpe, e di presente

Digitized by Google

E sul dubbioso passo della morte.
E il duca seguitava: Ecco l'umile
Ancella del Signor: di me si faccia
Secondo il verbo di che sei ministro:
Ave, Maria, tutta di grazia piena,
L'alto Signor con teco, e benedetta
Se' fra le donne e benedetto è Cristo
Gesù ch'avesti a tuo divin portato.
E gli altri rispondean: Santa Maria,
Gran Madre dell'Eterno, ôra per noi
Cui gravano le colpe, e di presente
E sul dubbioso passo della morte.
Ed interzava la preghiera: E il Verbo
Terrene spoglie assunse, e quì si piacque
Partecipar con noi l'amaro esiglio:
Ave, Maria, tutta di grazia piena,
L'alto Signor con teco, e benedetta
Se' fra le donne e benedetto è Cristo
Gesù ch'avesti a tuo divin portato.
E gli altri rispondean: Santa Maria,
Gran Madre dell'Eterno, ôra per noi
Cui gravano le colpe, e di presente
E sul dubbioso passo della morte.
E concludea: Preghiam: tua diva grazia
Deh! Signor, nelle nostre anime infondi,

Digitized by Google

Sì che noi per l'angelico messaggio
Conoscenti del Cristo in uman velo
Poi la sua passione e la sua Croce
De' risorti alla gloria ancor sublimi.
Tacquero; e l'alba di ligustri e rose
Dava nembi alle vie che il sol carreggia
Fuor de' monti i cavalli erto levando,
E imbiancava l'azzurro; ed ogni verde
Apparia più vivace, e nello specchio
Rifletteva del mar che rincrespato
Da zeffiri lascivi arde e balena
Sotto la pompa de' bei raggi d'oro;
E pel sabbione littoral venia
Lunga folla operosa; e questi nasse,
Lenze, tramagli e fiocine apparecchia,
Quegli reca fiscelle, uno col dorso
Varar s'affretta i palischermi, un altro
Voga allenando le sue braccia al remo:
Ed intorno belar greggi s'udivano
E versi di pastori, e subitano
Di mille voci strepito che sorge
Da' popolati campi, e va commisto
Al suon cittadinesco ed all'interno
Affaccendarsi della vigil plebe
I diurni travagli incominciante

Digitized by Google

Nell'aperte officine. Allor non esce
In aurea biga o su ginnetto audace,
Ora l'ambio correndo ora il galoppo,
La nobil gioventù cui fra gli stemmi
Eredati dagli avi e l'arche opime
Il vindice compagno ozio tormenta.
Al mattutin del povero principia
La notte del signor: ma i vaghi arredi
E le tenere piume e le cortine
Delle camere eccelse i suoi riposi
Non allettano già; freme ed invidia
Le placide capanne, e non ha tregua
Sin che lo scovi il meriggian demonio.
O forse anch'ei, dopo rivolti i fianchi
Per le coltrici amare, a poco a poco
Resupino s'addorme e nella barba
Soffia il vapor dell'indigesta ebbrezza;
E fra pallidi sogni a lui che tanto
Squillo di tromba popolar solleva
Non disceso d'eroi plasma perigli
E n'esulta dormendo, e scorge in mezzo
L'adirato ocean fredde paure,
E corse indefinibili e procelle
E voragini d'acque, ove sepolti
Vanno gli orbi che guida orbo peggiore.

Digitized by Google

Ahi maligni! Non cadde: ei le difese
Valicò più temute, e nell'opposto
Colmo dell'arco mondial s'affisse,
Pur quasi pellegrin che si raccoglie
Senza tema d'inganni al proprio albergo;
E libero tornò dall'arduo segno
La fronte ornato della sua vittoria,
Voi lo vedrete; se non ch'Egli espande
Così fulgidi rai, che gli occhi vostri
Brameran della vista esser digiuni.
Lui salutano intanto, in lui primieri
I piccioli mortali han fiso il guardo
Sul nascer dell'aurora: e un dì chiamati
Dinanzi al trono dell'umil presepe
Corteggiavano il re cui la derisa
Povertade è splendore, e l'uman fasto
Caligine sconvolta e brago osceno.
Come talun ch'alla presenza e agli atti
L'amico ravvisò mentre concorde
Pubblica fama ne mentia l'esequie,
Maravigliando non sa ben se vegga
Fantasima defunta o corpo vivo;
Cotal rimpetto alle felici antenne
Stupiano i riguardanti e protendevano
La faccia in su colle palpebre immote;

Digitized by Google

E l'un l'altro chiedea: Son queste adunque
Le vele infami che poc'anzi aperse
Il temerario Ligure fra il molto
Pianger de' nostri e il maledir de' savi?
E non udimmo noi che periranno
Per le vaste correnti, o saettate
Da' malvagi demoni entro l'abisso,
Che di la da Tercera il mondo allaga?
Oh! s'ingannano i savi. Iddio le scorse
A barbariche sedi, a stranio clima,
E quì donde movean le riconduce
Senza disastro: ecco le insegne, udite
L'arpe festanti e la natia canzone.
E men tosto per l'arido maggese,
Quando verna il soffiar di tramontana,
Cresce foco di stoppie a largo incendio,
Che non si sparge d'allegrezza un fremere
Tempestoso e disciolto in bei saluti,
In suon di palme e di frequenti evviva;
Ed i legni sull'ancore da' lati
Spesseggiavano i colpi ed i castelli
Rispondeano al rimbombo; e se non era
Il dì ch'alto gemea con petto esangue
Il divin Redentore Elì morendo,
Lo strepito facea delle campane

Digitized by Google

Più solenne esultanza. Ed una barca
Tutta di bende colorate adorna
A compassi di fiori il nuoto aleggia
De' suoi rapidi fianchi, e va superba
Che il vincitor dell'acque in grembo accoglie.
E dietro saettie, scalmi e liuti,
Rombazzo marinesco, emula fretta
Di remiganti che solleva il porto
E il ciel per ogni lato empie ed assorda.

Chi s'avvenne in Parigi al gran mortoro
Quando, o sir della pace, Anglia ti rese
Le ceneri di Lui che nella tomba
Lasciava le sanguigne arti di guerra,
E vide intorno al funeral corteo
La calca, il moto e l'impeto brioso
Della celtica gente affaticarsi:
Intenderà di che giulivo assalto
Accogliesse l'Eroe per gli echeggiati
Lidi bollenti quella folta ibera.
Itali entrambi e dal seren più puro
Dell'aere natale impressi il core,
Con ugual sicurtà saliano entrambi
A grandezza diversa. Ebbe l'acume
E gli artigli dell'aquila grifagna

Digitized by Google

Il Corso fiero, e misurò la terra
Dall'alto de' suoi voli, e disse: In brani
Scombuierò la terra, e immobil tempio
Mi farò degli avanzi, e la tiara
E i legittimi scettri io nella polve
Calpesterò, sol io prete e monarca.
E giuso ruinava; e poi ch'estinto
Tra i liberi tornò di lui già servi,
Dietro dal carro imperial s'intese
Come l'inno che sprona alle battaglie:
E l'Altro rivestì le bianche penne
Dell'amoroso augel da cui si chiama,
E fuor de' lacci che gli tese invidia
Ratto volò per l'ocean, ne ruppe
Le mistiche barriere, e ai fortunati
Giardini della vita aggiunse i tetri
Campi che di dolor semina morte.
E ritorna pacifico, nè madre
Affannosa gli vien gridando: I figli,
Oh che festi de' miei teneri figli,
Mostro senza pietà! Ma l'accompagna
Un cantico di grazie, e benedetto
Dall'Europa esultante è il suo trionfo.

Digitized by Google

Perocchè fra la splendida famiglia
Che l'Eterno inghirlanda, e nella vece
Delle cose create a lui procura,
Un Angelo dai vivi occhi di fiamma
Sopravvede i mortali, e quì la pena
Giusta dell'opre o il guiderdon comincia.
Quanto apparecchia insidioso agguato
Nell'arcane tenebre, e sotto velo
D'ipocrita sembianza il tristo adombra,
E quanto osa il poter, quanto pe' trivi
O in camere di specchi ornate e d'auro
Fa libito lussuria, Egli condensa
E ne rinfarcia un formidabil corno
Che ha tempre adamantine, e la tempesta
Dello spirto vocale entro vi soffia.
Par dapprima un leggier murmure fioco
D'api stridenti o di ruscel che piange
La solinga umiltà fra i sassi occulto;
Ma tosto che rallargasi e lontano
Il riquadrar delle distanze immilla,
Non fu tremuoto mai, non fu di vento
O rovina di folgori sì forte
Ch'eguagliasse il mugghiar di quella tuba.
Ed ascolta ogni popolo sospeso
La crudele armonia che lo diletta;

Digitized by Google

E vede scellerati andar percossi
Da gelido terrore, e chino il capo
Con entrambe le man chiuder gli orecchi;
E ripararsi dietro a simulacri
E a logge trionfali ove sì belle
Cittadine virtù mente la scritta,
E sperar ne' sepolcri... Oh! invan: chè rompe
I muri e i marmi quella voce e passa
Ne' monimenti, e il cenere deserto
E i nomi e l'opre e le lusinghe infama.
Ma son ardui proposti, ardue fatiche
Sudate verità, sdegni ed ambasce,
E martirio di sangue e di pensiero,
E affetti che il magnanimo consuma
Sull'altar della patria e incensa Iddio.
Questi l'Angel sovrano egregi esempli
Crede alla cava buccina che imita
La sonante canzon della vittoria,
E ne fremono i gioghi e le convalli:
È di cielo una festa e di marine
Dove ella passa, e la natura in gioco.
Poscia che ritornò la sacra gesta
E al crin di neve il condottiero attorse
Non caduchi asfodilli ed amaranti,
Trasse dal grembo del miglior metallo

Digitized by Google

Quell'angelica possa un tal rimbombo
Ch' oltre le balze pirenee disteso
Pei reami n'andò ch'Asia confina
E l'ampio mar con triplicato amplesso.
E più raccolto e rapido ne gia
Verso i monti selvosi e le muraglie
Che fronteggiano i fianchi a Barcellona;
E lì mutarsi in dilicato accordo,
Qual se liquido accento arpa secondi,
Godea la buona musical novella.
Nè di più colpo che di placid' aura
Sull'erbe giovinette a primavera
Susurrando ferì la regia porta;
E la porta s'aperse, ed i soavi
Numeri entrar, chè nol vietò difesa
Di vigile soldato o ferrea toppa;
E volgea quella vaga ora del tempo
Quando sa che non veglia e che non dorme
L'anima al presto immaginar divina:
Ed appressava i talami secreti,
E lene lene vi cantava intorno
L' immortal messaggiero. All'armonia
Meravigliosa rampollava un nembo
Di fantasmi nel vivido cerebro
Degli augusti consorti. Ed ecco acceso

Di grand'ira levarsi in lor presenza
Pugile armato, e rimbeccar tre lunghe
Immagini di froda il fiero varco
Attraversanti a sua difficil meta.
Lo assalivan dai lati e dalla faccia,
Ma più spesso da tergo; e l'armi orrende
Eran false paure, atroci inganni,
Menzogne e tosco di chelidri insieme
Fusi e temprati sull'inferna incude.
Ei sosteneva l'inegual conflitto
Contro l'empie sorelle e sotto l'ugne
Mortifere talvolta ebbe l'arnese
Lacero, e stramazzò: quindi risorto
Con maggior lena dalla sua percossa
Mutandosi parea sensibilmente
Alle furie nemiche andar di sopra,
E ingigantir quanto scemavan elle,
Finchè lor vanità fu dissipata
In volatile fumo; ed ei la testa
Alzò presso le tende auree del sole.
Quì s'allungava interminabil via
Fra quel gigante radioso e il loco
Dove portato dal voler s'appunta;
E non fece tre passi, e tondeggiò
Dietro le spalle sue l'arco declive

In quella stanza occidental che inverte
All'orme di quassù l'orme di sotto:
E vi discese intrepido, e nel santo
Nome di Cristo gridò: Pace, pace
Dall'orribili guerre e dagli errori
Dell'antico avversario, e sciolse all'aure
Novo segnal di libertà la Croce.
Lamentarono gli antri e le foreste
I piani e le pendici, e il giorno sparve
Sotto la mossa e il turbinio di negri
Spiriti mali cui spaventa e caccia
Come falange di nubi sconvolte
L'almo vessillo. Dopo alcun silenzio
Che seguitò l'indomito fracasso,
La vasta region s'empia di turbe
Che i latrati e la foga avean de' cani,
Se il cacciator gli sguinzagliò pe' boschi.
Nel viso erano tutti oscuri e biechi
Guasti del corpo e con pelle scoverta,
E barbari così ch'al paragone
Direbbesi una tigre agnel di latte.
Quanto appressavan più quei dolorosi
Il richiamo divin che a sè li volge,
Tanto assumevan dell'umano e tutti
Spogliavano la scorza ove s'imbestia

Digitized by Google

Ciò che ne rende al creator simile.
S'abbracciavano insieme e a lunga calca
Dinanzi l'uom dal deiforme incesso,
Non altrimenti che suoi figli andavano
Semplici e cheti; del sinistro fianco
Allor fe centro e ritornò la fronte
Il magno Archimandrita inver l'Europa.
Toccava appena le cerulee lande
Sul piè che vola fra la nebbia e il guizzo
Delle folgori accese, e già rimpetto
Vedea le marche ispane, e già sublime
Sovrastava passando alle colonne . . .
E qui l'etereo banditor gridava,
Forte così che rintronò le case
Dal tetto ai limitari: È giunto, è giunto,
Onorate l'altissimo profeta,
E voi primi, o regnanti. Il greve tuono
Ruppe a Fernando e ad Isabella i sogni
Nella veloce fantasia: ma dentro
Vi perdurò la passione e il chiaro
Ferir con essa dell'avviso estremo,
Come quando s'arrestano i rintocchi
Di pendula campana, e il tintinnio
Mormora sempre, e si digrada in cerchi
Di mille tremolanti onde sonore.

Digitized by Google

E pieno omai per li balcon dorati
Si traforava il dì sulla parete
Ricoperta di raso e bei dammaschi,
Dardeggiando un fulgor che a più riflessi
Nel transito de' vetri uscia dipinto.
E si levar dall'oziose piume
Entrambi irrequieti, e si guardavano
Muti l'un l'altro, chè legò quel primo
Affetto della vista ogni parola.
Poichè non bene il penetrabil guardo
Fendea la notte de' pensieri ascosi,
Il fren spezzava la rapida lingua
Che dagli organi suoi cento dimande
In picciol'ora con perpetuo moto,
Cento dubbiezze ripetea: nè meglio
Si pareggian fra loro e quinci e quindi
Al cader della retta angoli opposti,
Che per ispecchio di fedel riscontro
Quelle due visioni. I re capaci
Rimaser dell'evento, e sì gran gioia
Li rinnovò che fu men alta piena
Quando l'ispan valore aperse il varco
Della vinta Granata, e nella polve
Trasse l'arabo Mela a piè del trono.
Solleciti frattanto e in vaghe assise

Digitized by Google

Già s'adunano i servi e araldi e messi
Vengono e vanno: la città s'affolla
E ondeggia, e per le piazze ampie e le rughe
È fracasso di ruote e di nitriti
E di ferze fischianti; entro i regali
Aditi a geminato ordine i cocchi
Versan alti baroni, e chiari titoli
Di vetuste prosapie echeggian lungo
Le marmoree scalee, lungo le stanze
Dello splendido albergo. I due monarchi
Mirano quanti sull'ignobil vulgo
Del sangue e della spada il fregio esalta,
Taciti, inchini e di saper bramosi
L'insolita cagion che sì per tempo
Li raccolse a concilio: il grande annunzio
Che da' labbri sovrani in pochi accenti
Compendiato e in un sorriso emerse
Molti meravigliar fece: taluno
Rallegrò colla tenera lusinga
Degli ingordi guadagni, e non difese
La torpedin beata a' plumbei petti
Dove stagnan le morte alme di gelo.
Ma dolorò la compagnia proterva
Che di menzogne armata e di spavento,
Nel circuir degli utili mondani

Digitized by Google

Sovrasta a mezzo e vi rassorbe il tutto:
Compagnia formidabile che quando
Produce verità nuove candele
Ha la vista di talpa, i negri vanni
Di vipistrello, e questi agita forte
E il chiaro estingue ed ogni bene ammuta.
Così nell'apuana erta sublime
Che giudica le spalle a Seravezza
Giace fra il bianco tarso una spelonca,
Ed in quella un abisso, ove chi lancia
Subito razzo di volatil foco
O sfascimme dal margine riversa,
Non vede a quattro spanne andar la riga
Della fusta morente, o per lo vacuo
Disteso e tetro e senza fin profondo
Non origlia del sasso urto che suoni.
Come il drappel de' cortigiani intese
Dal piglio stesso e dal parlar soave
Nella grazia dei re quanto s'usurpi
L'avventurato pellegrin, coverse
Con sue larve di rosa il torbo ingegno:
Ciascun piegò l'eccelso capo, ed era
Per le nitide sale e fremer lungo
E ventar di pennacchi e sfolgorio
Di piante e assenso di favor solenne:

Ed esclamava la reina: Oh! lieto
Giorno ch'ai lauri gloriosi e colti
In crudeli battaglie Iddio m'intreccia
Una fronda più bella: i sacri olivi
Ch'all'arca della Chiesa offrir m'è dato
Per te solo, o del mar Colomba eletta!
Chi mi contende l'onorarlo? Oh! venga
Venga l'Eroe! nè dall'augusto seggio
Si disgradi la cima ov'io l'innalzo. . . .
Disse e d'un cenno accommiatò la turba,
Ch'a' suoi palagi cavalcando in pressa
Fra gli ozi sbadigliati, e fra il bordone
Di lusinga plebea caninamente
Latra la bile e ne deterge il core.

E già le groppe di caval focoso
Preme un servo capace, e fissa a' fianchi
Standogli sempre d'obbedir la punta,
Va giorno e notte, e varca fiumi e lande,
E montagne attraversa e nude arene
E castelli e città dietro si lascia;
Nè riposa giammai finchè sul primo
Nereggiar de' crepuscoli non veda
Palo, e non entra il buon corsor le porte.
Quantunque affranto e di que' rivi asperso

Digitized by Google

Che gli ebbe il caldo e la fatica effusi,
Non siede a mensa, non s'adagia o dorme,
Non ispolvera i panni o li sciorina,
Ma pien di fedeltà senza dimora
All'officio s'affretta. Egli passarsi
Può d'inchieste, chè là dove mareggia
Il popolo condenso e innalza il tuono
Degli applausi maggior, dove conserti
Sopra gli archi improvvisi e i davanzali
Lumiere e torchi e lucidi zampilli
Fan girandole ardenti a più ricami,
Ivi alberga l'Eroe. La ricca insegna
Che il mandato dai re nell'aurea borchia
Dell'adorno berretto, e nella vaga
Cintura dello svelto abito ingemma
Gli dan libero passo; ed ei s'inoltra
E già varca le soglie e già le scale
Del modesto abituro ascende, e prono
Sta dinanzi a Colombo. O Genovese!
Ornato della sua grandezza sola
Ben si mostrava altero ancor che fosse
Il muovere degli occhi umile e piano!
E chi se' tu ch'affaticato arrivi
Pel buio vespro, gli dicea, chi manda
Te di lontan paese ad arrecarmi

Forse liete novelle? Or via m'esponi
Il tuo nobil messaggio; e l'altro avea
Di tanta reverenza il cor confuso
Che la voce mancogli, e dubitando
A guisa d'uom che il suo signore inchina
Profferse un piego, e sulla rossa lacca
Splendeavi in cifra la regale impronta.
Quel Grande allor meravigliarsi, il noto
Suggello aprir con battito, la carta
Ricorrere più volte e ribaciarla,
E gridar: se dovessi ora venirne,
Troppo tardo verrei, chè non isceino
Dell'immortale benefizio il carco,
Finchè prosteso a chi t'invia le terre
Dell'occidente e l'animo non offra,
Misero dono: ma doman ti piaccia
D'alcun riposo consolarti e poi
E volente e richiesto io non ti lascio.
Così data la fede e acconsentita
Si divisero entrambi, e il giorno appresso,
E la notte volò negli apparecchi
Del futuro viaggio, insin che il terzo
Riso della sincera alba rifulse.
Come l'indiche merci e i pellegrini
Frutti e le pietre e i minerali in molte

Digitized by Google

Casse ristretti e di tenace invoglia
Ben ben muniti con randelli e suste
Fermò sul basto de' somieri atanti,
E in lieve carro collocò la stirpe
Dalle strane fattezze e dalle strane
Vesti di piuma e di bombage attorte,
Indossava il succinto abito nero
Colombo e a lato si cingea la spada,
E tenendo per man Diego di vivi
Panni e di sua focosa età leggiadro
Disposti di partir scendeano insieme.
E gli aspettava lo scudier co' suoi
Donzelli in arme e l'antiporto empievano
D'irrequieto scalpito e di sbuffi
Due vaghi pallafreni ed alla striglia
Usati e all'orzo delle regie stalle.
Uno schietta pareva ala di cigno,
Buon caval generoso, e per lo denso
Manto leardo la purpurea sella
Smagliava e la gualdrappa e l'aureo morso,
Quai forano a veder coralli accesi,
E giro di topazi a bianca fronte.
Avea l'altro color quasi di merlo,
Caval disciolto, e la squarciata bocca
E l'ampie nari e la pupilla infiamma:

Digitized by Google

Dalla falce distesa ai corti orecchi
Li ballano le membra e la cervice
Sbatte raspando e fa volar le spume
Canide a fiocchi e i diretani isferza:
Montava il primo e gli pungeva i fianchi
L'Eroe, che adatto a cavalcar si tiene
Fermo in istaffa, nè l'ardire e l'arte
Per vecchiezza dispoglia o per disuso:
E Diego anch'ei giovenilmente un salto
Spiccò sul dorso all'animal secondo,
Ma non sa di maneggio, e lo scudiscia
Troppo e gli dà sì poderosa stratta
Che si leva in ardenza e dall'arcione
Già lo spavaldo cavalier divelle.
E quì l'uom della corte gli gridava,
Guarda ben, guarda ben che se l'aizzi
E gli pianti nel ventre i due calcagni,
Ha l'indole superba e più s'arrosta
E mandar ti potrebbe alfin sossopra:
Ve' che impiaga le fauci al barbazzale
E sanguina gli sproni: esser gli devi
Amabile del fren, chè fassi umile
A placido governo e via spalleggia
D'un andar consolato e sol che breve
Sibilo accenni o scuriada il tocchi

Digitized by Google

Di buon portante o di carriera è desto.
E allentava le briglie, e lene, lene
Gli palpava la guancia e lusingarlo
Sapea talora con leggier percossa
Il cauto giovinetto, e quella cruda
Bestia lasciò la ritrosia prendendo
E docile e tostana il suo viaggio.
Poser mezzo Colombo i cavalcanti
Diego alla dritta e lo spagnuol compagno
Un bel corsiero alla sinistra inforca,
E le some precedono e per l'ampio
Lastricato rimbomba il tardo picchio
Delle zampe ed il suon de' campanelli
Onde s'intreccia il pettoral de' muli,
E fracasso di ruote e scoppiettio
Di fruste e l'arri di chi sprona e il gergo.
Seguivan poi la cavalcata allegra
E il folto impedimento in ordinanza
Famigli e scorte, e rattenean la piena
Popolar che si versa, e dalle spalle
Mormora fluttuando il suo corteggio.
Ma come avvicinò l'ultima uscita
E volse il capo a salutar la gente
L'illustre pellegrin, qui la procella
Delle palme concordi e i lieti auguri

E lo sventar de' fazzoletti e lagrime
Dai rivi della gioia, e quì l'incenso
Che non arde la tema o la mendace
Lusinga al dispietato idol de' forti.
E siffatti moveau verso la ripa
Dell'acqua fluvial che da' verzieri
Scaturisce di Murcia, e per novanta
Leghe non sazia coll'argenteo corno
Spinge il mar Gaditano e vi s'ingolfa:
E i navicchieri omai sciolti da terra
Gli agili schifi ed afferrati i remi
Dove è passo miglior vogano, il duca
Portandosi ed il traino a salvamento.
Ed ecco si riordina e s'affila
E segue poi l'incominciata mossa
Quell'esercito molto: ecco di vista
Fuggire i bei campi andalusi e lenta
Bilicarsi nel bruno aer la pina
Dell'eccelsa Giralda: ecco le torri
Merlate e i templi e gli edifici alteri,
Onde miracol novo appar Siviglia
Fra le ispane città. Lasciano i muri
Splendidi a tergo ed i feraci colli
Dei cedri olenti e delle opache vigne,
E Cordova trasvanno e le campagne

Dell' antica Iliturgi. Hanno la Mancia,
Han le grillaie di Castiglia in fretta
Cavalcando percorso, e via li porta
Su la bella Valenza il piede alato.
Ma non gli ardui palagi o il paradiso
Delle verdi pianure, e non affabile
Viver di cittadini o donne allegre
Li ritardano già, chè valicato
Il fertile Duria lungo le coste
Entran le piagge cantabre e sen vanno
Dalle correnti ibere a Tarragona;
Son miglia cinquecento, e tramontava
Il nono dì che abbandonar l'estremo
Confin di Palo, interrompendo il corso
Quanto chiede la fame e le produtte
Al discosceso e al pian fatiche enormi.
Quì s'adagiano alquanto e appena appena
L'aer fosco ne' lembi orientali
Incominciava a divenir cilestro,
Che svegliati di subito levorsi
Per compiere la via che li diparte
Dal termine prefisso. Aveano acconcia
Sulle fresche giumente ogni bagaglia,
E già l'uno de' piedi alto sospeso,
La destra allo schienale e in saldo pugno

Digitized by Google

Raccolta la mancina alle predelle:
E clangor d'oricalchi e polverio,
Di carreggio che rapido s' inoltri
Assale i viandanti e li sofferma.

Era un nobile cocchio e quattro ubini
Di sauro pelo ma balzan travati
Con posole di seta e con addobbi
Finissimi ed eletti lo tiravano
Sui passi dell'eroe, perchè vi segga
In mirabil trionfo, e alla gran villa
Degno degli alti regi ei s'appresenti.
Lucido smalto e fino avorio e doghe
D'ebano e liste di metalli e gemme
Accerchiano dai lati il guscio e l'armi
Che il doppio diadema in un marita.
Dinanzi la cassetta e il soppedaneo
Con verdi covertoni a frange e fiocchi
Di vago lavorio: dentro velluti
E morbidi origlieri e bei zendadi
Sui cuscini cedenti, e delle ruote,
Benchè tutte d' acciaio, è così lieve
Il turbine che va quella basterna
Senza che l' andar suo cigoli o salti.
E vi s' accolse il genovese e presso

Digitized by Google

Li stette a parte dell'onor sovrano
Il giovin Diego, e dalla rosea faccia
Riflettea come fido astro secondo
La chiarità della paterna stella.
Che soavi pensier! ch' almi e diversi
Miracoli di gloria, e che dolcezze
Non gustate giammai da senso umano
Accompagnan costoro! Oh! se durasse
Nell' anima che sogna almen la poca
Vanità delle sue larve ridenti,
Beatissimi noi! giacchè d' inganni
Tela perpetua si ravvolge al subbio
Della vita feral. Ma dileguarsi
Da mane a sera instabili e crudeli
Queste larve son use... oh! voi beati...
Non credete a fortuna, ella di serti
Le vittime inghirlanda al sacrificio.
E l'abile cocchier trasse le coppie
Dalla parte sinistra e rigirolle,
Poi lentando le redini e sferzando
Accorciava col tempo il suo cammino,
Ed in vista parea l'ampio distretto
Che verso l'aquilon verso l'occaso
Fra montagne digrada e dolci colli
Di pampani vestiti e di pomieri

Digitized by Google

E di fertili paschi; e Barcellona
Biancheggiava lontan siccome lembo
Di nebbia che ristagna in fondo azzurro.
Ma greppo solitario, anzi infinita
Piramide che tutta si risega
Dai quattro venti ed incastella i fianchi
Di massi a fil della sinopia e monta
Forse tremila piè nell' aer perso,
Fece Colombo ed i compagni attesi
Nell' ispida petraia. Abbasso, abbasso
I cappelli, gridavano le guide,
Ecco il gran Monserrato, ecco il Delubro
Della Madonna: piegate la testa
Fatele, o viandanti, il dir d' un ave.
E pregaron devoti, e il viso intanto
Mandaron su dove grandeggia il templo
E nidio par che rondinella appasti
Alla grondaia di bicocca alpigna.
E mezzo si vedea quel giogo immane
E l' altro mezzo che sovrasta i muri
Del santuario nascondea la cima
Nel fluttuar di nugoletti in forma
Di bianchissime falde a lei ravvolti:
Poscia li disperdea l' aura e la sferza
Del meriggio imminente, e allor comparve

Digitized by Google

Sul culmine stagliato eremo antico,
La cui base che torce assecondando
Lo sdrucciolo pendio quasi divelta
Girne dall' alto e ruinare accenna.
Spoglio di tutte qualità mondane
Ivi esalta la mente, ivi innamora
Della patria celeste il sodalizio
Di Benedetto, e cresce i vanni e chiama
La morte che gli dia l' ultimo volo.

Salutò quelle balze, indi riprese
La grave schiera l' ordine ed il passo
Dritto alla meta, e quanto men la strada
Per cui si va nella città reina
Di Catalogna dilungava, e tanto
Più traea con rumor la vicinanza
Accellerando l' improvviso incontro
Uomini e donne e vecchi tardi e truppe
Di mammoli vivaci, e chi pedestre
E chi a bisdosso d' asini e ronzini,
Qual su nobil destriero, e quai da rudi
Benne portati e da veloci sterzi
Vi correvano tutti a calca, a furia
Come il dì che tempesta il carnasciale.
Lungo il vasto sentiero e i fragorosi

Digitized by Google

Campi vicini di mortelle e palme
Verdeggiano disposti archi e bizzarri
Attendamenti di verdure agresti,
E gran varietà di freschi mai,
Di cuccagne e di stipe accatastate
Per le baldorie all' oscurar del cielo.
Fra tanta moltitudine condensa
Varca la salmeria dinanzi al temo
Dell' inclito che va raso le ciglia
Di viltade non men che di tumore,
Codardi affetti; e dietro sè levando
Fracasso e moto popolar s' addentra
In Barcellona. Al volgere de' canti
È coperta ogni via dove carreggia
Di drappi e di velami, e soprannuotano
Dai terrazzi e balcon seriche liste
E purpuree bandiere e verdi e bianche.
Gaie donzelle e fanciulletti in giubbilo
Or con ambe le man gesmini e rose
Spargono all' aria, e versano i cavagni
Sul capo dell' Eroe quasi sepolto
Nell' affollar di quell' assiduo nembo.
Egli marcia tra i fior, tra le giulive
Arpe sonanti, tra la festa e i plausi
Del popolo che preme, e nella piazza

Digitized by Google

Ch' era la principal tirato ed urto
Per gradevole inciampo ivi sostenne.
Perocchè il trombettar s' udia de' corni,
Il rombar de' tamburi e lo strimpello
Delle chitarre e il dolce suon de' flauti,
E da musica tal prendea le note
Una caterva e circulava il piede
Rapido sì come i villan di maggio
Quando ne' plenilunii tranquilli
Con lieta libertà che il sangue irrosa,
Menan per l' aia i lor balonchi a sera.
Fermarono la ridda e nello spazzo
Che dall' intreccio di costor si cerchia
Giovane amanza sfolgorò leggiadra —
Mente impalmando il suo brioso amico.
Ha faccia lusinghiera, umide labbra
Che segnan due fossette alle due gote,
Se fuggitivo sogghignar dischiuse
Il varco de' rubini e delle perle.
Van li scuri capei con facil piega
Parte alla fronte divisati in ciocche
E nella rete lor parte prigioni
Son dell' amabil capo orgoglio e peso.
Cara a mirarsi o le palpebre avvalli
E di schietta onestà tinga i colori,

Digitized by Google

O il dardo esizial dell' ignee luci
Scocchi dal prepotente arco del ciglio.
Chi vide mai più ben tornite braccia,
Collo più steso o più leggiadro imbusto
Cui farebbe una man che l' innanelli
Troppo larga la cinta, o di che grazie
Mai s'adornò la femminil persona
Che non fossero in lei tutte raccolte,
Qualora i lembi alla faldiglia corta
Sollalza un poco e le due gambe isvela
E le scarpe di raso attortigliate
Di roseo nastro in sui nodelli asciutti.
Nel fior degli anni e di beltà simile
È lo spagnuol che le dameggia a fianco,
Snello così che sorvolar potrebbe
Campo di biade e non chinarvi arista.
Lucidissimo crine e tal che nulla
Penna di corvo il nereggiar ne passa
Misto alla barba in trucioli volanti
Scherza inquieto; se la bocca un vivo
Lampo di gioia e voluttà disfiora
Colle fraghe de' suoi margini eletti,
Son neve i denti, e se a rival minacci
Di fulminea rivolta il guardo acuto
Batte le spalle come coda i fianchi

Digitized by Google

Di puledro in amor la reticella
Dagli aurei fiocchi e sulla fronte ardita
S' incendia la gelosa anima brava.
Bello pur esso o le candide trine
Lungo l' ornato giubboncel di garbo
Carezzi e giuochi o la cintura esile
Faccia sostegno della manca e vesta
Forme si rare che l' invidia il troppo
Vi cerchi indarno o vi supplisca il meno.
Mossero allegri e un mazzolin di fiori
Presentando all' Eroe, Signor, ti piaccia
Sostare alquanto, gli dicean: chè il pieno
Popol festivo esercita le danze
Per onorarti, e noi farem periglio
Di nostra agilità sol che ti degni
Si basso riguardar coll' occhio altero.
E lor sorrise il supplicato assenso
L' ospite umano, chè gentil richiesta
A nessun perdonò l' esser gentile.

Si recàr primamente in bel contegno
I danzatori e si brandir tre volte
Sull' apice del piè librando il fusto
E le braccia pieghevoli atteggiando
Con facile armonia nell' aria appesi.

E poi scoppiava dalle preste nacchere
L' argenteo suon fra le vocali dita,
Raro ed alterno grandinato e spesso
Placido e forte e al variar di tali
Fughe, passaggi, e ritornelli un' ala
Di zefiro parea mover leggiera .
L' orme d' entrambi ed agitar le fibre.
Già l' amanza rincontro al suo mughetto
Incomincia la tresca, e l' uno e l' altro
Dispiega i membri e 'l numeroso passo
Col trimpellio delle battute accorda,
E si lanciano avanti e danno indietro,
Guizzan leggieri, e se tagliar s' accinge
Quei le minute capriole e questa
Menare a tondo e scambiettare i salti
In tenere movenze ed in lascivi
Modi la destra agilità consuma.
Or chinati sull' anche il duttil collo
Sportano e il petto, e l'occhiolin randagio
Di quà, di là dove piacer lo ruba
Tragittano ammiccando i lor segreti.
Or incastran le palme e di tranquillo
Dondolo insiem collepolare il corpo
Lascian proteso e quindi poi sospirano,
E spiccato dal cor già sulla punta

Digitized by Google

De' fervidi labbretti il bacio grilla:
Già s'impenna, già parte e ne disfranca
Lusinghevol ripulsa i vanni a mezzo.
Non finse mai d'antica vena il carme
Cibele in Ida fra gli arguti crotali
E le selve ululate o pel Taigeto
Di saltante Bassaride le furie,
Nè mai l'ingegno di scultor maestro
Formò la Diva e il giovinetto Adone
Con sì molli nel sasso atteggiamenti,
Che non trascenda ogni pensiero ed arte
Di greca fantasia la mòltiforme
Danza spagnuola ed il prurir de' gesti.

Sentiva l'osservante Eroe sdegnoso
Tutto il velen di quella vista maga,
E salutando ritraea se stesso
Dall' impronte lascivie e a buon ricetto
Fuor della piazza accelerava il corso.
Quanto richieder sa genio reale
In nove pompe d'alabastro e argilla
E di vetri e d'argento a savio artista,
Quanto di più vivace in sete e lane
Pinse Dedala spola ed ago industre
Sulle muraglie e sui marmorei palchi,

Digitized by Google

Sui trespoli è raccolto e sulli stipi
Figurati a rilievo. E lì notturni
Candelabri di sì tersa chiarezza
Che disgradano il sole, e molli unguenti
D'arabo fasto e le vivande, e i letti
Soffici e lustre di messaggi e inviti
Che l'atteso nocchier nella dimane
Chiamano a corte. Egli ringrazia i servi,
Congeda i salutanti e si consola
Di placida quiete: il caro figlio
Dorme al suo fianco e da nettarei sogni
Non li desta il fragor che nella notte
Alzan lungo le vie cembali e farse,
Canzoni e brandi, e badalucchi insonni.
L'alta Roma così con festa e gioco
Forse vedea tumultuar la plebe
Degli augusti Quiriti allor che Scipio
O il forte domator di Siracusa
Fra i cantici spronava ed i trofei
Delle genti captive il cocchio aurato
Per la nobil Capena, e i lauri illustri
Deponea trionfante in Campidoglio.

Digitized by Google

. . . . . . e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra.

Dante. — *Inf. Cant. XXII.*

Digitized by Google

COLOMBO

LIBRO OTTAVO.

Ampio è il tetto regale, e nel suo mezzo
Alle splendide veglie ed alle pompe
Di solenni messaggi apparecchiata
S'addentra la sublime aula del trono.
Di qua, di là sulle finestre adorne
Scintillano trofei nobili e drappi
Che fluttuando a padiglion ripresi

Digitized by Google

Fasciano in giro le dorate imposte;
Lungo l'avverso lateral parete
Su tetragoni plinti ardue colonne
La cornice sostentano e la vòlta
Di fogliami cosparta e di rabeschi
Da' peducci agli sfondi insin l'estremo
Colmo dell'arco. Grandeggiar si mira
Poi di rincontro la sovrana impresa
Fra due porte superbe, e vi sovrasta
Comodo aggetto che di bianco marmo
Ha mensole pulite e balaustri
Colle cimase che gli fan corona.
Una mista di rai luce tranquilla
Da' vetri istoriati, onde il miluogo
Degli spigoli alterni il sol trapassa,
Dolce balena per le sale, e tutti
Colora d'inquieta iride i fregi
Del soglio che s'innalza alla sinistra
Sotto veli fiammanti. Ivi composti
Di placida grandezza in bei velluti
Riposano i monarchi, e il serto insigne,
L'eburnea verga e la stellata clamide
A vedersi era men che la persona
Dell'invitta Isabella. Oh! qual soave
Brillar d'occhi sinceri, oh! qual desio

Digitized by Google

Dell'ospite immortale, oh! come avvampa
Nel gaudio dell'evento ancor di fuori
Quell'eccelsa reina. Avea diffuso
D'ilare maestà la gran presenza
Re Ferdinando; ma parea talvolta
Che diverso pensier gli ottenebrasse
La maschia fronte, e che facesse al riso
Dell'ingenua compagna ombra e risalti.
Così quando a fugar l'orrido verno
Vien sull'ali odorate april giocondo,
Appanna le montagne un nembo e piove
Pur fra mille cangianti il suo rovescio;
Se non che là dalla contraria parte
L'aer vivo risplende e la marina
D'amorosi riflessi arde e s'indora.
Deh! quanta vece di ministri e quanta
Orrevol mostra di custodi intorno
Con pennacchi e labarde. Entrano a due,
A quattro, a sei, fra l'echeggiar di chiari
Nomi e prosapie e il sibilo de' manti
Serici e il suon del grave passo i primi
Cavalieri del regno; è di balzane,
Di gale e d'else e preziose borchie
Un abbarbaglio, un tentennio di piume
Sparse da feltri ed agitate a rapide

Digitized by Google

Volte e rivolte nell'incesso altero.
Come giungon d'innanzi a quell'augusta
Coppia sedente sollevando il capo
Abbassano i ginocchi, e pari ossequio
Ottener non presuma altri che Dio
Dall'ispana alterezza. Ognun siffatto
Gravemente saluta e poi risorge,
Ed occupa gli scanni e per lo vasto
Loco di grado in grado s'infamiglia
Maestoso il contegno. Ecco l'illustre
Fior de' prenci e magnati, ecco la bella
Ghirlanda avvolta come alone al cerchio
Degli astri che le Spagne empion di vita.

Lunghesso i re dal destro fianco assiso
Il correttor di Pelerada, il magno
Roccaberti primeggia, a cui di quattro
Lucidi pilli fra le rosse zone
Dello scudo argentato il campo infosca;
Poi segue il cavalier che in flavo smalto
Più verdi che non son verdi fogliette
Le pine assembra con la punta inversa;
Degno degli avi che a pugnar feroci
Feron di sangue saracino i fiumi
Nelle sacre difese. A quel s'accosta

Digitized by Google

Il successor dell'onorata stirpe
Che la bionda montagna e il fiordaliso
Dentro da' quadri bicolori inserta
Nel suo roscido vano, e l'altro siede
Presso di lui che senza macchia impura
Dall'alto germe di Pipin dirama,
E alternati d'argento e di vermiglio
Pone i fuselli e se ne fa l'insegna.
Postero egual di quella schiatta è l'almo
Visconte di Cardona, e ben gli associa
Il caso entrambi o la balìa di corte;
De' feudi immensi e del valor degli avi
Ch'ebbe in retaggio si rigonfia, e i gialli
Cardi che interza nel feniceo stemma
Per nessuna darebbe altra divisa
Di qualunque magnate. Invia la grassa
Terra andalusa un inclito germoglio
Della stirpe di Cano, anzi un eroe,
Già spavento de' barbari e flagello
Quando strinse Granata. Egli di vago
Color diverso il buon segnale inquarta,
E son vivo crisolito due punti
Che vagelli a scacchiera entrovi biscie
Portano e l'incrociato aspo rubecchio;
E qual punto s'innostra e un pino accampa,

Digitized by Google

Qual è d'azzurro, ed una banda il sega
Cui mordono adirati angui le cime.
Vedesi lì nella famosa accolta
De' Gusmani l'erede, e ancor si piace
Nella memoria di colui che il nato
Sagrificando al suo virile intento
Lanciò la spada, e l'arabo d'un colpo
Scellerato mietea la giovin testa;
Dell'aurea torre in funebre sanguigno
Stampa l'emblema, e del metallo istesso
Tre lunghe chiavi a incoronarlo arroge.
Rifiglia di sovran ceppo vetusto
Un Marchese di Mora, e il fulvo elettro
Dell'armeggio palando in bel piropo
Fiancato d'alabastro e con l'impronta
Radial delle croci egli s'applaude,
Chè il senno attesta e la possanza avita,
Non indegno nepote; or viene il prode
Che rovistici aurati e argentee chiavi
Spiega in cilestro, e sul vivagno bianco
Scrive audaci parole, e al porporino
Che rincalza dell'arme il giro esterno
D'otto guindoli fa nevoso il centro;
E viene a par chi di ceruleo smalta
Di gruogo, di cinabro e di verdetto

Digitized by Google

Il segnacolo suo quadripartito
Coll'aquila, coi cani e coi ligustri
E colla serpe che domò Velardo
Campione ardito, e fece sua la sposa.
Di tutti divisar non posso i fregi
E il numero, parea quasi adunanza
Di Consenti in Olimpo a cui l'ispano
Giove imperasse e la Saturnia. Un grido
Il mastro della camera per lunga
Fila di ciamberlani e di scudieri
Tramandò replicato; il gran convesso
Echeggiava Colombo, ed egli apparve
Nella piena sua gloria unico raggio
Purissimo che eccede ogni barlume
De' riverberi antichi. Il grave e lento
Mover della persona, il guardo onesto,
La severa sembianza e i disadorni
Capei che sul quadrato omero spande,
Come neve che inalba ispido giogo,
Traeano a sè l'attonito convento
Più che il raro tesor d'estranio clima,
Più che la stessa novità selvaggia
De' barbari che dietro a lui sen vanno
Con passi incerti e guardatura obliqua:
Ed Ei s'innoltra, nè di vile ossequio,

Digitized by Google

Nè d'orgoglio vulgar segno gli cangia
Atti e colore; la potenza e l'auro
E le origini avvolte in fra la nebbia
Favolosa de' tempi, e ciò che il mondo
Regna e dispaia, d'inchinarsi a lui,
Povero pellegrin dal fango emerso
Della plebe calcata, arde e gareggia.
Piove arcana virtù, nè par che senta
O curi la celeste alma i prodigi
Che allettando cagiona; è sol che dentro
La pace di sua forza i campi acquista
Dell'aere e non sa gli invidi nembi
Che pur saetta d'ogni lato e sperde.

Poichè dinanzi a' due regi consorti
Giusta il debito suo fece le gambe
Chine alla terra, mormorò fra' denti
Qualche tremula voce, e mille affetti
Negàr che la parola uscisse intera
Dagli organi del labbro: allor guatollo
Donnescamente la reina, e un lampo
Di sì dolce bontà dalla materna
Faccia pietosa gli mandò nel core,
Che pieno di vivace ardor levossi
E in cotai detti favellò: Ringrazio,

Dopo Lui che principia e ben consuma
Nella serie mutabile de' casi
Quanto a perfezion qui s'avvicenda,
Ringrazio voi che me stanco ed oppresso
Già dalla soma dell'immenso officio
Sollevaste cortesi, e lena e impulso
Mi deste e vanni da salir potenti;
E intrepido volai sulle burrasche
Dell'onda innavigata, e fra le angosce
Di mal certi compagni, e fra i ludibrii
Di natura che falla ordine e leggi;
Chè mi guidava amor, non la mendace
Fama terrena, amor de' miei fratelli
Schiavi alla reità lo cui tremendo
Pesar dilibra le bilance vuote
Del perdono divin; raccolsi il volo
Nell'opposita plaga in cui si veglia
Mentre di qua si dorme, e visto io m'ebbi
A più tepidi raggi una condensa
Giovinezza di piante, un profumato
Eden novello, e passeggiarvi istrutta
Di tartarei veleni arbitra morte.
Ivi la pugna de' contrarii, albergo
Composto a gioie inebbrianti, e lagrime
D'uman seme infelice, ivi splendore

Digitized by Google

Che le cose dissonna, e tenebrìa
Di sommersi in letargo, e lieti campi
Con libero consorzio, e duri ceppi
Da Satana maligno, e pace e guerra.
E il làbaro inalzai sopra le vostre
Bandiere, o prenci, nelle false rive
Il cattolico regno inaugurando
Fra i sudditi d'inferno. O voi, cessate
La mala signoria; d'infami errori
Dissipate le tenebre s'adempia
L'alto voler che v'ha sortiti all'opra
Necessaria e v'appella; e ginocchioni
Con visibile istanza e con sospiri
Vi chiedono mercè questi ch'io trassi
Dal miserabil gregge e che vi guido,
Selvatico drappel, ma non indegno
Che v'incuori pietà la sua miseria.

Quivi prostrati al sodo pavimento
I supplici batteano il capo e gesti
Faceano ed urli di preghiere istrani.
Diritti e carchi d'oleosi unguenti
Con esso il bicolor-serto piumato
Per le reni agitavano le chiome
Percotendosi a man la bronzea pelle

Digitized by Google

La qual divisa in lunghi tagli e cruda -
Mente di macchie e di figure impressa
Dalla scapula insin dove s'allaccia
Il grembial delle penne era convulsa:
Guizzavano le piante ai duri nodi
Da legame sottil siccome geto
Di falco attortigliate, ed ambo i pugni
Puntavano dinanzi, e la cervice
E il ventre in arco se ne gian distorti.
Allor parea lo sconcio naso e il fesso
Delle tumide labbra ed il rialto
Che fan le gote nel color di fiamma
Sotto il balen delle palpebre obblique;
Or traevano guai le palme incontro
I monarchi levando e supplicando,
Or di rabbia spumosi il reo cipiglio
Strabuzzavan disciolti alle minacce
Umili o fieri, chè fatal tenzone
Di nemica podesta entro gli svaga.
Così talun che fra voglia e disdegno
Va possesso da' diavoli nel Santo
E incontra il congiurar dell'esorcista,
Ratto che il preme la parola e qualche
Goccia dell'acqua mistica gli asperge
Le furiali membra, egli si lancia

Digitized by Google

Verso il pio che lo giova, e con la propria
Lingua ripete le bestemmie altrui.
E seguitava il Condottier: Mirate
Come l'aura dell'erebo risolve
L'aura di cielo, ed una stigma infame
Cassa l'impronta dell'immagin dea
Nella creta mortal; ma vincitrice
Grazia le schiume dileguando amare
Che appannano il maggior specchio terreno,
Questi, nudi la mente e nudi il corpo,
Di bianco ornati al vergine banchetto
Della Sposa di Cristo un dì verranno,
Oh giubilo! verranno, e voi dell'alta
Grazia ministri, invidiabil seggio,
Cui non foran predella i coruscanti
Seggi del tempo, v'allogate in Dio;
Chè nella brama dell'aver caduco
Già non vi lascia, e pellegrini parti
D'incognite miniere, e gaie pelli
E cinnami odorati, e prezioso
Pianto d'incensi, e farmachi soavi
E abbondanza di lieto orbe vi dona.

Quivi in lamine offria terse ed in polve
I più ricchi metalli; e quel che raggia

Digitized by Google

Come l'occhio del sole, e quel che imita
La placida beltà di sua sorella,
Quando falca sul primo uscir dell'alba
Il puro occidental disco di latte.
I circostanti protendean la testa
Aguzzando le ciglia, e con ingorda
Fame rapace divoravan l'esca
Di sì largo tesoro. . . O fier Mammone,
Chiedi sangue e l'avrai: già t'apparecchia
Vittime ed are e sacerdoti e culto
La codarda genia che a te si prostra,
In te pon le speranze, alfa ed omega
Dell'avaro pensier che solo abbranca
Il sensibil creato. E dispiegava
Sull'ampie mense la minor dovizia,
Continuando la sua mostra, e al guardo
Affascinato dalle prime offerte
Parea l'accolta di que' ben secondi
Tremolar di favilla che viaggia
La vanità di favolesca e muore.
Lucide perle ed ambra gialla e pietre
Di sì vago color che men vivace
Pennelleggia Taumantide la cinta
Addoppiavano intorno a sprazzi e fiocchi
L'abbarbaglio di loro acque serene:

Lì si vedea ne' cofani capaci
La tintura di grita e la sostanza
Dell'indaco cilestro, e quell'entoma
Che rutilar d'incancellabil grana
Fa le nitide sete onde s'intesse
Clamide augusta o pastorale ammanto.
V'eran legnami in più ragion divisi
E peli d'animai, cortici e galle,
E aromati diversi, acre dolcezza
Di languidi palati alla costuma
Sensual de' convivi; erano piante
Salubri e foglie e prelibati germi,
E immortal panacea la rosea china
Di rapida virtù fra i medicami
Che in nostro benefizio arte dispensa.
Tante febbri non han quelle contrade
Dove il Tanaro ammelma, e i sardi boschi
O le giuncaie del toscan padule,
Quante ne ponno dissipar d'un tratto
I sali accolti nell'amare fibre
Dell'energico tronco. Oh! senza lagno,
Mirabile nocchier, non è la voce
Dell'Europa fra gli inni onde t'esalta,
Però che immane turbine s'avvolse
Dietro le navi ritornanti, e l'aria

Digitized by Google

Contaminò di tal nemico influsso
Che al già troppo dei mali orrendo incarco
Un soprassello abbominoso accrebbe;
Ma quei che batte i denti e che riarso
Dalla quartana soffre caldo e gelo,
Quei che per tabe si consuma o il tristo
Sacco distempra o non ha fior di nervi
Che ben gli voglia, e ne trabalza e langue,
Te benedice e i doni tuoi chè spesso
Ne' vesperi d'autunno, e pe' lombardi
Campi o alla fitte di maremma acquosa
Ammalò non iscorto, o nelle ingrate
Pagine ricercò scienza e grido,
Non istomachi e fianchi e nervea pugna;
Chè s'altri va con giovenil fidanza
Agli orti maghi, e da rosai fioriti
Di venale piacer lo guasta il serpe,
Dell'indica lussuria egli si dolga,
Non mai di te, ma dell'error che il trasse
E cieco e volontario a giusta ammenda.

E quì tra il plauso e l'ammirar concorde
Ripartiva Colombo i saggi estremi
Delle molte ricchezze; isvariati
Di spoglie e di tenor dal piccioletto

Digitized by Google

Colibri alla grifagna aquila fósca,
Barbari uccelli; e qual di becco e d'ali
Forti a rapina e a infaticabil corsa,
Qual di parvo beccuccio e svolazzanti
Di siepe in ramo e poi di ramo in siepe
L'ali pedestri; uno rallegra o piange
Svarie melodi il giorno, e colorarsi
Del settemplice suo raggio gli abbella,
E un altro ama i silenzi e la profonda
Scurità della notte; e allor che accesi
Nel sidereo cammin vagano i plaustri
Delle rapide stelle, o per li piani
Melanconici o in vetta alle capanne
Disamabile e roco il metro allunga.
Mostrava ancor li vani abbigliamenti
Che allacciano dal petto insin le coscie
Maschi e femmine a pompa e non a velo
Di nativa onestà: serti bizzarri,
Tuniche e manti e perizomi e fascie
Di bombage e di penne, ed ossicelli
Candidi e gusci in vaghe fila attorti
Ingombravano i deschi. Ivi da presso
Ordinati apparian gli scarsi arnesi
Cui diè regola è modo il prepotente
Bisogno della vita, e insiem quell'armi

Digitized by Google

Da ferir le percosse o farne iscudo
Che la rabbia trovò sott'ogni clima,
Affrettando agli stolidi mortali
Pria dell'occaso lor la sera estrema
Con insulti e vendette. Arsi dal foco
O indurati alla calida temperie
Dell'adusto rovaio e de' sereni,
Scorger lì si potean tronchi siffatti
Che disgradano il ferro; altri sottili
Nell'apice di pietra armato o sanne,
E crescenti nel mezzo e nella presa,
Or lunghe lunghe quasi picche, ed ora
Corte a veder quasi lanciotto o dardo;
Altre in guisa di clava e noderose
Di bitorzoli e scabre, o levigate
Il fusto e il taglio che fermo e costiero
Giù ruinando sgretola ed accisma
La carne e l'ossa: si vedean brocchieri
Di vimini intrecciati, e dure spade
E balestri e saette immedicabili,
Se cauto imberciator corda non frange
O colpo non isvia: però che nasce
Di rea complession nell'aspre e forti
Selve d'Haiti un arbore funesta,
La qual da tramontana e da ponente

Digitized by Google

Suso le piagge maladette ingombra.
Ha piacevol contegno e non cinque alle
Sorge dal suolo, ma rallarga ed empie
Di strettissime fronde i suoi be' rami,
E le rintreccia come fan le viti
In pergola sospese. Ad ogni palco
De' germogli feraci esce una ciocca
Non altrimenti che di mele, o tonde
O prolungate e con leggiero ispruzzo
Che par di minio la corteccia asperse.
Cotal vista leggiadra, e il grato odore
Che vien da quelle e che si sparge attorno
Conforta e adesca di mangiarne: oh guai!
Guai! chi ne mangia che non pur le frutta,
Ma la stessa fallace ombra l'uccide.
Gramo colui che neghittoso adagia
Sotto la pianta pessima le membra
O vi s'addorme; chè talor d'un salto
Varca dai brevi sonni ai sonni eterni
Livido e nero; e se l'aura mortale
Ne affatica i riposi o la rugiada,
Che assume qualità dal tristo orezzo,
Delle palpebre sue bagna la gronda,
Il misero si desta, enfiato ha il ventre,
Va barcollante, gli vaneggia il capo

Digitized by Google

E ricerca la luce e non ritrova
Lampo di luce la pupilla offesa.
Qualche furia d'inferno i scellerati
Arbori cresce al micidial Caribo
Uso cibarsi dell'uman carname
Nelle tavole orrende. Egli v'accorre
E con isverze i lor pedali intacca,
E ne piovono sughi adri ove tinge
I calami ferali, e non ha bestia
Sì densi velli, o sì granata squama
Croio serpente che prescriva il cupo
Veleno penetrabile, nè targa
Imbraccia sì distesa uomo di guerra
Che se lo stral dovunque sia l'attasti,
O lecchi la persona a buccia strema,
Quasi fitto da folgore non cada
Senza dar volta. Ed affrettava intanto
Colombo il suo processo, a parte a parte
Tutto ch'egli raccolse o lusinghiero
Stimolo ed arra di più larghi avanzi
Tedisio gli donò, svolgendo in mostra.
Mille d'erbe ragioni e di gaietti
Fiori dinanzi a que' magnati un brolo
Mirabile scoverse: alte gramigne,
Onor di verdi paschi, edre tenaci

Digitized by Google

E clematidi effuse, e ciò che l'alvo
Di stagni e fossi e di ruscelli ingiunca,
E inghirlanda i poderi, a nobil uso
Destinata materia o a vil dileguo
Ne' posteri codardi; e già l'essenze
Vitali e pronte di pugnar co' morbi
Ne trae lambicco, e di nettarea beva
Placidi sorsi, o per l'assidue nari
In polvere le caccia e le disperge
Da patrizie e plebee torride labbra
L'accidioso secolo fumante.
Eh! che viva e ineffabil primavera
Di svariati petali, che boccie
Tenerelle a mirarsi, e che stupenda
Leggiadria per lo gambo erto o ricurvo
Di verdissime foglie! oh i cari parti
Dell'astro genital! come s'allegra
Di sue vergini tinte in essi il chiaro!
Talun del proprio stelo si rincalza
Campato in aria e più viticci allunga,
O inerpica afferrando ogni sostegno;
Tal altro in suo gentile abito schietto
Gode mostrarsi e di fulgor si veste
Con fila ora distese e pettinate,
Ora inculte ed attorte; e qual disserra

Digitized by Google

Quanto il diurno intiepidar gli basta
I calici festivi, e qual di notte
Pur la sua venustà dispiega indarno.
E questo è fermo e sul fastoso capo
Sventa bioccoli e ricci, e quellò è sparso
Tutto grappoli, ombrelle e tazze e trombe.
Molti fiammeggian sì che il foco scialbo
Sembra con loro, e non diversi al foco
Menan le nappe nel tenor di fiamma
Ch'alto si lievi nitida e tranquilla,
O si turbi e svolazzi; un verde sbiancido,
Un giallognolo smorto, un dolce misto
Han di neve e di fraghe, o quai se goccia
Su vi distilli fra biadetta e negra,
E a mano a man vi si dilati e muoia
Quasi in carta sugante. E già la scelta
Di tenere civaie, e le sative
Radiche e i pomi di miglior sostanza
Produceva l'Eroe; l'acnepi, il rosso
Tapiramo che vince e l'avellane
E i sicomeri nostri, e ramoscelli
Dell'arbusto che mette a cento a cento
Le silique minute ove s' ingrada
Fra il savor di cicerchia e di rubiglia
Seme ferace. Dispiegò l'eletto

Grano che al solatio meglio s'abbarba
In umidi novali, e prosperando
Arieggia di lontan quasi una selva
Di palustre canneto. Anco vicino
Quel dimestico tallo ha verde oscuro
Ed aspetto di canna, e i divisati
Bocciuoli infronda, e fra la scorza e il denso
De' foglioni cascanti in ogni anello
Cresce un cartoccio che la base allarga,
E restringe la punta ove crinito
Di setole rossastre è un bel cimiero.
Sotto la fascia orbicolar si scherma
Un rotolo granando i cereali
Chicchi raccesi; chè se poscia in latte
Vampa li tosti, o ben maturi e saldi
Macina grave di mulin li trebbi,
Colma la cassa ed i palmenti inaura
Molle farina che disgrazia il volgo
Delle biade minori, e alla trinacria
Messe gran parte de' suoi dritti usurpa.
Ecco il tubero dolce ancor che porti
Selvaggia pelle e di nascenze e strume
Ora l'inaspri, or la dilati in guisa
Ch'idrope fa se tende la ventraja
Col suo soperchio; rustico l'involto,

Digitized by Google

Ma la pasta è gentile e più che burro
Bianca e soave, ed egualmente in sabbie
E in fertile posticcio egli di buoni
Sughi s'avanza e sè da sè rifiglia.
Splenda sovresso il cielo, o di sonore
Grandini armato sperperi la migna
E guasti la vendemmia, e ne' deserti
Solchi la speme de' coloni affranga;
Egli giace nascosto e il turbo irride
Che gli svetta mugghiando in pel di terra
L'inutile verzura e al cor non passa,
Rabbia impotente. I due frutti felici
Odia la fame, e contrastar con elli
Procaccia invano, e sterilire i colti
Dell'Europa che mai più non si pasce
Di rea saggina o di caonia querce:
Vassene il mostro e si racquatta ai greti
Là del Pontico mar dove chi troppo
Scoverse il bando e lo perchè nascose,
Videla già delle crudeli spanne
Grancir gli sterpi e nell'adusta ghiaja
Co' denti grufolar lividi e storti.
E ciò che ultimamente avea serbato
Mise Colombo in vista e fu perfetto
Il triplice fulgor di quella torque

Digitized by Google

Onde i re delle Spagne India presenta.
Prune divelte all'arbore vivace
Che nel giro annual suoi nati addoppia
Serbandosi fiorita in ogni mese,
Parte fiammavan sì che la conchiglia
Fra i Tessali pregiata e fra i Sidoni
Non tinse panno di rossor più bello.
Parte vincer parcano il violetto
Che al cessar della pioggia o sul mattino,
O sul placido occaso i lembi isverna
Del purgato orizzonte, e parte il flavo
Della cera vestian che pur di fresco
Rasa dall'arnie e la rugiada e l'occhio
Mite del sol per imbiancarsi attende.
Brillavano cognati alle nostrane
Poma del melo i crisofilli e l'afre
Bignonie e il pien di rugiadosa carne
Latteo caimito, nè mancaron l'uve
D'abrostini silvestri e la gentile
Acuba degna che fra tanto isfoggio
Pur de' messi europei grazia non perda.
Ma vaga da mirarsi egli porgeva
La noce della palma a cui non puote
Contrastar l'idumea, nè qual più folta
Di datteri melliti e d'ombre amene

Digitized by Google

Rallegra i paschi nel terren di Iarba.
È grande il corpo della noce e veste
Si fa del mallo ruvido e condenso
I cui tigli strecciati hanno sembianza
Di canapa se inchioma i nastri erbali
Nell'assidua maciulla. Un po' nereggia
Come suole castagna allor che fatta
Esce dall'alvo de' suoi ricci agresti
Il corneo guscio, e quel segato o fesso
Lacrima l'onda che n'irrora il vano
E il gheriglio che dentro a lei s'appasta.
In un de' cocci che splendea da fabbro
Ricurvo e liscio e i piè dorato e i margini
E l'orecchie amendue spaso cratere,
Ingarbava Colombo, ed i monarchi
Presentandone, offria la nobil gemma
Dell'indico pometo. Era sua vista
Nell'abito di fuor simile a tondo
Cedro che stampi la ronchiosa gonna
Di fitte scaglie, e sull'estremo ingradi
Un mazzolin di verde a più volute.
Odorava le camere indistinta
Soavità che il defruto più raro
Non invidia, e cotogni e melarance
E favole d'ambrosia, e gran suggello
Fu di certezza all'incredibil caso

Digitized by Google

Si prostrarono i prenci, insiem con loro
Si prostrarono i grandi: alta quiete
Occupò l'assemblea, finchè dal trono
Incominciando pur di seggio in seggio
Unanime proruppe un Dio laudiamo.
Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo
Magnifichi la terra, e novo attempri
Salmo la Chiesa che la sua milizia
Dai coluri alle zone omai dilata
Co' salmi che la Chiesa erge in trionfo.
E il Ligure cantava: O del mistero
Che l'È distingue e non isparte in SONO
Ipostasi verace, o tu del Padre
E del Figlio possente Amor che d'ambi
Non generato e coegual procedi
Senza prima nè poi, levi la terra
A te gli osanna, ed in te solo incenso
Abbia Geova impenetrabil uno.
Tu sulla faccia del caosse ignavo,
Spiracolo di luce e di concordia
Volasti coll'immensa ala feconda,
E usciane il parto delle cose belle,
Il tempo e la misura e i genitali
Organi intesi a maturar la vita;
Tu del nostro pianeta a stabil centro

Digitized by Google

Rotasti il moto che nell'ampio giro
De' gran moti universi è un passo appena;
Tu il vel dell'acque dileguasti, e lungo
L'arida sede risuonò la danza
Faticosa de' colli, e dal tuo labbro
Il turbine spirò che verso l'artico
Soffiava i continenti; allor fu pieno
D'anima e razional virtute il cosmo
Dall'umano all'angelico, e la scala
Quanto più si distese e più superno
Andò Lui che per segno ha l'infinito.
E gli altri soggiungean: Levi la terra
A te gli osanna, ed in te solo incenso
Abbia Geova impenetrabil uno.

Poichè perdea l'original giustizia
Chinato al fango ove superbia il doma
L'uom fatto per levarsi oltra le stelle,
E compensava con sua vena i danni
Cristo che muore e il terzo dì risorge,
L'incorruttibil carne alleviando
Scender ti piacque a' dodici raccolti
Dio Paracleto, e del maggior carisma
Avvivarli così che nella fede
Fosser mistica face al mondo errante;

Digitized by Google

E pe' regni che stan fra l'acque Eusine,
E fra il mare di Persia e il mar d'Arabia,
E quel che va mediterraneo gorgo
Dal settemplice Nilo a' due divieti,
E pe' scitici campi insin l'orrendo
Caucaso immane, e per le sabbie aduste
Dell'Etiopo, e colà dove i passi,
Del primier non ignaro e degli estremi,
Novera l'Indo al vago astro diurno,
Seminaron la fede e colser palme
Di purpurea vittoria in bei martìri.
E gli altri soggiungean: Levi la terra
A te gli osanna ed in te solo incenso
Abbia Geova impenetrabil uno.

Chi per serrare e disserrar li cieli
Ebbe gemine chiavi in sua balìa
Sul Tevere s'accolse, ai sette gioghi
Il trofeo de' redenti inalberando
Tra l'armi e i fasci e le curuli e i rostri.
Nella grazia che fa liquida cera
Il diaspro de' petti, e poi v'imprime
Le forme eterne dell'eterno esemplo,
Egli parlò quella parola arcana
Che la polve de' secoli passati

Digitized by Google

Suscita in meglio e l'avvenir ne crea:
Allor del telo giovial si spense
La tricuspide fiamma e tacque il ghigno
D'inonesti teatri, e i plausi atroci
Più non udia l'insanguinata arena;
Allor cessò dell'implacabil Marte
La ragion prepotente, e fu costretto
L'orgoglio che rompea di vasto abisso
La fraterna eguaglianza; il magno impero
Cadde travolto e all'aquile predaci
Spiritual colomba invase il nido.
E gli altri soggiungean: Levi la terra
A te gli Osanna ed in te solo incenso
Abbia Geova impenetrabil uno.

Quando soffiata da crudel tempesta
Sull'esangue piombò corpo romano
La teutona barbarie, e in successivi
Rami cosparta ne troncò le membra
E l'ulcerò di mille piaghe alterne,
La Colomba di pace i rosei vanni
Sul cieco orror dell'empia labe estese
E a fide nozze associando i vari
Semi pugnanti, ne traea novello
Di popoli cristiani ordin migliore;

Nè il turberanno di stranier che invada
Subiti spogli e di feudal conquisto,
Nè da se perirà giammai disfatto,
Chè ne lega le parti e le rafforza
Di maschia vigoria contro le genti,
E il tarlo istesso che talor le intigna
Quell'alma civiltà che allarga il sesto
Pur quanto il moto, e si raccentra in Roma.
E gli altri soggiungean: Levi la terra
A te gli osanna ed in te solo incenso
Abbia Geova impenetrabil uno.

Oh! chi m'impenna il guardo, e nella sacra
Notte futura mi disnebbia i fasti
Di Lei ch'è sempre in atto, e immobil sempre
Sulla prima angolar base di Cefa!
Parmi ch'io vegga i figli suoi per l'ampio
Oceano dischiuso andar portati
Da quella forte carità che insieme
Coll'Agnello divin salse la croce;
E parmi che li vegga errar le piaggie
Squallide e carche d'ogni rea gramigna,
E sudar l'opre che daran pienezza
Alla messe de' giusti. Oh! quanto sangue
Di lagrimose vittime difende

Digitized by Google

Al ferro secolar l'inerme stola!
Quanti profani miseri nel fiume
Che due volte non lava escono gigli
Purgati e degni che ne imbianchi il serto
La cattolica madre, e nella ghiaccia
De' vedovi Trioni, e sotto i caldi
Che divampa il meriggio in fame, in sete,
In lustre d'animai per mille guise
Di barbarica morte imporporati
Del secondo battesmo, ecco i gagliardi
Apostoli col nome e colle spade
Trionfatrici dell'inferno il regno
Incominciar di Lui che amando vuole
Simili a sua bontà le menti umane.
E gli altri soggiungean: Levi la terra
A te gli osanna ed in te solo incenso
Abbia Geova impenetrabil uno.

Noi la salda promessa o la speranza
Della dolce concordia e del beato
Viver consoli nella guerra antica
Da cui tanta verrà pace a' nepoti,
Però che tra le pene e gli olocausti
De' generosi affetti onde ne cribra
Come l'oro fornace il soffio amante,

Digitized by Google

Germina il gaudio per l'età venture
Del visibil suo regno. Allor le destre
Dai quattro venti si daranno a gara
I Noechidi, e saran foco ed aria
Vele e cavalli a menomar lo spazio
Che dilunga l'amplesso; allora i nati
In abbominio di fortuna avranno
Il pan del corpo e dell'ingegno, e chiuso
L'orribile mercato in cui si vende
L'immagine di Dio pur quasi bestia;
Liberi e schiavi non udran nomarsi
Quei che stirpe d'Adamo uscian fratelli.
Dolce la norma delle sante leggi
In più dolci costumi, e sì temprato
Sovran diritto con dover d'ossequio
Che questo non avvalli e quel non salga
Troppo, ed inforsi la civil franchezza.
E gli altri soggiungean: Levi la terra
A te gli osanna ed in te solo incenso
Abbia Geova impenetrabil uno.

Ultima a tanto memorabil regno
Verrà l'Italia, chè sin quì la somma
De' gran mali sofferti ancor non vince
Il carico de' suoi debiti enorme;

Digitized by Google

E non tardi verrà perch'ella indugi
Espiando ogni labe e rivestendo
La virtù che al poter consiglio ammanna;
Ma più saggia, più forte e radiosa
Il matronal contegno infra l'antiche
Nazioni vedrem questa elevarsi
Primonata sorella: i negri panni
Vedova si circonda e sola, ahi! sola
Con altera umiltà pausa e non dorme,
Chè l'etere vivace e le marine,
E il tripudio de' campi, e l'ostinata
Memoria del miglior tempo la desta.
Oh! se la piaga... Ma la fronte e il core
E i piè che adima nelle sue bell'acque
Son fermi e sani, e non ingiusto è il cielo.

Finiva il canto; co' monarchi assurse
Lo stuol de' cavalieri, e in picciol tratto
Vuotò gli scanni e disgombrò la sala
Dietro dall'orme del sovrano incesso.
Venia compagno de' reali augusti
Sermonando l'Eroe pur fra gli omaggi
Dell'eterna viltà che ai fortunati
Come l'ago alla stella ognor s'impola,
Finchè il volgo de' grandi ebbe congedo

E si ritrasse, ed ei restò chè invito
Raro e solenne alle nettaree mense
D'amendue le corone il fa consorto.
Per le piazze frattanto e pe' ridotti
S'accalcava e fremea dalla prim'alba
Il popolo festivo. Era di parti,
Di scommesse, d'auguri e di proterve
Borie uno slascio, un impeto che apprende
Gli animi tutti e nel disio gli assorbe
Della pugna agonal; però che il frate
D'Alfonso, il presto domator di tauri
E il buon Diego dovea dopo il meriggio
Scendere in campo ed affrontarsi a mostro
Terribile così che di più forza
Non educaron mai gli armenti iberi;
E chi per Sancio promettea, chè tale
Nominossi l'atleta, e ne laudava
Le membra infaticabili ed i colpi,
Di che giostrando avea fatto periglio,
E chi pel nato dell'Eroe che gli anni
E la fierezza amabile del volto
Non che gli sguardi ma rapian gli affetti.
Come Sancio odorò che il giovin baldo
Volea nel circo all'animal robusto
Frangere i nervi, e che di lena assai

Digitized by Google

Provvisto e d'arte co' miglior di Spagna
Ben si teneva esercitato all'uopo,
Oh! disse, l'uccellin da ne' vergelli
Senza richiamo, e appresterem tal visco
E sì tenace che vi resti appeso;
Dibatta poi per iscamparne i voli.
E quel tristo e codardo in cui divampa
Già la vendetta del fraterno eccidio,
Partecipa la giostra e si prepara
Di pugnar colle false armi di Giuda.
Non se n'accorse il giovinetto, o fosse
L'età men cauta, o natural dispregio
Di cuor securo, o che soppiatto e destro
Sapesse il Catalano ordir lacciuoli;
Ma ne trema Colombo, e ancor che l'aspro
Gioco di sangue agli animosi spirti
Del suo caro non vieti e non indulga,
Un uom selvaggio per usanza e avverso
È fiera compagnia ch'egli disama.

Fuor degli spaldi alla città propinquo
Un pian s'allarga, e di legname intesto
Fassi riparo e ne incorona il centro.
Nell'ampio luogo un ordine di palchi
Lento comincia, e più ristretto in basso

Cresce al secondo e dal secondo al terzo,
Dal terzo al quarto e poi dal quarto al quinto
Scaglion digrada, e si rivolge indietro
Quasi gran nappo o mobile campana
Che il di su nell' andar tenga di sotto.
Raggia sugli altri di purpureo panno
Mirabil sede ove mostrarsi uniti
Sogliono i re sè il disumano e dolce
Spettacolo de' tauri a lor talenta;
E quinci e quindi son pe' cavalieri
E per le dame pergoli disposti
Con vaga simmetria. Tutti i gironi
Del pensile teatro isterminata
Moltitudine empieva, omeri e teste
Sì fra lor costringendo e riserrando,
Che spartovi di sopra il miglio a sacca
Di tanta effusion picciol granello
Non troverebbe del passar la via.
Gonfiava sulle porte e gli introdotti
Premea la calca diretana, e lai
Di riversi e bestemmie, e la baruffa
Di manesca bordaglia e di custodi
Facevano un tumulto che trapassa
Il tumulto del mar quando in tempesta
Fiotto con fiotto si rintoppa e frange.

Digitized by Google

Quì voci risonarono di contra:
Via costinci, su tosto, olà, sgombrate,
Sgombrate; e seguitò l'urto con esse
E la sbaratta e il pungolar de' brandi
Che cessavan la plebe; a manca, a dritta
I cavalli di corsa ed i pedoni
Sgominaro gli inciampi, e dier l'aperta
Da traforarvi la real quadriga
E le ruote seguaci; innanzi, innanzi
Bravando sempre cogli stocchi attesi,
Sin là ve' il tardo rotear si ferma
Lunghesso i piè dell'alte logge adorne.

Come dentro da quelle in chiara vista
Fu la splendida corte, e i re nel mezzo
Stettero insieme, e vi rifulse allato
L'uom che Genova fa tanto famosa
Delle sue glorie che a ragion passarsi
Puote d'ogni altra e non parer meschina;
Di subito rombava un suon di grida,
Un battere di man sì veemente,
Che qual più generoso astor volando
In su quel tempo l'aere fendesse,
Fatto avrebbe pel turbo che vi gira
Con l'ali sparte e senza lena il tomo.

Digitized by Google

Seguitava lo strepito; ma venne
A poco a poco circuendo il campo,
E nell'intimo suo bene addobbato
Araldo si piantò; la man distese
Tosto, e col cenno racquetò la furia
Degli unanimi petti, e poi tre squilli
Arguti replicò di tromba e sparve.
Uscivano i campioni, ambo feroci,
Ambo di rara giovenil freschezza,
Nobile par di combattenti, e quali
Non credo che ammirasse Elide mai
Negli olimpici ludi. Un attillato
Giubberello vestia di tela d'oro
Sancio, e lasciava fluttuar le vaste
Maniche in pieghe alla camicia fina;
Era scarno de' lombi, e più risalto
Ne prendevano il capo e la figura
Triangolar dell'omero superbo,
E la spiegata vigoria dell'anche
E del breve ginocchio entro gli angusti
Calzonetti a mirar quasi di fiamma.
Nero lustro parevano gli sguardi,
Nero lustro i capei, parte compressi
Nella guaina della rete, e parte
Liberi all'aura che li soffia e gioca.

Si gloriava per lo vallo attorno
Frontiero e audace, ed in leggiadri seni
Del rosso manto componea l'invoglia,
O giù da tergo lo mandava, e fatto
Bilicandosi al bel corpo sostegno
La mancina tenea sulla cintura,
L'altra dell'affilato acciar sull'elsa
Tutto fervido brio; ma il naso adunco
Ed il labbro sottan che un poco eccede
Nel mover della bocca, alla sembianza
Non so che d'aspro e di maligno asperge.
Porta simili drappi e gialli e rossi
Diego alla pugna, e se gagliardo è meno,
D'amàbil venustà vince e di svelte
Membra così che il suo rivale iscorna.
Biondo le trecce inanellate e glauco
Il balen delle ciglia, e d'un colore
Fra il candido ed il brun sparso di rose;
Quanti dolci desii d'innamorate
Donzelle, e quanto dell'intera accolta
Favor destò che gli augurava i lauri.
Scevro d'orgoglio e codardia, chè nasce
Di madre ispana e la bontà paterna
Del più forte lo plasma italo seme,
Non esulta e non pave, anzi tranquillo
Come proprio elemento i rischi affronta.

Digitized by Google

E già suonava un mugolar di rabbia
Per ogni lato dell'arena, e l'estro
Dell'orrendo bestiame che ne sforza
I claustri vi facea squasso e paure.
Fu segnal della giostra e diè l'assenso
Ferdinando e Isabella: e risoluti
I due giostranti e colle daghe in pugno,
Tenean la faccia ove s'aperse il varco
Alla belva nimica. Ella fracassa
Portata dal furor quasi saetta,
E ben tre volte l'ambito divora
Dell'arringo fra il nembo della sabbia
Che la grave e raspante unghia disperge.
Quì saluta il compagno, e si ritira
Diego in disparte, che non vuol cortese
Vendicarsi l'onor del primo intoppo;
E quel s'avanza adagio, e la vermiglia
Cappa dispiega ed essa lei col manco
Gomito isporta e se ne fa lo schermo;
Sta quella bestia senza pace incontro
A lui che vien dell'odiate lane
Sotto la tesa, e immobile s'affigge
Nel falso obbietto che le crea terrore;
Poi rinculando ed atterrando l'occhio
Sbuffa e di lancio così destro impenna

Digitized by Google

La furia delle corna impetuose,
Che di balista è men celere il dardo.
Curvò le spalle, e il formidabil rosso
Mandò pendente dalle braccia obblique
Lo schermidor, nè già lo fiede il tauro,
Che balestrato dall' inutil foga
Da ne' lembi cedevoli, e digiuno
Salta ed assilla e si rinfiamma al cozzo;
E tornava precipite se il vano
Colpo gli emendi una cornata a sesta;
E già, bravo torel, bravo torello,
Godea fra i plausi replicar la turba.
Ma sinistrò, chè si coperse in tempo
Sancio, e di botto imbavagliando il muso
Dell'ardito animal, spiccò sui reni
Leggiero un salto ed il trafier gli fisse
Giù nella gorga, e si levò d'impaccio.
Un dopo l'altro da' serragli opposti
Sbalzano cinque della truppa eletta
Scatenati giovenchi, ed altrettanti
Fallano il segno e per vantaggi e scrime,
Del cauto feritor son morti a ghiado
Il catalan vedea le spaventose
Vittime che da servi arroncigliate
Lordavano di tabe e di sanguigno

Digitized by Google

Dove pur quello strascico le frega,
E beffando il compagno: Oh, gli gridava,
Perchè, perchè ristai? Nel fiero agone,
Dimmi, calasti ad avvisar da presso
Quant'io mi valga, o ad incantar le dame
Col tuo bel fusto e co' tuoi begli arnesi,
Adonide lascivo? Eh! ti riscaldi
Più magnanimo foco, e ti ridesti,
Chè i fiori della guancia in uom codardo
Non vaporano incensi: a me del gagno
L'infima plebe, a te serbato è il donno,
E t'invidio il cimento; ecco già mugghia
E rimugghia così che il suol ne trema...
Alto germe d'eroi se non t'ajuto
Vedremo uscir di te mirabil caso.
Morse le labbra il giovinetto, e nulla
Fece risposta; ma brandì le gambe,
Trasse il pugnale e sotto la coperta
Del roseo drappo s'inoltrò con piglio
Guerresco minacciando il mostro immane;
Il qual da cinghie avviluppato e corde
Strepitava da lungi, ed apparia
Negro le spalle e candido la faccia,
Candido il ventre, e somigliante a Mnevi
Forse ed all'altro ove incarnossi Osiri.

Digitized by Google

Poichè franco da lacci e da pastoie
È il brado toro, e in sua balìa le zampe
Tiene e il vibrar della fulminea fronte,
Prima sosta dubbioso, e di traverso
Fiammeggia i costernati occhi di sangue;
E poi soffoca dentro un rugghio cupo,
Scava co' piè la sabbia, i corni in vuoto
Saltellando balestra e al codrione
L'irta pannocchia della coda inarca:
Allor dietro e dinanzi e per le coste
Di lamine e pungetti il ballo alterno,
E incessante sugli inguini e gli orecchi,
La vampa, il fumo ed il fruscio de' razzi
Lo broccan sì che di dolor ne smania
E scalpita e s'arretra e si rigira,
Capoleva mugghiando, e par che addosso
Abbia uno stormo di demoni in tresca.
Vide l'ostro del manto e chi l'imbraccia
Quell'orrendo quadrupede, e n'andò
Fermo all'assalto; l'indomabil ira
Accolse, indietreggiò, rapido stese
L'anche, e puntato sulla bifid'ugna
Con tutto il maglio della gran cervice
Verso il bravo campion trasse di posta.
Salva, gridano, salva, e fa di gelo

Digitized by Google

Colombo che pensò veder disfatto
Dall'immenso trabocco il figlio a mezzo;
Se non ch'ei trasvolò siccome damma
Leggier leggiero dalla cornea falce
All'irato bestion dritto da tergo,
E nel salto prestissimo a sghimbescio
Vibrò l'acciaro e gli scalfì le cuoja.
Quel si converte e l'altro di straforo
Quinci e quindi lo fiede e non l'affrange,
Che sebben da più parti esce la vita
Col grondar delle vene, è vita il foco
Della rabbia che ferve ognor delusa.
E Sancio gli gridava: O battagliero,
Lascia le volte e le rivolte, e saldo
Tienti in parata e avvisalo nel petto
Se vuoi mattarlo o perirai tu stesso.
E veniva frodando il mal disegno
Di mal consiglio e di peggior soccorso:
Perchè Diego ristette e il Catalano
Che gli s'addossa dell'inique braccia
Frappose inciampo nel momento estremo.
La gran furia bestial venne a dirotta
E via cornò, ma il giovane si svelse
D'uno sforzo gagliardo e n'ebbe appena
Sbrandellata la manica sinistra

Digitized by Google

E presso la cintura il fianco offeso;
Quel vile traditor cadde riverso
Dinanzi al tauro che lo zampa e raspa,
E s'adopra sui rebbi della forca
Levarlo in brani; ma colui che nacque
Di nobile principio e che rifugge
D'ogni bassa vendetta, alza lo stilo
E fra la coppa e il collo insino all'elsa
Gli manda il ghiaccio della ferrea lama,
Che squarciati gli spondili, recise
La carotide e i nervi, e dalle canne
Colla punta sviò rossa e fumante.
Il trafitto raggela e suon confuso
Gorgoglia, e sangue per la piaga aperta,
Gli mancano i ginocchi e giù stramazza
Soffiando nell'arena co' sospiri.

Ruppe il silenzio de' concordi astanti
Il magnanimo fatto; e fiori e fiori
Pioveano e palme fra gli allegri evviva
Dal romoroso teatral consesso
Al pugile beato. Una colomba
Più che la neve candida volò
Dall'arduo seggio de' monarchi ispani,
E tre fiate circulò superna

Quasi falco manier che sori all'aura;
Poi si librò, che non parea de' vanni
Mover la cima, e giù calava, in larghe
Ruote calava, e sulla bionda testa
Del giovinetto di vivaci allori
Posato un cerchio dileguò. La sacra
Canizie di Colombo incoronarsi
Da Isabella e Fernando allor fu vista
D'uguale intreccio, e folgorar sì chiara
Che men della sua luce ardeano l'auro
E le gemme che ai regi ornan la chioma.
Ma Sancio il viso lordo, il piè sciancato
Con le man guaste e di colore ismorto,
Pien di vergogna e come va mastino
Percosso da randel se carne accessa,
Fra le risa, le ingiurie e lo schiamazzo
Del popolo che dietro gli s'accalca
Sgombrò dal vallo, e maledisse il giorno
Che benedetto andrà di tempo in tempo,
Di lingua in lingua e sin che basti il moto.

FINE.

5680729

Digitized by Google

V.° *Per l'Ecclesiastico.*
Il Can. GRAFFAGNI Rev. Arciv.

V.° *Se ne permette la stampa.*
Can. Prev. VERCELLONE Rev. per la gran Can.

Digitized by Google

ERRATA	CORRIGE
Introduzione p. XXVI, e del Telamonico	e del Telamonio
Lib. I, pag. 30, tamburri e corni	tamburi, e corni
» II, » 59, L'autenticbe d'Imerio	L'autentiche d'Irnerio
» » » 69, ch'entro vi nacque	ch'entro mi nacque
» IV, » 151, Faceano da pietà	Faceano di pietà
» » » 140, conoscenza gli affranse	conoscenza li affranse
» » » 157, O figluiolo	O figliuolo
» » » 160, e vil semento	e vil sementa
» » » 170, Alta guerra gli preme	Alta guerra li preme
» V, » 186, dal croceo lume	del croceo lume.
» VI, » 229, Ove il tuo labbro	Ove il tuo sguardo
» » » 256, Li percosse	Gli percosse
» VII, » 296, Li stette	Gli stette